

## TORNATA DEL 20 MAGGIO 1873

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE AVVOCATO GIUSEPPE BIANCHERI.

SOMMARIO. *Atti diversi.* = *Demissioni date dai deputati Corbetta, Manfrin e Maldini da membri della Giunta del bilancio, non accettate.* = *Presentazione delle relazioni sopra i due progetti per la reintegrazione nei gradi militari perduti per cause politiche e per pensione a mutilati, e sopra il progetto per la costruzione della galleria del Borgallo per la ferrovia da Parma a Spezia.* = *Seguito della discussione dello schema di legge per la soppressione delle congregazioni monastiche* — *Discorso del deputato Michelini sulle aggiunte del deputato Mancini all'articolo 3 per l'esclusione dallo Stato della compagnia di Gesù e scioglimento delle case, e su quella del deputato De Donno* — *Discorso del deputato Varè contro quella del deputato Mancini* — *Discorso del deputato Mancini in difesa della sua aggiunta* — *Dichiarazioni del deputato Peruzzi* — *Risposte del ministro di grazia e giustizia* — *Opinione del deputato Billia Antonio* — *Chiarimento del deputato Crispi* — *Considerazioni del deputato Plutino Agostino in favore della proposta Mancini* — *Opposizioni ad essa del deputato Chiaves* — *Proposta del deputato Billia Antonio* — *Voto motivato del deputato Minervini* — *Incidente sulla facoltà di parlare a lui negata, e sospensione della seduta* — *Dichiarazioni del presidente* — *Osservazioni del deputato Corte sulle proposte, e lettura del brano di una lettera del ministro Sella al rettore dell'Università di Monaco* — *Risposte del ministro, lettura di altre parti di quella lettera e sue opinioni contro la proposta Mancini* — *Proposta di rinvio, del deputato Guerzoni* — *Proposizione del deputato Carini per la presentazione di uno schema di legge sull'argomento dell'aggiunta Mancini* — *Opinioni del relatore* — *Dichiarazione del presidente del Consiglio in opposizione alle proposte e chiarimento della condotta del Ministero* — *Reiezione a squittinio nominale del voto proposto dal deputato Carini* — *Il deputato Mancini ritira l'aggiunta* — *Si approva quella dei deputati De Donno e Nicotera per disposizioni restrittive circa il rappresentante dell'ordine dei gesuiti.*

La seduta è aperta all'una e 45 pomeridiana.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato; indi espone il seguente sunto di petizioni:

715. Quattro sacerdoti, ex-cappuccini, di Morcone, ricorrono alla Camera per ottenere un'annua pensione in surrogazione del sussidio loro accordato per un quinquennio, scadente con tutto il mese di luglio prossimo.

716. I sindaci dei comuni di San Benigno e di Lombardore, provincia di Torino, associandosi alla petizione del comune di Montanaro, domandano, nell'interesse dei loro amministrati, di essere esonerati dal pagamento dell'annuo canone che solevasi pagare all'abazia di San Benigno, ed ora preteso dal demanio.

### ATTI DIVERSI.

DI REVEL. Prego la Camera di voler dichiarare d'urgenza la petizione testè presentata dai comuni di Lombardore e San Benigno, ed unirla a quella del comune di Montanaro che fu già dichiarata d'urgenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Revel chiede che la peti-

zione n° 706 sia dichiarata d'urgenza ed unita ad un'altra petizione.

Se non vi è opposizione, questa domanda s'intenderà ammessa.

(È ammessa.)

Hanno domandato un congedo, per affari di famiglia, l'onorevole D'Amico di 24 ore; per affari particolari, l'onorevole Mazzucchi di venti giorni.

(Sono accordati.)

Fino dalla tornata di ieri l'altro, sono pervenute al Seggio le seguenti lettere, delle quali la Presidenza non potè dar comunicazione alla Camera per circostanze da lei indipendenti.

« Roma, 17 maggio 1873.

« Onorevolissimo signor presidente,

« Nella votazione di oggi, i sottoscritti essendosi trovati in disaccordo con quella parte della Camera per il cui suffragio furono nominati membri della Commissione generale del bilancio, reputano loro dovere di dare le loro dimissioni dalla Commissione medesima.

« Colla maggior stima,

« Devotissimi

« E. Corbetta — P. Manfrin. »

Roma, 17 maggio 1872

« Onorevolissimo signor presidente, li stolla avae  
Per convenienze parlamentari, presento alla Ca-  
mera la mia dimissione da membro della Giunta ge-  
nerale del bilancio. »

« Con tutta considerazione mi onoro segnarmi, »  
Della S. M. onorevolissima, »  
Maldini, »

**MINGHETTI.** Io credo di essere interprete del desi-  
derio dei miei colleghi della Commissione del bilancio,  
pregando la Camera a non accettare le dimissioni  
degli onorevoli Corbetta, Manfrin e Maldini, i quali,  
per eccessiva delicatezza, hanno creduto di dare le loro  
dimissioni da membri di detta Commissione, tanto più  
che è urgente che i lavori della Commissione del bi-  
lancio continuino, onde non ne venga un ritardo a  
quelli della Camera.

**MEZZANOTTE.** Avendo l'onore di far parte della Com-  
missione del bilancio, mi associo al nostro presidente  
della Commissione, l'onorevole Minghetti, nella pro-  
posta che egli ha testè fatta alla Camera.

**PRESIDENTE.** Gli onorevoli Minghetti e Mezzanotte  
propongono che piaccia alla Camera di non accettare  
le dimissioni dei membri della Commissione generale  
del bilancio, rassegnate dagli onorevoli Maldini, Cor-  
betta e Manfrin.

Rongo ai voti questa proposta. Il vostro è esat-  
(È approvata.)

La Camera delibera che queste dimissioni non siano  
accettate.

**PRESENTAZIONE DI DUE RELAZIONI**

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole Cerroti a presentare  
una relazione.

**CERROTI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Ca-  
mera la relazione sui due progetti di legge d'iniziativa  
parlamentare per la reintegrazione dei gradi militari  
a coloro che li perderono per causa politica; e pen-  
sione ai feriti o mutilati e famiglie di tutti coloro che  
morirono combattendo per la liberazione di Roma.  
(V. Stampato n. 162-147-A)

**CADOLINI, relatore.** Ho l'onore di presentare alla Ca-  
mera la relazione intorno al progetto di legge sulla  
costruzione della galleria del Borgallo per la ferrovia  
da Parma a Spezia. (V. Stampato n. 165-A)

**PRESIDENTE.** Queste relazioni saranno stampate e di-  
stribuite.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLO SCHEMA DI LEGGE PER  
LA SUPPRESSIONE DELLE CORPORAZIONI RELIGIOSE.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della  
discussione sul progetto di legge per la estensione alla  
provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni reli-

giose e sulla conversione dei beni immobili degli enti  
moralie ecclesiastici.

La discussione è rimasta aperta sulla proposta fatta  
nella seduta di ieri dall'onorevole Mancini.  
L'onorevole Mancini l'avrebbe modificata nel modo  
seguinte: « La compagnia di Gesù e quelle ad essa affiliate  
sono definitivamente escluse anche da Roma e sua  
provincia, come dal resto dello Stato; e, sciolte le loro  
case e collegi, rimane vietata ogni loro vita comune in  
forma di comunità religiosa. »

La parola spetta all'onorevole Michelini.  
**MICHELINI.** Siccome la proposta dell'onorevole Man-  
cini, testè letta dal signor presidente è diversa, non so  
bene se molto o poco, da quella che è stata stampata  
e contro la quale io avrei in animo di ragionare, così  
mi pare che il buon andamento della discussione ri-  
chiederebbe che lo stesso deputato di Ariano espo-  
nesse i motivi delle mutazioni da lui fatte, acciò la Ca-  
mera se ne facesse esatto concetto, ed io non fossi ob-  
bligato a combattere, per avventura, novello don Chi-  
sciotte, contro un mulino a vento.

In tale caso io parlerei dopo.  
Del resto io sono agli ordini della Camera e del no-  
stro presidente.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini è iscritto dopo  
del resto, la differenza che corre tra una proposta e  
l'altra, mi pare chiara, e può facilmente essere com-  
presa.

Se però l'onorevole Mancini vuole limitarsi a spie-  
gare la diversità sostanziale tra le due sue proposte,  
io gli potrò riservare la parola al suo turno.

**MANCINI.** Non volendo incomodare due volte la Ca-  
mera, mi riservo di parlare dopo.

**PRESIDENTE.** Mi pare meglio che si riservi. Del resto  
la Presidenza si darà pensiero di far stampare e di-  
stribuire prontamente quest'emendamento.

**MICHELINI.** Nello splendido discorso col quale si pose  
fine alla tornata di ieri, l'onorevole Peruzzi temeva  
che gli si desse del clericale, perchè egli combatteva a  
pro dei gesuiti. Non sarò io certamente quegli che gli  
farò una tale taccia. Il titolo di clericale, che dovrebbe  
essere titolo di onore e di rispetto e quasi di venera-  
zione, pur troppo è divenuto titolo d'infamia e di di-  
sprezzo; equivale al titolo di gesuita, dacché pur  
troppo la maggioranza del clero cattolico, in parte  
direi, ufficiale di esso, s'è fatta lega di gesuiti. Ora, il  
titolo di gesuita significa ipocrisia; significa tutto ciò  
che avvi di più abominevole.

Di chi sia la colpa di questo cambiamento io non  
dirò. Ne lascio ai posteri la poca larda sentenza.  
Bensi piacemi manifestare una speranza, ed è che col  
tempo il clero cattolico cambierà condotta, tenendole  
una affatto diversa dalla passata. Allora egli rabi-  
terà se stesso ed il nome che porta, e nessuno si ado-  
terà di essere detto clericale, come ora se ne adonta

meritamente il deputato di Firenze. Il felice cambiamento da me invocato già mi pare che abbia un principio di esecuzione, conciossiachè io veggia sorgere per ogni dove preti virtuosi, amici di libertà, e diari che ne propugnano le dottrine e i sentimenti.

Non tema adunque il deputato di Firenze, che io, cui tocca di parlare dopo di lui e di rispondere al suo discorso, gli dia del clericale. Io rispetto tutte le coscienze e opinioni; questo almeno ho imparato cogli anni già molti, e reputo coscienzosissime le opinioni del deputato di Firenze, quantunque non siano alle mie conformi.

Mi preme pure rassicurare il presidente del Consiglio, il quale diceva che in questa grave legge non bisogna parlare o votare *ad irato*. Nelle discussioni parlamentari, ed oramai in tutti gli atti della mia vita, io reco, parmi almeno, pacatezza e sangue freddo; anche questo ho imparato cogli anni. Io adunque parlerò e voterò, come ho parlato e votato venticinque anni fa, quando, all'esordire della rivoluzione italiana, i gesuiti furono espulsi dal Piemonte, prima col fatto, poi scia legislativamente, mercè la soppressione della famosa compagnia.

A questo fine io aveva chiesto di favellare, quando appunto il deputato di Salerno accennava alla condotta tenuta dal Governo piemontese nel 1848 verso i gesuiti. Era mio intendimento tessere la storia di quella condotta allora e poi, dire *quae ipse vidit*, quantunque non possa aggiungere come Enea *et quarum pars maxima ipse fuit*, avendovi avuto piccola e secondaria parte.

Quella storia è stata fatta dal deputato di Ariano; è una storia documentata, perfettamente conforme a verità.

Limiterommi a brevi commenti.

La legge sulla soppressione dei gesuiti fu votata a grande maggioranza, fu approvata dalla popolazione, da pochissimi disapprovata, non produsse nè tumulti, nè proteste, nè altri inconvenienti.

Ne fu relatore il deputato Cornero, padre dell'attuale prefetto di Pavia, mio amico. Benchè sedesse a destra, non dubitò di fare una relazione favorevole alla soppressione.

Noterò che, prima che si facesse quella legge, credo nel mese di dicembre 1847, molti Torinesi recavansi al collegio dei gesuiti, gridando: *Abbasso i gesuiti!* Fecero male, senza dubbio; ma i gesuiti erano così invisibili alla popolazione! Chechè ne sia il Governo, per prevenire nuovi disordini, pensò di dar loro lo stratto. I forestieri se ne andarono fuori Stato; alcuni degli altri rimasero nelle loro famiglie, e non furono inquietati.

Il deputato di Firenze diceva che, se egli avesse avuto parte al Consiglio della Corona, o fosse seduto nel Parlamento subalpino, avrebbe forse votata quella

legge, stante le straordinarie contingenze in cui versava allora il Piemonte.

Ma sono forse i gesuiti venuti a respicere? Hanno cambiato natura od intendimenti? Amano l'Italia, amano la libertà cui cotanto allora abborrivano? No; per certo. Il loro odio contro la patria, contro la libertà, contro l'incivilimento, è cresciuto a dismisura, a proporzione cioè che veggono approssimarsi il fine del loro potere, della loro perniciosissima influenza. Certo è che ai giorni nostri avvi una terribile recrudescenza di gesuitismo. Io sono vecchio, io ho letto la storia, perchè tale è, per così dire, il mio mestiere; ebbene io non ho mai veduto l'audacia, il livore gesuitici spinti tant'oltre, quanto in questi di.

Pensi il deputato di Firenze a queste cose, e scemerà la sua compassione verso i gesuiti, che potrebbe tradursi in crudeltà verso uomini innocenti e virtuosi.

Non vi è male che i gesuiti non abbiano fatto alligevano ed alligavano dappertutto; ma il loro nido prediletto è la nazione retta da Governo dispotico e debole. E siccome deboli e dispotici erano i Governi italiani, così i gesuiti vi prosperavano, vi potevano, vi prepotevano, vi imperversavano. Peggior dei Governi italiani era il Governo austriaco, ma era un Governo forte ed i gesuiti non vi potevano alligevano. Soppressi da per tutto, si ricoverarono in Prussia, ed il volteriano Federico II diede loro ospitalità, perchè forte essendo, non li temeva, come affermava egli stesso.

Io accuso soprattutto i gesuiti di avere corrotto il cattolicismo.

Per verità la decadenza del cattolicismo è molto più remota che la fondazione dell'ordine gesuitico.

Essa cominciò dai tempi di Costantino. Egli diede pace e libertà alla Chiesa; fece bene, e ne ebbe meritamente lode da Dante. Ma avendola fatta ricca e potente, avendola fatta religione ufficiale in sostituzione del paganesimo, fece malissimo. Allora il cristianesimo cambiò natura, divenne una religione dozzinale, come tante altre religioni positive, di cui leggiamo il sorgere, il crescere, il decadere nelle storie. Allora cessò la Chiesa dall'essere perseguitata, ma divenne subito persecutrice. Costantino, ad istigazione dei cattolici, perseguì gli ariani, la qual cosa non impedì che successori di lui, a suggerimento degli ariani, perseguissero chi le cattoliche dottrine professava. Allora il potere civile s'intromise nei concili, nella elezione dei ministri dell'altare; allora nacque quella mostruosa alleanza tra Stato e Chiesa, che fu cagione di tante lagrime e di tanto sangue alla misera umanità, che durò per diciassette secoli, di cui è appena da sperare la cessazione ai giorni nostri, la quale cessazione, se veramente comprassi, come io spero e credo, segnerà un progresso immenso, e grande lode torneranno all'Italia che vi ha così larga e nobile parte. Ciascuno di noi si adoperi per contribuire *pro viribus* all'opera

santa. L'Italia sarà benedetta da tutti i buoni, da tutti gli uomini virtuosi.

Certamente dei mali del cattolicesimo anteriori al secolo decimosesto io non chiamo in colpa il gesuitismo, il quale non era ancora nato. Ma è certo che poscia quei mali furono da lui fomentati, crebbero immensamente per opera sua.

Diventati i gesuiti una milizia del Papato, lo difende, lo esalta, lo divinizza, ma più nel proprio interesse che in quello del Papato stesso. Quindi lo ha sempre volto, e tuttora lo volge a proprio vantaggio. È una terribile milizia, che può paragonarsi ai pretoriani ed ai giannizzeri.

Mercè i gesuiti, il cattolicesimo non ha più niente di cristiano; è divenuto una pagana idolatria; non si cura più il culto interno; tutto consiste nelle pratiche di culto esterno; ai comandamenti di Dio si antepongono quelli della Chiesa. Questa è la principale pecca del cattolicesimo gesuitico. Altamente lo dico, perchè io amo la virtù, quantunque per la umana debolezza non la traduca sempre in atto.

Così, mercè i gesuiti, il cattolicesimo, che per la propria essenza è la prima delle cristiane credenze, è divenuta a gran pezza a tutte le altre inferiore. Quindi nei paesi cattolici non avvi più nè virtù nè religione, ma solo superstizione ed incredulità.

Un nostro collega lamentava la prevalente irreligione. Ma di chi la colpa se non dei gesuiti che ridussero la religione ad un materialismo incapace di soddisfare ai bisogni religiosi delle persone che pensano e sentono?

In grazia dei gesuiti le donne, ad istigazione di perfidi preti, ligi alla gesuitica setta, spargono colla loro intolleranza la discordia nelle famiglie, e convertono in anticipato inferno il santuario domestico, che dovrebbe essere asilo di pace e di concordia.

Chi sono i veri colpevoli dei nuovi dogmi che disonorano la religione, e ne allontanano uomini e Governi? Chi sono gli autori dei Sillabi che negano la civiltà, il progresso e la virtù, che vorrebbero immergere il mondo nella barbarie, nelle tenebre, nel vizio, se non i gesuiti?

Sonvi da un pezzo due cattolicesimi: uno vero, buono e cristiano; altro falso, spurio, che non ha più niente di cristiano, pieno di piaghe e di abusi. Questo si chiama cattolicesimo oltramontano o gesuitico. Questa sola denominazione basta per condannare, per far abborrire il gesuitismo siccome autore di tutti i guai religiosi e morali.

Giorno più, giorno meno, corrono cento anni che Clemente XIV aboliva l'ordine gesuitico, giacchè la bolla di soppressione ha la data del 21 luglio 1773. Il povero Ganganelli pagò il fio della sua coraggiosa e virtuosa azione. Non è certo, ma è probabile che i gesuiti lo abbiano avvelenato; e Carlo Botta dice che, se

è dubbio lo avvelenassero o no, è certo che ne erano capaci.

Ebbene, se Pio IX avesse perseverato nella via da lui battuta nel principio del suo pontificato, se avesse perseverato a farsi rigeneratore d'Italia, non v'ha dubbio che i gesuiti lo avrebbero avvelenato.

Ma Pio IX non perseverò; forse perchè prete non poté perseverare. Assunse allora la difesa della causa italiana Carlo Alberto, poscia suo figlio, che non l'abbandonerà finchè non sia recata a pieno compimento.

Frattanto l'abbandono della causa italiana fatto da Papa Mastai, che ha certa somiglianza col celebre rifiuto del pontificato fatto da Celestino V,

Che fece per viltate il gran rifiuto,

ne palesò la debolezza. Allora i gesuiti se ne impadronirono, lo volsero ai loro fini e fecero peggio che se lo avessero avvelenato.

Ma i mali debbono pure avere un fine; e sogliono averlo tanto più prossimo, quanto sono più estremi.

Ebbene, io non sono senza speranza che alla morte di Pio IX, cui auguro ancora lunga vita, possa essere eletto un Papa (come e da chi, non lo so), il quale, alla bontà di cuore di Pio IX, aggiunga forza intellettuale, e soprattutto carattere energico, un Papa simile al Ganganelli, il quale sopprima definitivamente la nefasta compagnia di Gesù.

Frattanto, mentre stiamo aspettando questa generale soppressione religiosa, operiamo noi che lo possiamo la parziale soppressione civile, togliendo ai gesuiti la qualità di enti morali ed estendendo ai loro beni la legislazione che vige nel resto d'Italia.

Io pertanto approvo le proposte fatte tanto dal deputato De Donno, quanto dai deputati Nicotera e Pissavini. Quando verranno in votazione, vedrò a quale delle due abbia da dare la preferenza.

Ma, se sono disposto ad approvare quelle proposte, non lo sono per quella del deputato Mancini, secondo la quale i gesuiti, anche quando abbiano perduta civilmente tale qualità, non potrebbero più dimorare in Italia, ma dovrebbero esserne espulsi.

Ho detto quale concetto io abbia dei gesuiti, e non ho ancora detto abbastanza. Quindi nessuno mi accuserà di parzialità verso di essi. Ma io voglio libertà per tutti; la voglio anche per i gesuiti, in che si vede quale sia il mio amore per la libertà.

Nei gesuiti io vedo dei cittadini, i cui diritti vogliono essere rispettati, come quelli degli altri.

Non è permesso di ricorrere a leggi o disposizioni preventive, se non quando è evidentemente dimostrato non bastare le repressive. Non si devono punire le gesuitiche intenzioni, ma solamente gli atti.

S'arroghe che, se dell'ordine gesuitico non si può dire tanto male che non meriti molto più, sono in esso persone buone e stimabili, la cui sola pecca, secondo me,



è di avere rinunciato a far uso della propria ragione per seguire ciecamente l'altrui. Credo che solamente i caporioni si occupino di politica, gli altri studiano ed insegnano; guidati da quelli, niente li distrae dallo studio e dall'insegnamento. Fra questi sono persone oneste, ed io che sono vecchio ne ho conosciute tanto di quelle che sopravvissero alla soppressione del 1773, quanto di quelle che si fecero gesuiti dopo che l'ordine fu ristabilito da Pio VII nel 1814, quando pareva che si volesse ristabilire il medio evo. Dunque rispetto ai gesuiti, purchè sgesuitati.

Io sono al fine del mio dire. Non ho voluto fare un discorso ministro: non sono da tanto, nè tali sono le mie aspirazioni. Le mie aspirazioni sono più modeste. Ho voluto solamente manifestare i miei voti sulle varie proposte, a costo di non avere l'approvazione di tutti i miei amici politici. Ma in fatto di schiettezza io non voglio essere secondo a chicchessia; non lo sono mai stato, e non voglio cominciar ora che sono vecchio.

Prima di terminare piacemi di avvertire che al punto a cui sono giunte le cose, lievi sono le differenze che separano le varie parti della Camera. Se al principio di questa discussione gravi erano le differenze, ora, dopo la votazione di sabato, esse sono leggerissime. Vincitori e vinti tutti hanno ottenuto la vittoria; a questi ultimi non toccò parte perfettamente eguale del bottino, ma n'ebbero ad ogni modo una notevole parte. Se fossero stati fondati i timori ministeriali, la vittoria di sabato potrebbe paragonarsi a quella riportata dai Romani contro il re dell'Epiro.

Il 14 maggio l'Italia ebbe la sua *journée des dupes*. Io non so e non voglio dire chi abbia sostenuto le parti del debole Luigi XIII, chi quelle dell'astuto cardinale Richelieu, chi finalmente quelle delle due ambiziose ed intromettenti regine, madre e moglie del monarca francese.

Perchè, per esempio, il barone Ricasoli, in vece di aspettare a far la sua proposta al momento della votazione, non la fece il primo giorno della discussione?

Noi siamo stati condannati a somministrare una prova di più quanto bene si apponesse Oxenstiern, allorchè esclamava: *Quam parva sapientia regitur mundus!* Tutti sanno che quel celebre ministro del famoso Gustavo Adolfo, a suo figlio partente per non so quale ambasciata, e dubbioso di non essere capace a disimpegnarne gli uffizi, dicesse: Eh! va pure, fa coraggio, chè ne sai più di tanti altri che non ne sanno niente.

**PRESIDENTE.** La parola spetterebbe all'onorevole Pissavini, ma parla nello stesso senso dell'onorevole Michelini, cioè in favore?

**MARI.** Mi pare che l'onorevole Michelini abbia parlato contro.

**PRESIDENTE.** Allora ha la parola l'onorevole Pissavini.

**PISSAVINI.** Faccio una semplice dichiarazione.

Io aveva chiesto la parola, non per parlare sulla questione sollevata dall'onorevole Mancini, ma unicamente per sostenere la proposta presentata da me e dall'onorevole mio amico Nicotera. Ora, siccome vedo che la questione più particolarmente viene ristretta alla aggiunta dell'onorevole Mancini, così cedo il mio turno allo stesso onorevole Mancini.

**MANCINI.** Se mai, per alternare, come il presidente proponeva, gli oratori iscritti in un senso o in un altro, si vuole che parli prima un oratore di parte opposta, io non ho difficoltà.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Mancini.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Sì, perchè l'onorevole Michelini ha parlato contro.

*Una voce a sinistra.* No, si è riservato.

**MICHELINI.** Io non voglio equivoci, troppi ne abbiamo avuti sabato e non ne voglio la rinnovazione.

Io voto esplicitamente in favore della proposta Pissavini e Nicotera..

**PRESIDENTE.** Sta bene.

**MICHELINI...** vale a dire per la soppressione anche immediata del generalato, e mi riservo, udite le spiegazioni dell'onorevole Mancini, di votare pro o contro la sua proposta, voterò contro se si propone di scacciare i gesuiti. In sostanza vedrò, udrò le spiegazioni che darà il deputato di Ariano.

**PRESIDENTE.** Allora l'onorevole Varè sarebbe il primo iscritto a parlare contro.

Ha la parola.

**VARÈ.** Poichè in questa circostanza io mi sento costretto a votare in modo diverso da molti dei miei amici, coi quali mi è dolce essere su moltissime questioni d'accordo, credo dovere a loro ed a me la esposizione dei motivi del mio dissenso.

Per indole, per gli studi, per le abitudini, io sono un nemico di tutti i privilegi; e sono nemico tanto dei privilegi odiosi, quanto lo sono dei privilegi di favore.

Per me è tutto un sistema; per me il sistema giuridico che deve prevalere in questo recinto, è quello del diritto comune, dell'eguaglianza di tutti in faccia alla sovranità della legge. Quando io veggio convocato un comizio, con un programma che non contenga reati, che non contenga nulla contro le leggi, e veggio che questo comizio sia impedito preventivamente, io disapprovo il Governo perchè il diritto comune esige che, fino a che non si commettono reati, si lasci a ciascheduno dei cittadini, congregati o disgiunti, il libero esercizio del diritto di associazione.

Quando io sento che un prete, un gesuita, un servita, un domenicano qualsiasi, dal pergamo insulta alla maestà delle leggi, provoca alla ribellione, e vedo che il fisco lascia fare, e dorme, e riserva i suoi fulmini unicamente pei giornali democratici (*Bravo! a sinistra*), io disapprovo il Governo, perchè il rispetto al

diritto comune impedirebbe che si usassero due pesi e due misure verso coloro i quali attentano nel medesimo modo alla maestà della legge. (Bene! a sinistra)

Per le stesse ragioni e per identità di sistema, siccome io ho invocato con tutti i miei desiderii la presentazione della legge di soppressione degli ordini monastici, in quanto siano corpi riconosciuti, corpi proprietari, io la voto ben volentieri, e la voterò con tutto l'animo mio, inquantochè io veda in essa una legge, che abolisce i privilegi di quel fedecommesso perpetuo che esisteva riguardo ai beni dei conventi, e lascia la associazione religiosa sotto l'egida del diritto comune, sotto l'egida del diritto di associazione che compete a ciascun cittadino.

Ma, appunto per questo, perchè io applaudisco all'inaugurarsi di questo diritto comune per l'associazione religiosa, non voglio nessun privilegio odioso, neppure pei gesuiti. Non voglio che un insieme di cittadini riceva dallo Stato questo sfregio, che si dica loro: poichè v'intitolate gesuiti, voi siete dei cittadini che hanno diritti minori degli altri. Questa, per me, è cosa contraria a quei principii che mi onoro di professare.

NICOTERA. Sono briganti!

VARÈ. Prego gli amici a non interrompermi. Risponderò alle obbiezioni che ho già previste. Ai briganti ai quali accenna l'amico Nicotera, ai briganti io voglio s'infligga la pena quando sia provato il reato; prima che sia provato il reato, prima che si sappia che diventeranno briganti, io non voglio che si assoggettino ad alcuna repressione.

Il mio egregio amico Mancini, nel suo discorso fatto per esporre i motivi della proposta, ha detto, forse involontariamente, una parola che, secondo me, ha una importanza grande. Egli ha detto, terminando di leggere la legge piemontese del 1848 e facendo un argomento *ad hominem* all'onorevole presidente del Consiglio, ha detto: ma che cosa poi vi domando? Io vi domando di tornare indietro di 25 anni.

Ebbene, signori, questo è precisamente ciò che si propone in questo articolo suppletivo; si vuol tornare indietro di 25 anni. (Mormorio a sinistra) In quanto a me io dichiaro che desidero di andare avanti e di non tornare indietro. (Bene! a destra)

Si accennava che tutti o quasi tutti i Governi civili hanno esiliati, hanno mandati via i gesuiti. Ma, signori, teniamo conto dei luoghi, dei tempi e dell'indole dei Governi. Molti Governi in altri tempi hanno fatto quest'atto, ma non erano Governi i quali avessero inalberata la bandiera della libertà; erano sempre Governi i quali volevano reprimere un partito avversario; erano Governi più o meno assoluti, più o meno dispotici, i quali Governi dicevano: *io voglio la libertà per me solo; non la voglio per i miei avversari*. E qualche cosa di simile, tenuto conto delle onorande qualità di molte persone, ebbe luogo anche in Piemonte nel 1840.

In sostanza, o signori, la monarchia piemontese, prima del 1848, era stata frequentemente, troppo frequentemente, ispirata da consiglieri gesuiti; e nel 1848, entrati al potere quelli che erano sino allora stati oppressi e perseguitati, fecero una rappresaglia, ed esiliarono coloro che li avevano perseguitati prima. Era un partito il quale andava al potere e si sfogava contro l'altro. (Mormorio di dissenso a sinistra)

Del resto, signori, in Piemonte nel 1848, c'erano circostanze tanto diverse da quelle in cui noi ci troviamo, che certamente sarebbe contrario ad ogni regola di logica, l'argomentare da un tempo all'altro. Quando si distruggeva l'associazione dei gesuiti in Piemonte, nel 1848, si mettevano i vescovi in Senato; si metteva un prete, il Gioberti, alla Presidenza della Camera dei deputati, e poi alla Presidenza del Consiglio dei ministri; si professavano dottrine guelfe, si andava alla guerra col grido di *Viva Pio IX*, si conservavano tutte le altre associazioni religiose con la personalità civile e coi loro beni; si inaugurava un partito politico, il quale era assolutamente cattolico.

Quando nel 1855, si propose la legge di soppressione delle corporazioni religiose, molti di quelli che avevano applaudito, ed anzi avevano promosso il decreto di espulsione dei gesuiti, trovarono che quella era una novità rivoluzionaria, era un qualche cosa che si allontanava di troppo da quell'elemento cattolico, che ispirava fino allora la politica del Governo, e si opposero.

Da quel tempo le cose hanno progredito, e tutti quei cambiamenti i quali sono avvenuti finora, si fecero nel senso di rendere laica l'amministrazione del paese, di allontanare dalla cosa pubblica qualunque elemento d'ingerenza chiesastica. Ma, ora che abbiamo inaugurata a Roma l'unità nazionale, il tornare ai tempi in cui la personalità civile era conservata a tutte le corporazioni religiose, ai tempi in cui s'introducevano i vescovi in Senato e s'innalzavano preti alla Presidenza della Camera elettiva, mi pare che sia un vero anacronismo.

È imputabile ai gesuiti quella massima immorale, quella scellerata bestemmia, che i mezzi siano santificati dal fine: lasciamola al padre Escobar ed ai suoi discepoli.

Noi abbiamo un fine che è nostro, dobbiamo consolidare in Roma l'unità nazionale e le istituzioni liberali. Per arrivare a questo fine che è nostro, usiamo i mezzi che sono nostri, che sono conformi all'indole del nostro programma, non i mezzi dei nostri avversari. Non impediamo la discussione; non impediamo che gli avversari esistano; combattiamoli su quel terreno, dove si crede che la verità nasca dall'antagonismo delle opinioni, dall'attrito delle discussioni. Non facciamo tacere per forza i nostri avversari, ma parliamo in modo migliore di loro, ed il paese sarà con noi.

Del resto, signori, quando mi vedo intorno uomini i quali per tutta la loro vita, in tanti modi e sui campi di battaglia e nel campo della politica hanno dato ripetutamente prove così nobili, di vero coraggio, mi meraviglio di vederli seguire un tale sistema; mi meraviglio di vederli, mi si conceda la parola, seguire una politica di paura. (*Mormorio a sinistra*)

È strana cosa che persone le quali non hanno mai avuto paura, qui in Roma, dove siamo arrivati a traverso di tanti ostacoli e a costo di tanti sacrifici, credano esse di trovare un impedimento all'esplicazione del sistema nazionale in qualcheduno che si vesta piuttosto di un abito che di un altro!

Questo è un aver poca fiducia nelle nostre istituzioni, nel valore delle nostre discussioni.

Combattiamo i gesuiti che sappiamo che sono i nostri avversari; ma ammiriamo la loro costanza, e con pari costanza combattiamoli; ai loro collegi contrapponiamo i nostri; alle loro dottrine contrapponiamo le nostre. Diffondiamo l'istruzione nel paese; all'esempio della loro condotta subdola, dispettosa, viperina, contrapponiamo gli esempi di una condotta calma, leale e moralizzatrice. Facciamo che il paese, tutto il paese, creda a noi e non a loro. Ed in questo solo modo vinceremo; vinceremo con adoperare, non la forza ma la ragione, la evidenza della ragione, la evidenza che nasce dal continuo esercizio delle istituzioni liberali.

La parola *gesuita*, lo diceva l'onorevole Michelini, è divenuta sinonimo di *ipocrita*, di *nemico delle istituzioni del paese*. Ma non bisogna argomentare dal significato rettorico della parola, bisogna andare al midollo della questione; e, se andaste al midollo della questione, o signori, voi trovereste che siete vittima di un miragio.

Voi prendete il clero ed i gesuiti del 1873 per i gesuiti ed il clero del 1773, di cento anni addietro, o signori. Quando Papa Ganganelli sopprimeva la compagnia di Gesù, quando il padre Ricci diceva: *sint ut sunt aut non sint*, allora i gesuiti formavano, dentro il cattolicesimo, una setta in antagonismo con altre parti del clero, una setta separata e distinta, una setta ibrida, la quale combatteva ed era combattuta dalle altre parti del clero, ed aveva il suo centro in Roma e procurava di accentrare il movimento politico al Vaticano.

Quello che poteva essere unicamente una tendenza nel 1773, nel 1873, oggi, è un fatto. Non sono più i gesuiti una setta separata e distinta, essi sono l'anima del clero (*Mormorio a sinistra ed al centro*); tutto il clero è ostile alla libertà, tutto il clero è ostile alle aspirazioni nazionali.

Nel 1848, quando il signor Thiers ed i signori Cousin e Dupin iniziarono in Francia il movimento parlamentare e diplomatico contro i gesuiti, il cardinale De Bonald, in una famosa enciclica scriveva: e se un solo di costoro è attaccato, tutti ci muoveremo, perchè

tutti noi, vescovi, canonici, parroci, clero, *siamo tutti gesuiti*. » Ed egli aveva ragione, e nessuno lo contraddisse.

Dunque, o signori, voi fareste opera inefficace e mostrereste di non saper in qual mondo vivete, quando credeste di far qualche cosa di serio, sopprimendo e distruggendo unicamente quell'associazione che esiste in una data casa e si chiama dei gesuiti.

Io dico che, i domenicani, i serviti, le sorelle del Sacro Cuore, sono tutti gesuiti vestiti di un'altra tunica. Voi, colla vostra legge, non fareste che obbligarli a cambiar d'abito e cambiar di casa; ei vi verrebbero in faccia col manto del domenicano o col manto del crocifero, e così avreste fatto opera vana.

Per non fare opera vana, dovrete fare dei frati quello che il mio egregio ed antico amico Maurogò nato propone di fare per certi biglietti di Banca; voi dovrete bollarli. (*ilarità a destra*)

Per distinguere i veri gesuiti dagli altri, voi dovrete mettervi sopra una strada che condurrebbe alla violazione della libertà ed alla reazione. (*Rumori a sinistra*)

Colle parole che il mio egregio amico Mancini ha scritte nella sua proposta: « la compagnia di Gesù e le altre a lei affiliate, » voi aprireste l'adito al capriccio, all'arbitrio dei ministri; ed io, signori, credere che verrebbe un giorno in cui qualche ministro, il quale, impensierito degli uffici e delle operazioni di qualche società puramente ed esclusivamente politica, di qualche società massonica, di qualche società atea, direbbe: voi siete affiliati ai gesuiti e vi sciolgo! Nessuno gli impedirebbe di usare codesto arbitrario linguaggio: sarebbe permesso dalla vostra legge. Con questa proposta, invece di armare la società civile contro la compagnia di Gesù, armereste l'arbitrio governativo contro la libertà.

Ed è in questo senso, signori, che io, col dolore di separarmi questa volta e per quest'unica questione dai miei amici, in nome della libertà io respingo una proposta la quale, nel suo intrinseco, per quanto rette e sante siano le intenzioni di chi l'ha fatta, sarebbe il principio di una legge dei sospetti, sarebbe una di quelle leggi dalle quali si passa poi facilmente alla legge del domicilio coatto, e si finisce poi alla legge di proscrizione.

In nome della libertà, io mi oppongo a questa proposta; e per quanto abbia la dispiacenza di vedermi diviso da molti dei miei amici...

*Molte voci a sinistra.* Da tutti!

VARÈ... quand'anche dovessi restar solo, quand'anche sapessi di aver contro di me una corrente momentanea (*Applausi a destra*) di opinione, avrò per altro la soddisfazione della mia coscienza, quella di essere rimasto fedele a quella fede inconcussa nella libertà, a quel rispetto al diritto comune, a quel culto per la eguaglianza di tutti i cittadini in faccia alla legge, che

hanno ispirata tutta la modesta mia vita. (*Nuovi applausi a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mancini che piglia il turno di parola dell'onorevole Pissavini.

**MANCINI.** Signori, il discorso testè pronunziato dall'onorevole mio amico Varè costituisce una prova eloquente della possanza che ha negli animi nostri, ben al di sopra di ogni legame di parte, l'amore ideale della libertà, il quale talvolta giunge fino a velare intelletti elevati ed a farli cadere in deplorabili equivoci. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Io m'incarico, con tutto l'affetto ed il rispetto che a lui professo, di addimostrarvi che il suo discorso fu un equivoco continuo, che si giuoca sulle parole e che noi, mentre moviamo dagli stessi principii, non ci accorgiamo che l'applicazione ragionevole di essi non debba necessariamente, coscienziosamente condurci all'adozione della proposta che ho avuto l'onore di sottoporre al giudizio della Camera.

Ma per non distogliermi da un esame ordinato delle obbiezioni che quella proposta ha incontrato, importa avvertire che le medesime rappresentano due diversi ordini di mezzi e di ostacoli, in faccia ai quali essa dovrebbe arrestarsi. Un primo ostacolo si riduce ad una specie di eccezione dilatoria per motivi d'ordine e di forma, ed è la tesi che principalmente ieri si avvisò di sostenere e propugnare con tutta la sua energia l'onorevole presidente del Consiglio, al quale venne tosto in aiuto l'onorevole Guerzoni, uno dei firmatari della famosa proposta di scioglimento ed espulsione dei gesuiti fatta a Firenze, con un ordine del giorno in cui domanda che la mia proposta venga semplicemente rinviata agli uffizi, senza che la Camera per ora deliberi immediatamente sul principio in essa affermato, ma ogni sua deliberazione rimanga riservata a tempo più opportuno.

Un'altra specie di eccezioni consiste nella franca ed aperta oppugnatione della mia proposta per ragioni di merito e per considerazioni di politica opportunità; ed a questa viene oggi ad aggiungere la sua voce anche l'onorevole Varè per considerazioni d'ordine giuridico, desunte dal desiderio di consacrare un'assoluta ed illimitata efficacia del principio della libera associazione.

La prima parte di questa tesi fu sostenuta, con grande lealtà e franchezza, è mio dovere riconoscerlo, dall'onorevole Peruzzi nel suo notevole discorso di ieri, ispirato da uno zelo e coraggio ben degni d'una causa migliore.

Ora, o signori, permettetemi, innanzitutto, di aprirvi intero l'animo mio.

Quali di questi mezzi e sistemi io preferisco? Le mie simpatie sono per il sistema dell'onorevole Peruzzi. Se io volessi combattere la proposta che invece sostengo, io non mi appiglierei a mezzi indiretti, che agli occhi di molti potrebbero passare come ignobili espedienti

per evitare ogni decisione di principio, per far trascorrere l'ora dell'opportunità, e per ritardare un provvedimento il quale se, come io ne sono convinto, è essenzialmente richiesto dal bene del paese, è impossibile che prima o dopo non finisca per essere decretato dal Parlamento.

Se al cospetto di ogni proposta importante il pensiero del Governo corre ad appigliarsi ad un'eccezione di carattere, per dir così, forense di forma e d'ordine, più che di valore e carattere politico; noi a poco a poco possiamo pervenire a falsare la sincerità del sistema parlamentare, ed a far penetrare nell'Aula augusta del Parlamento quella politica di sotterfugi e di meschine dissimulazioni, che il Ministero ha da lungo tempo posta in onore, politica che io ho avuto ragione, e credo aver ragione di qualificare eunuca ed incapace di seri e duraturi successi. (*Benissimo! a sinistra*)

Con ciò si comprometterebbe la dignità stessa delle istituzioni rappresentative, spogliandole di quel prestigio che deve renderle rispettate alla nazione intera.

Ora io mi farò ad istituire un accurato esame dell'uno e dell'altro ordine di eccezioni. Ma anzitutto, anche per coloro che sono favorevoli ai principii da cui muove la mia proposta, ed oso dire, per lo stesso onorevole Varè, il quale naturalmente ha portato i suoi giudizi sulla formola della proposta da me ieri presentata, sento il bisogno di dileguare ogni equivoco e mala intelligenza sopra il significato, i limiti e gli effetti della proposta anzidetata, la quale è bene che sia meglio precisata, delineata e chiarita. A tale scopo ho voluto anzi modificarne benanche la formola nei termini stati testè letti dal nostro onorevole presidente, pur mantenendone intatta la sostanza.

Per ragioni, che ciascuno può apprezzare, io aveva creduto astenermi dal farmi autore di una formola mia propria, ma aveva creduto preferibile adottare letteralmente il testo medesimo dell'articolo 1 di una legge vigente nella massima parte dello Stato, cioè quell'articolo che, proposto, deliberato e sanzionato in legge negli Stati Sardi, poscia è stato esteso ed approvato in termini identici nelle Romagne, nell'Emilia, nelle Marche e nell'Umbria, ed in termini poco dissimili nei decreti dittatoriali di Garibaldi in Napoli ed in Sicilia.

Era mio debito tanto più di conservare quel testo, per essere stato parimente impiegato nel primo articolo dell'altra proposta fatta nel 1871 di una legge al medesimo scopo dagli onorevoli Bargoni, Guerzoni ed altri nostri colleghi; e per queste considerazioni io non aveva stimato di surrogare altra locuzione diversa e più chiara ed esatta.

Ora, il testo di questa compilazione dell'articolo da me ieri proposto ha sollevato degli scrupoli, e tutti gli scrupoli i quali si elevano in nome di un principio così santo come è il principio della libertà, sono scrupoli rispettabili.

In taluno si è destato il timore che per avventura io

intenda proporvi una legge penale o di polizia contro i singoli individui che una volta abbiano fatto parte della compagnia di Gesù; che perciò il Parlamento italiano venisse in certa guisa a votare una legge di proscrizione, ed a stabilire per essi un impedimento eccessivo e tirannico, anche all'esercizio il più innocuo del diritto di riunione amichevole e domestica tra poche persone che accidentalmente si trovino insieme.

In verità le parole della legge, che non dirò più legge sarda, ma che è legge per quasi tutto il resto d'Italia, fuorchè per Roma e sua provincia, trovandosi spiegate da una interpretazione costante che ne è il più sicuro commento, diligentemente esaminate ed analizzate, per loro sole bastavano ad allontanare il pericolo che nell'esecuzione della legge medesima il Governo potesse a tal segno abusare e trascendere.

L'articolo primo di quella legge stessa nulla contiene contro gli individui della disciolta compagnia di Gesù; solamente negli articoli successivi è provveduto rispetto alla espulsione od alla sorveglianza dei semplici individui, e queste disposizioni io non riproduco, nè vi propongo di approvare ed estendere.

Ma in questo articolo primo anche il divieto di riunione in qualunque numero di persone non è fatto agli individui, ma al corpo. Si dice: « è vietata ogni sua riunione, » cioè della compagnia, « in qualunque numero di persone. » E se si indicò qualunque numero, fu per evitare che potessero stabilirsi delle conventicole anche composte soltanto di tre o di quattro gesuiti, viventi in forma di congregazione o comunità religiosa, ciò bastando a mantenere e propagare in Italia quella pestifera istituzione che è cagione di tanti mali pubblici e privati.

Ad ogni modo, o signori, gli scrupoli possono dissiparsi, avendo io oggi sostituito alla formula ieri proposta un'altra formula più chiara e precisa, tale che io confido potrà riuscire soddisfacente anche per l'onorevole mio amico Varè, il quale, se per avventura avesse dovuto formare il proprio giudizio non sulla formula di ieri ma su quella d'oggi, ci avrebbe forse privati del piacere che sempre ci arreca un suo discorso, per quanto quello d'oggi abbia dovuto, pel suo scopo, suonare ingrattissimo alle orecchie degli amici veri della libertà.

Il testo dell'articolo, come oggi da me è proposto, è il seguente:

« La compagnia di Gesù e quelle ad esse affiliate sono definitivamente escluse anche da Roma e sua provincia, come dal resto dello Stato; e, sciolte le loro case e collegi, rimane vietata ogni loro vita comune in forma di comunità religiosa. » (*Mormorio a destra*)

Permettete una rapida analisi di questa formula.

In primo luogo, essa non fa che semplicemente estendere a Roma ed alla sua provincia una legge generale, che in atto è vigente in molte altre parti dello Stato, in quanto concerne le disposizioni che vietano

qualunque forma di esistenza, anche di fatto, di congregazioni o comunità gesuitiche.

In secondo luogo viene espressamente fatta limitazione e determinazione del divieto alla sola permanente vita comune e nella sola forma propria e speciale di comunità o congregazione religiosa.

Dunque non è in nessuna guisa interdetto ogni altro esercizio del diritto di riunione e di associazione; non vi è disposizione penale o di polizia verso i semplici cittadini, non vi è alcun impedimento all'esercizio individuale dei diritti loro. Tanto meno facciamo una legge di proscrizione o di ostracismo, il che pareva che alcuni temessero, e suscitò principalmente ieri la obbiezione dell'onorevole Peruzzi, e le focose declamazioni dell'onorevole presidente del Consiglio. Tutti i diritti dei liberi cittadini sono mantenuti e rispettati anche in coloro che abbiano una volta avuto la sventura di far parte di questa compagnia: solamente noi non vogliamo che i gesuiti, come gesuiti, aprano nuovamente case, collegi e comunità religiose, autorizzate o no, siano o non siano corpi morali.

Questa è l'unica questione che, con la mia mozione, io vi propongo. Se vi ha chi vuole i gesuiti, accontentandosi della sola illusoria cessazione nei loro conventi della personalità giuridica e della qualità di corpi morali, lo dica chiaramente, e se li tenga: ma non spostiamo i termini della controversia: essi sono quali io testè ho avuto l'onore di definirli.

Quali sono dunque le obbiezioni all'accoglimento di una proposta così semplice, così giusta, e così modesta?

L'onorevole presidente del Consiglio vi dice, per conseguire con un mezzo dilatorio l'intento di mantenere in Roma i gesuiti, anche senza la qualità di corpo morale, ma in tutte le loro unioni ed associazioni, e lasciar loro conseguentemente anche la facoltà di moltiplicarle all'infinito, vi dice che la mia proposta è materia estranea alla legge che stiamo discutendo; e che perciò deve essere trasmessa agli uffici.

Ora, signori, poichè lo Statuto ed il regolamento ci accordano nella discussione dei progetti di legge il diritto di emendamento; poichè una pratica costante e conosciuta ha già determinato con qual larghezza di questo diritto possa usarsi, e talvolta se n'è usato anche introducendo in alcune leggi disposizioni veramente estranee al loro argomento, io sollevo una questione di buona fede, e domando se in una legge, che ha per argomento di regolare le sorti di tutte le corporazioni religiose in Roma e sua provincia, non debba trovare la naturale sua sede una disposizione la quale, rispetto a taluna di esse, voglia stabilire una condizione speciale, un trattamento diverso e alquanto più cauto e rigoroso, che verso tutte le altre. Non vi sarà possibilità logica di dimostrarvi che un provvedimento di tal natura sia fuori della materia, sia fuori dell'argomento.



Vi è inoltre una ragione, a mio avviso, decisiva. Quale sia l'oggetto e lo scopo di questa legge, è scritto nell'epigrafe che i ministri medesimi, che l'hanno presentata, vi apposero in fronte, e si scorge altresì dal primo articolo della medesima. L'oggetto di questa legge è appunto l'estensione alla città e provincia di Roma di alcune leggi vigenti in altre parti dello Stato, riguardanti le corporazioni religiose. Ed infatti l'articolo primo della legge comincia dallo statuire, che sono estese ed applicate nella città e provincia di Roma quattro delle leggi, le quali precisamente riguardano le corporazioni religiose, e la loro soppressione. Ora, come può dirsi materia estranea la proposta di un articolo, il cui scopo si riduce ad aggiungere a quelle quattro leggi l'estensione, sempre alla città e provincia di Roma, anche di una quinta legge, cioè di un atto legislativo che è in pieno e non contrastato vigore in quasi tutto il resto d'Italia, appunto per evitare che nella città di Roma abbia luogo quella duplicità del pubblico diritto, della quale abbiamo sempre mosso rimprovero al Ministero, che sembra averne fatto la base costante del suo programma?

La stessa proposta infine dell'onorevole Bargoni e dei suoi colleghi, come fu fatta, o signori, nel 1871? Io l'ho sotto gli occhi; essa è stampata nel rendiconto ufficiale. Veniva allora, innanzi alla Camera, in discussione la legge sulle guarentigie. Ebbene, udite la forma di quella proposta: « I sottoscritti, considerando (non vi ha in fronte a questa proposta il solo motivo che diede ieri occasione alla dissertazione dell'onorevole Peruzzi circa la incompetenza del Parlamento per decidere di ciò che giovi o nuoccia alla Chiesa, ma vi sono benanche questi altri di carattere affatto politico): « considerandò che la rivoluzione italiana fu sempre per irresistibile necessità politica e morale accompagnata dall'espulsione dei gesuiti nelle provincie in cui si trovavano.

« Richiamati in vigore i principali articoli del decreto-legge datato da Torino il 25 aprile 1848.

« Propongono come *emendamento aggiuntivo*, e come *indispensabile complemento della legge in discussione*, un titolo 3° costituito dagli articoli seguenti (19, 20, 21, 22 e 23). »

Dunque anche questi nostri colleghi non proposero disposizioni analoghe, se non sotto forma di *emendamento aggiuntivo e completo* della legge sulle guarentigie.

Or è notevole che dall'onorevole Lanza allora non si sollevò la questione d'ordine, oggi da lui sollevata in occasione della mia proposta, tanto più ch'essa è limitata e ristretta ad un solo degli articoli della proposta Bargoni. Ma poichè dalla legge sulle guarentigie si volle esclusa la materia della soppressione generale delle corporazioni religiose, e rinviata ad altra legge apposita, che è quella della cui discussione ci stiamo occu-

pando; l'onorevole presidente del Consiglio sorse egli stesso a proporre che il relativo emendamento presentato sulla legge delle garanzie fosse rinviato anche esso alla discussione dell'altra apposita legge sulla soppressione delle corporazioni religiose. Egli aveva sotto gli occhi una proposta d'emendamento, non fece alcuna osservazione contro tale forma: solamente riconobbe l'intimo nesso che legava l'argomento della proposta Bargoni con quello di una legge riguardante la soppressione delle corporazioni religiose, nesso intimo e visibilissimo, che ieri invece si provò di negare con poca coerenza a se stesso.

Se a queste considerazioni aggiungiamo che proposte speciali riguardanti l'ordine dei gesuiti furono fatte e discusse nel Comitato in occasione della discussione di questa legge relativa alle corporazioni religiose; che nella stessa occasione trovai presentata alla Camera una petizione coperta da migliaia di firme specialmente di Romani, che chiedono dal Parlamento provvedimenti speciali per l'assoluta cessazione ed anche espulsione dei gesuiti da Roma e provincia, della quale petizione mi duole non essersi mai fatta parola; voi vedete quali e quante ragioni si oppongono alla mozione di rinvio del mio articolo agli uffizi, fatta per evitare che su di esso la Camera schiettamente e francamente esprima il suo giudizio.

Se non si fosse già aperta e, dir potremmo, ormai esaurita la discussione sul merito della mia proposta, potrei comprendere il rinvio della stessa agli uffizi; ma il regolamento, che ieri fu dall'onorevole nostro presidente consultato, prescrive che, quando un emendamento è appoggiato e si è svolto, il presidente interroghi la Camera, la quale dichiara se lo ammetta alla discussione; quando però un emendamento è ammesso alla discussione e questa ha avuto luogo, la Camera non può far altro che pronunziarsi sul merito del medesimo, nè si può tornare indietro e rimandare agli uffizi la proposta di già esaminata e discussa. Non si può quindi, signori, dubitare che voi dobbiate, sulla proposta da me fatta, emettere, qualunque esso sia, definitivamente il vostro giudizio.

Ho dovuto poi meravigliarmi, quando ho udito dall'onorevole presidente del Consiglio affermare che, per pronunziarsi su questa questione, siavi ancora bisogno di meditazioni e di studi.

No, su questa materia non vi ha bisogno di studi, vi ha bisogno di coscienza e di carattere, vi ha bisogno di sincero amore di patria. (*Mormorio a destra*)

Chi dicesse di avere bisogno di studiare la questione dei gesuiti, non avrebbe diritto di qualificarsi uomo politico, di venir salutato col titolo di rappresentante della nazione.

L'onorevole presidente del Consiglio ha fatto una ingiuria, senza volerlo, a voi tutti, che certamente avete un'opinione formata dentro la vostra coscienza

sopra una questione di tal sorta, mostrando di credere che viviate con una specie di innocenza battesimale nel limbo della politica. (*ilarità*)

Dunque la proposta di un rinvio agli uffici pur troppo sarebbe interpretata, a torto od a ragione, dal popolo italiano come un pretesto, e si correrà il rischio che si dirà che chi oggi vota per questo rinvio, vota a favore dei gesuiti (No! no! *a destra* — Sì! sì! *a sinistra*), se ne confessa amico e difensore, con un merito di meno, quello di mostrare almeno a viso aperto il coraggio delle opinioni.

Ora passiamo al merito.

L'onorevole Lanza ha detto che la legge subalpina del 1848, che poscia ha fatto il giro dell'Italia libera, fu una specie di provvedimento rivoluzionario, ed ebbe luogo per un semplice decreto del potere esecutivo, al quale ha protestato di non avere nè punto nè poco cooperato. Così dicendo, sembrerebbe quasi che mancasse a quell'atto legislativo il battesimo di un'ampia e matura discussione parlamentare.

No, signori: il decreto legislativo è dell'agosto, e fu emanato nell'esercizio di straordinari poteri del principe Eugenio, perchè, essendosi, per i sopravvenuti avvenimenti, sospese le sedute del Parlamento, non fu possibile che anche in Senato avesse luogo la discussione di quel disegno di legge. Ma nella Camera dei deputati, ove era stata fatta la proposta per iniziativa parlamentare, essa aveva ricevuto la consacrazione che viene da una solenne e meditata discussione, ed era stata approvata con una votazione di cui mi permetterò di leggervi, a nostra edificazione, il risultato.

Ora, in quella memorabile discussione io trovo che uno dei primi oratori che parlò in senso favorevole alla proposta fu l'onorevole Jacquemoud, conservatore, religioso, deputato della Savoia e consigliere di Stato. Egli si esprimeva così:

« Signori, la soppressione dell'ordine dei gesuiti non può non essere un fatto compiuto nel regno, lo si esporrebbe a perturbazioni ed a pericoli se non fosse sanzionata da una legge.

« La discussione non deve cadere su questo punto; questa disposizione sarebbe stata ben tosto e concordemente votata, se non si fosse uscito dalla questione, proponendo la soppressione di alcuni altri ordini: » e quindi passò a farsi sostenitore e difensore delle dame del Sacro Cuore di Savoia.

Chi percorra i rendiconti di quella discussione, vedrà che si aggirò sempre sopra queste questioni subalterne e secondarie, dappoichè non vi fu un sol uomo politico nel Parlamento piemontese che osasse levarsi oppositore alla proposta e sostenitore della conservazione dei gesuiti.

Il Cadorna, stato più volte collega dell'onorevole Lanza nei Consigli della Corona, e che ora egli tiene, con meritata fiducia, per rappresentante del nostro Go-

verno in uno dei principali paesi d'Europa, così si esprimeva:

« Quando una corporazione religiosa, non solo permette che i suoi membri stampino scritti, facciano prediche e missioni, proclamando dottrine gesuitiche, ma che dopo di ciò non le rimova, ed anzi tiene con se e continua a prevalersi di queste stesse persone, essa approva manifestamente, e si rende complice e fautrice di quelle dottrine. Propongo quindi che si voti quanto alle corporazioni di cui fu proposta l'esclusione dalla Commissione, e che quanto alle altre si rimandi la cosa alla Commissione stessa acciocchè la Camera possa avere le opportune informazioni. »

Un deputato della sinistra di quel tempo, il Ravina, di cui rammento a titolo d'onore il nome, come di uno dei più strenui, coraggiosi e costanti propugnatori di libertà, vedendo proseguire la discussione, benchè sopra questioni accessorie, prorompeva in queste parole:

« Signori, io confesso, e credo tale essere il sentimento della maggior parte della Camera, che mi trovo oramai infastidito e stomacato dall'udir tanto disputare in argomento parte evidentissimo, e parte frivolo.

« La soppressione civile dell'ordine dei gesuiti, io era persuaso essere una materia tanto poco sottoposta a discussione che io credeva dover esser terminata in meno di un quarto d'ora; e questa mia persuasione fece sì che io aveva deliberato di non aprire bocca in quest'argomento per non spargere inutilmente le parole al vento. »

In quella stessa discussione non prese la parola certamente contro quella proposta veruno dei ministri di Re Carlo Alberto; ed anzi uno degli uomini più illustri ed onorandi che oggi l'Italia possiede, e che allora teneva i sigilli dello Stato, Federico Sclopis, sorgeva invece davanti alla Camera ad illuminarla, rammentando quali fossero le disposizioni che erano state prese dal Re Vittorio Amedeo, nel 13 ottobre 1778, colle sue regie patenti di quella data, nell'altra precedente soppressione dei gesuiti in Piemonte, e propose che le medesime norme venissero seguite ed applicate.

Si venne, signori, ai voti, ed il risultato della votazione fu questo: sopra 135 votanti, la proposta non ebbe che 24 voti contrari. Tale fu l'esigua minoranza che in Piemonte dubitò della convenienza di adottare una simile proposta di legge.

Dunque non si venga a dire che si tratti di un decreto rivoluzionario, a cui l'onorevole Lanza non ha cooperato, poichè io gli farei una grave ingiuria, e creda pure che non ho il coraggio di fargliela, supponendo che uno dei 24 suffragi favorevoli ai gesuiti fosse stato il voto di lui, che allora era in prima fila fra i campioni ed i difensori delle idee liberali. (*Segni di approvazione a sinistra*)

Ma fu detto, dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, se io ben rammento, e certamente dall'onorevole Peruzzi, che poteva esservi una ragione speciale

per l'emanazione di quella legge, imperocchè allora non esisteva ancora in Piemonte una legge generale di soppressione di tutti gli ordini religiosi. Questa legge non venne emanata che alcuni anni più tardi, il 29 maggio 1855.

Ma ognuno vede, facendo il confronto, quanto rispetto ai gesuiti si fosse voluto e decretato in più di quello che si fece, si decretò e si volle in rapporto a tutti gli altri ordini religiosi, la cui sorte venne regolata coll'accennata legge del 1855. E poi non dimentichiamo quanto avvenne alcuni anni più tardi, nel 1859 e nel 1860 in altre provincie italiane.

Nel 29 novembre 1859 il dittatore dell'Emilia, Farini, pubblicò questa medesima legge nell'Emilia, e la pubblicò indipendentemente dalla legge di soppressione generale degli ordini religiosi.

Fu pubblicata, nel 19 settembre 1860, dal commissario generale dell'Umbria, e nel 25 settembre 1860, dal commissario generale delle Marche, mentre quei medesimi commissari generali contemporaneamente pubblicavano pure la legge piemontese di soppressione generale degli ordini religiosi, rendendola anzi più grave ed efficace in parecchie delle sue disposizioni.

E permettetemi, signori, di leggere le brevi motivazioni che furono premesse a questi decreti, perchè possono ancora considerarsi applicabili ai giorni nostri.

Nel decreto che introdusse questa legge nell'Umbria si legge:

« Considerando che alla conservazione della compagnia detta di Gesù, in tutte le provincie d'Italia si è opposta sempre l'opinione pubblica, alla quale ottemperarono i più saggi Governi ed anche un Pontefice. »

E nell'altro decreto per l'introduzione della legge nelle Marche la motivazione è la seguente:

« Considerando la convenienza di adottare in questa provincia le leggi vigenti nel regno italico di Sardegna, salve le modificazioni richieste dalle speciali circostanze in cui esse provincie si trovano ;

« Considerando che la compagnia di Gesù fu principale appoggio del dispotismo, ed impedimento continuo alle riforme eziandio puramente civili ed amministrative ;

« Considerando che pei noti principii che la reggono, e per le ripetute esperienze, sarebbe vano sperare da essa e dai suoi membri adesione ai nuovi ordini pubblici inaugurati in queste provincie, ecc. »

Sono queste le precipue ragioni sul fondamento delle quali quella legge fu estesa in tutte coteste altre provincie dello Stato.

Finalmente fu estesa in tutto il mezzogiorno d'Italia con due decreti dittatoriali, dei quali ho già fatto cenno, del Garibaldi nello stesso anno 1860.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** In che data?

**MANGINI.** Non l'ho presente.

Se cadessi in equivoco, desidero che venga retti-

cato; ma qualunque rettificazione non potrebbe cangiare questo stato di cose, cioè che la legge piemontese non è più soltanto una legge piemontese, che essa rappresenta la condizione legislativa di quasi tutta l'Italia, meno Roma e la sua provincia, o quanto meno della massima parte d'Italia, il che nulla cangia alla logica efficacia del mio ragionamento.

Ma l'onorevole presidente del Consiglio ha soggiunto: queste sono leggi non osservate, esse sono rimaste lettera morta. Confesso, o signori, di aver udito con grande meraviglia e tristezza sulle sue labbra simili espressioni.

In primo luogo, io gli rispondo che egli è in errore: queste leggi furono dappertutto eseguite nel 1848, nel 1860, negli anni posteriori; furono eseguite per quanto riguardava la chiusura delle case e dei collegi gesuitici, ed anche l'espulsione dei gesuiti. Nella Toscana sola, nel 1860, non fu emanato alcun decreto somigliante, perchè in Toscana sarebbe stato inutile, esistendovi antiche disposizioni legislative le quali impedivano assolutamente che veruna associazione gesuitica si formasse e potesse sussistere in quella provincia, il che rendeva superflua l'estensione di questa legge.

Dopo ciò, o signori, in che avrebbe dovuto consistere l'infrazione della legge nella sua parte sostanziale, perchè potesse oggi dirsi essere la medesima lettera morta? Sarebbe stato necessario che i gesuiti avessero aperte e costituite case composte di membri del loro ordine soppresso, case insegnanti od almeno di vita comune, in quelle provincie d'Italia d'onde le disposizioni legislative innanzi mentovate coi loro divieti le escludevano.

Ora, per quanto è a mia notizia, appena qualche timido tentativo nei primi anni si fece di unioni di due o tre individui per vivere insieme, ma in forma di famiglia privata, senza alcun contatto colle persone della società esteriore; nessuna comunità religiosa gesuitica, per quanto io mi sappia, fu istituita ed aperta od almeno conosciuta come esistente dalle popolazioni.

Questo stato di cose durò inalterato sino al 1866.

È vero che dal 1866, dopo che il Parlamento ebbe votato la legge generale di soppressione degli ordini religiosi, parve purtroppo spuntare in Italia un novello indirizzo, non nella sua legislazione, ma nella politica dei suoi governanti. È a quella data, o signori, che risalgono i primi sintomi degli amori papali. Fu allora che l'onorevole barone Ricasoli volle la missione Tonello, il ritorno dei vescovi lontani dalle loro sedi, la nomina a piena balia del Papa di tanti nuovi vescovi, i quali le popolazioni sanno se siano stati per esse un beneficio od un disastro. È in quel medesimo periodo di tempo che si collocano le famose negoziazioni per la vendita dell'asse ecclesiastico italiano col delegato del partito ultra-cattolico del Belgio, il Langrand-Dumonceau, di cui si è veduta poi in Europa la

fine, che c'istruì di quali specie d'individui coloro che stanno a capo del nostro Governo posseno rimanere vittime ingannate, allorchè si arrendono a prestare il loro appoggio alle fazioni ed alle idee ultramontane. (Bene! *a sinistra*)

Questi fatti che allora si compierono, purtroppo fecero iniziare da parte del Governo italiano un sistema di cieca ed improvvida tolleranza verso le intraprese clericali e gesuitiche, contro il quale noi non abbiamo cessato un giorno solo di alzare la nostra voce, e di combattere strenuamente ed energicamente, come continueremo a fare finchè a noi basteranno le forze. (Benissimo! *a sinistra e al centro*)

Ma, o signori, se attualmente esista qualche associazione di gesuiti nelle provincie d'Italia, ove quelle leggi lo vietano, io confesso di ignorarlo. E, se ciò fosse, non sarebbero i ministri che da tre anni siedono su quel banco che ne hanno la responsabilità e che debbono dare conto al paese ed al Parlamento della tollerata violazione delle leggi? Le leggi, quando sono scritte e promulgate, incombe ad essi di mantenere alle medesime autorità ed impero e di curarne la esecuzione; e se essi colla loro tacita adesione permettono che siano violate, noi non possiamo desumerne che un titolo di più per pronunciare il loro biasimo e la loro condanna.

Ma tutto ciò non ha potuto avere luogo che in assai ristretto campo, copertamente, senza notorietà, per evidente accordo dei ministri a tutto profitto dei gesuiti. E se ciò potesse dare indizio di una specie di segreta alleanza con costoro, noi aspettiamo che oggi alfine questa alleanza possa diventare pubblica e notoria al cospetto di tutta Italia! (Benissimo! *a sinistra* — *Rumori a destra*)

Ad ogni modo, signori, quelle leggi esistono, ed una amministrazione onesta e conscia dei propri doveri può sempre invocarle e farle eseguire; e, se qualche casa vi sia illegalmente aperta di gesuiti o di congregazioni da essi dipendenti in alcuna provincia in isfregio delle leggi che ivi ne fanno severo ed assoluto divieto, non mancano mezzi efficaci di difesa che potranno adoperarsi al bisogno a tutela della società civile e delle sue libere istituzioni, quando avranno guardiani più vigili e più fermi. (Bravo! *a sinistra*)

Ma quale è dunque la vostra intenzione, poichè al certo a Roma e nella provincia romana questa legge non esiste; quale obiezione voi potete sollevare alla semplice estensione della legge medesima a questa che è la capitale del regno d'Italia, e dove inoltre è il focolaio, il centro di tutte le mene e macchinazioni dei gesuiti?

Diteci francamente, o signori, quali sono i vostri propositi. Voi non potete uscire da questo dilemma: se quelle leggi son buone e giuste, estendetele. Credete invece quelle leggi cattive? Allora dovete chiedere che sieno revocate in tutto il resto d'Italia; eb-

bene, noi vi sfidiamo, abbiate il coraggio di fare la proposta contraria alla mia, abbiate il coraggio di domandarne ovunque l'abolizione.

Ma io confesso che agli occhi miei sarebbe scandalo intollerabile che uomini di ordine e di governo approvassero coll'autorità della loro voce, anzi in certa guisa venissero qui a fare l'apologia della inosservanza delle leggi dello Stato, della noncuranza e della disobbedienza a ciò che rappresenta il comando e la volontà autorevole di tutta la nazione italiana. Finchè le leggi esistono, ponete mano ad esse, rispettatele e fatele rispettare.

Ho detto che mi era ignota l'esistenza di qualche associazione illegale di gesuiti, benchè purtroppo mi si è fatto sospettare che sotto l'attuale Ministero si sia lasciata aprire una congregazione di questa specie nella città di Padova... (*Rumori e interruzioni a destra*) Io parlo sopra informazioni che ho attinte, credo, a buona sorgente, ma delle quali non voglio portarmi mallevadore, essendo mio costume non annunziare alla Camera che quei fatti dei quali io abbia vera e positiva certezza; sarò anzi lieto, se il Ministero potrà per avventura dissipare questa mia supposizione.

Mi si è fatto credere, io diceva, che sotto l'attuale Ministero siasi aperta in Padova una di queste associazioni, composta di veri membri dell'ordine gesuitico, in una città dove, non dirò solo ne' tempi in cui dominavano nel Lombardo-Veneto le massime di Giuseppe II, ma anche sotto l'Austria, i gesuiti non avevano mai posto il piede. (*Bisbiglio a destra*)

Fu anche annunziato un tentativo di simil natura fatto a Pisa, d'onde lo spirito della popolazione e della gioventù allontanò questo pericolo, per quanto allora fossero corse voci che l'onorevole Peruzzi, nella sua posizione di capo della città di Firenze, si mostrasse invece alquanto più propenso ad offrire in quella città ospitalità ai padri della compagnia, in favore della quale ieri ha fatto pompa della sua eloquenza. (Bravo! *a sinistra*)

**PERUZZI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MANCINI.** M'interrompo per soddisfare ad una curiosità dell'onorevole ministro guardasigilli; gli dirò che il decreto dittatoriale del Garibaldi riguardante la completa abolizione ed esclusione dalle provincie napoletane dell'ordine dei gesuiti, e di tutte le dipendenze e diramazioni sue, porta la data dell'11 settembre 1860.

*Una voce dal banco dei ministri.* Grazie tante!

**MANCINI.** Io l'ho sott'occhio; nè quindi comprendo una denegazione, parmi, dell'onorevole ministro delle finanze; lo leggerò, se si vuole...

**SELLA, ministro per le finanze.** No, no! Non faccio denegazioni.

**PRESIDENTE.** Continui il suo discorso, non badi alle interruzioni o denegazioni.

**MANCINI.** Leggerò solo il primo articolo; esso è così concepito:

« L'ordine dei gesuiti, e tutte le sue dipendenze o diramazioni, sono aboliti in tutto lo Stato continentale delle Due Sicilie. »

Il decreto fu promulgato in Napoli agli 11 settembre 1860, ed è stampato negli atti del Governo dittatoriale. Per la Sicilia poi il decreto è del 17 giugno 1860.

Proseguendo ora l'ordine dei miei ragionamenti, non risponderò all'onorevole Peruzzi il quale cogliendo una parola forse di troppo, aggiunta nella motivazione della proposta Bargoni, nella quale l'ordine gesuitico non solo qualificavasi grandemente nocivo alla società, ma ben anche alla Chiesa, osservò mancare al Parlamento qualunque competenza a giudicare una questione somigliante, ed a determinare in vece dell'autorità esclusiva della Chiesa stessa, quale natura d'influenza sopra la pubblica religione e morale un'istituzione qualunque esercitasse.

Non ho necessità nè dovere di giustificare la motivazione apposta a quella proposizione, comunque altrimenti io consideri le attribuzioni del Parlamento; ma se io leggessi d'altronde alcune parole scritte dal Papa Clemente Ganganelli nel suo breve del 21 luglio 1763 che incomincia: *Dominus ac Redemptor noster*, potrebbe dimostrarsi che il severo giudizio intorno all'influenza funesta dell'ordine gesuitico a detrimento della religione è partito dall'alto di quella cattedra, la cui competenza l'onorevole Peruzzi non vorrà discoscere.

Ma ciò che a noi importa di stabilire, si è quale sia stata in passato, e quale sia tuttogiorno l'influenza che le associazioni gesuitiche esercitano sulla società civile, sull'ordine pubblico dello Stato, sulle nostre politiche istituzioni. Qui son certo che nessuno porrà in dubbio la nostra competenza, nessuno contrasterà che noi siamo nell'esercizio dei nostri diritti, anzi nel campo in cui si debbono adempiere i nostri doveri.

Ora, signori, sia che guardiate alla natura dell'istituto gesuitico, sia che, per seguire in una delle sue principali argomentazioni l'onorevole presidente del Consiglio, confrontiate le condizioni politiche nelle quali versava l'Italia nel 1848 e nel 1860, e le sue condizioni politiche attuali, io spero che voi concluderete riconoscendo la giustizia e la necessità di accogliere la proposta che ebbi l'onore di sottoporvi.

Per ciò che riguarda la natura dell'istituto dei gesuiti, a me basta l'osservare che esso è incompatibile coi principii stessi di un libero e nazionale Governo.

È stato detto da un grande scrittore dei nostri tempi, il *Macaulay*, che la storia dei gesuiti è la storia della reazione cattolica. Gli storici dell'ordine si sono sempre glorciati, come di un fatto providenziale, che Ignazio di Loiola sia stato contemporaneo di Lutero. L'istituto proprio dei gesuiti, improntato di un carattere bellicoso e di violenza pel trionfo dell'assolutismo ultra-cattolico e papale, consiste appunto

nell'aver esso dichiarata una guerra perenne e mortale a tutte le libertà, cominciando dalla libertà di coscienza e delle credenze, e passando alla libertà della parola, della stampa, ed a tutte quelle libertà politiche che costituiscono il patrimonio d'incivilimento delle moderne società.

Ora, signori, un istituto il quale ha per suo principio e regola di combattere a viso aperto ed occultamente la stessa società moderna, i suoi principii fondamentali, le istituzioni politiche che ci reggono; un'associazione, i cui membri, per le sue regole e statuti, si considerano come i paladini del potere politico e della sovranità temporale del Papato, gli istrumenti passivi di ogni audace impresa dello spirito invasore dell'ultramontanismo contro gli ordini costituzionali, i propagatori nella gioventù e nelle famiglie di questi sentimenti di odio ai principii di libertà e di nazionalità; potrà giammai, essendo o non essendo corpo morale, anche di fatto esistere legittimamente nello Stato sotto forma di comunità libera, potrà essere permesso e tollerato come tutte le altre associazioni? Io non posso ammetterlo; ma ripeto ancora una volta, non è questione di espulsione dallo Stato dei singoli individui di questo corpo, nè di assoggettarli a coazione di sorta. Tolta la personalità giuridica a questo corpo, quando siano chiuse e soppresse le sue case, ciò che io unicamente intendo interdire, è che queste associazioni gesuitiche senza personalità giuridica si ricompongano, che istituti governati da regole come quelle testè accennate si ricostituiscano, e vengano a rinnovare l'opera loro malefica in seno alla società.

Signori, se si venisse ad avvertirci che esistono alcune associazioni, le quali abbiano per proprio scopo ed istituto di macchinare sistematicamente contro l'esistenza dell'unità nazionale per abbatterla, d'intraprendere contro i principii stessi fondamentali della libertà e della civiltà una guerra assidua ed instancabile; se si venisse a dirci che vi sono associazioni le quali si propongono di combattere i principii dell'invulnerabilità della vita umana, i buoni costumi, il diritto di proprietà, e di propagare e raccomandare le violenze individuali, l'immoralità, le private vendette; ditemi se, in nome del libero diritto di associazione, voi le lasciereste creare e sussistere. Oh! pur troppo, signori, quando vediamo che il Governo, qui nella città di Roma, contesta l'esercizio innocuo e pacifico del più semplice e legittimo diritto di riunione ai liberi cittadini, l'esercizio di un diritto costituzionale ognora liberamente esercitato; come non debbo stupire che il mio onorevole amico Varè contrasti, non già al potere esecutivo, ma alla stessa sovranità del potere legislativo, l'attribuzione di vietare coteste malefiche comunanze, perturbatrici dell'ordine civile? Riconosciute tali condizioni, in cui esista realmente ed incontrastabilmente il danno sociale; assicurata l'incompatibilità di un'istituzione coi principii stessi co-



stitutivi dell'ordine politico; in nome di qual criterio di ragione e di giustizia potrà impedirsi al legislatore d'imporre legittimamente, e nei limiti della più stretta necessità, vincoli e restrizioni all'uso pericoloso di questa libertà?

Il presente della vasta e potente associazione gesuitica non è che il riflesso del suo passato. La storia di quest'ordine è là per attestarci se esso abbia cambiato, se abbia giammai dimenticato le massime scritte sulla bandiera dei suoi combattimenti.

Non discorrerò dei suoi principii morali, che furono stigmatizzati dalla penna dell'immortale Pascal. Non mostrerò come la sua sete di potenza mondana e di ricchezze abbia esercitato sopra i Governi, sopra le famiglie, e fin presso il capezzale dei moribondi, una influenza misteriosa ed inevitabile. Non vi ricorderò come abbiano i gesuiti costituito ognora e dovunque una cospirazione permanente e formidabile contro principii e Governi di cui tramavano la rovina; come in Francia benedissero i pugnali regicidi di Giacomo Clément e di Ravillac, ed armassero la mano fanatica del giovane Châtel contro Enrico IV; come applaudissero alle stragi della notte di San Bartolomeo ed alle dragonate; come in Inghilterra fossero complicati nella famosa congiura delle polveri, il cui risultato, per opera del miserabile Catesby, doveva essere quello di far saltare in aria ed involgere in una comune distruzione il Re, i lordi ed i comuni del Parlamento; come in Alemagna, avendo le chiavi del debole cuore dell'imperatore Ferdinando, riempissero di eccidi e violenze la Boemia, e turbassero la pace di Augsbourg, con lo stesso ardore con cui oggi cospirano contro il giovane impero di Germania, che non imita la nostra dabbennaggine, e sa difendersi.

Si cessi adunque dal far confronti fra questa speciale congregazione e tutte le altre, fra essa e la massa del clero secolare. Non è permesso identificarla con quel clero, in cui v'ha una parte moderata, operosa nel bene, e caritatevole, la quale protesterebbe altamente se si vedesse confusa con la casta eccezionale che in questo momento forma oggetto delle nostre discussioni.

Permettetemi che io vi legga le parole che in un discorso su quest'argomento medesimo pronunziava l'illustre Dupin nella Camera dei deputati francese nel 1845:

« No, diceva egli, i gesuiti non sono il clero: il clero è onorando; il clero è il vescovo, è il curato, è il Papa, ciascuno con l'autorità che gli appartiene e col rispetto che noi gli portiamo. Noi onoriamo e difendiamo la religione e la gerarchia, quando dimandiamo che ne vengano separate ed escluse queste eccentricità che hanno sempre portato la perturbazione in tutti gli Stati. »

Concedetemi ancora di mostrarvi come apprezzasse la malefica energia ed i pericoli politici di questa associazione un uomo, al quale nessuno negherà grande

penetrazione e sicuro tatto politico, l'attuale presidente della repubblica francese. Leggerò poche parole, che egli stesso sul proposito anche nel 1845 dalla tribuna pronunziava (*Ilarità e rumori*):

« Io non accuserò i gesuiti di tutti i vizi di cui sono stati per lungo tempo accusati. No, o signori, ma ciò che io sostengo è che questa società è l'asilo nel quale tutte le anime inquiete, ardenti, vanno a cercare la forza di associazione, l'influenza della dominazione.

« In tutti i tempi ed in tutte le caste vi sono stati spiriti esagerati. Vi sono stati sotto la ristorazione spiriti esagerati e realisti, più realisti che il re. Del pari oggi sono nell'ordine religioso spiriti esagerati, impazienti di ogni ordine, di ogni regola ragionevole.

« Io sono convinto che essi vengono a cercare nella congregazione di Gesù la forza dell'associazione, della dominazione; e di là essi si adoperano a dominare il clero.

« Ebbene io credo che voi andrete dritti alla causa del male, allorchè cercherete di applicare la legge con misura, ma nel tempo stesso con fermezza, a costoro che oggi probabilmente sono i provocatori delle turbolenze alle quali assistiamo. »

E noi, o signori, assistiamo in Italia ed in Roma a ben altre macchinazioni, ed a turbolenze più gravi e pericolose di quelle delle quali nel 1845 si querelava l'illustre Thiers.

Noi non possiamo concepire quale sia il tenebroso lavoro che si fa ogni giorno, ogni ora, contro l'unità nazionale, contro le nostre libere istituzioni.

Volete istituire un confronto delle condizioni del 1848 con le attuali? Fatelo: ma, o signori, spassionatamente e con tranquilla imparzialità.

Che cosa volete che si avesse a temere in Piemonte ed in Napoli nel 1848, con un Papa che inaugurava le riforme liberali e costituzionali, e benediceva in quei primi momenti alla guerra nazionale, dall'azione isolata dei gesuiti? Quest'associazione non avrebbe potuto certamente nell'interno di quegli Stati mettere in pericolo la loro politica esistenza e la libertà. Tolta ad essa la personalità civile, che potevano fare pochi gesuiti contro il sentimento di tutte quelle popolazioni?

Che mai potevano fare di serio e di grave nel 1860, rispetto a Governi i quali certamente non avevano distrutta ed interamente fatta cessare quella dominazione temporale del Pontificato, di cui i gesuiti si considerano come la milizia nata, come i difensori obbligati?

Ben altrimenti, o signori, essi oggi soltanto, allorchè hanno veduta rovesciata interamente la sovranità temporale del Papa per opera nostra, e così compiutamente elevato l'edificio della nazionale unità, ora più che mai sentono quasi un dovere di coscienza di volgere contro di noi le loro armi avvelenate, di cooperare in quanto sia possibile con tutte le loro forze alla restaurazione di quel potere caduto.

Per essi tutto ciò che si possa ordire e macchinare, sia direttamente, sia indirettamente aumentando il numero dei nostri nemici, contro la solidità e la sicurezza dello Stato, contro il mantenimento dell'unità politica d'Italia, contro le nostre costituzionali libertà, non può essere che l'adempimento del loro programma, l'osservanza delle regole del loro istituto.

E voi, o signori, potreste permettere l'esistenza anche di fatto di comunità religiose, le quali si proponano scopo cosiffatto?

Credete voi che il pericolo qui in Roma non sia più che in qualunque altra provincia italiana di gran lunga maggiore, qui dove è il centro della loro influenza, dei loro intrighi, dove essi hanno immense ramificazioni ed aderenze, così antico ed assicurato dominio sulle famiglie, sulle coscienze? No, non vi ha paragone possibile col pericolo politico che la presenza delle loro comunità poteva per avventura produrre in Piemonte, nell'Umbria, nelle Marche, in Napoli, in Sicilia. Fatto adunque il confronto, io credo non potersi dubitare che l'opportunità politica allora riconosciuta di codesti provvedimenti legislativi oggi è divenuta assai maggiore.

Nè finalmente, signori, dovrebbesi obbliare una considerazione agli occhi miei essenziale: dal 1848 al 1873 sono corsi, è vero, 25 anni; ma non per questo il mio onorevole amico Varè ha ragione di dire che noi commetteremmo un anacronismo, volendo ritornare 25 anni addietro.

Prima di tutto osservo che trattandosi di estendere leggi che oggi in atto esistono, non si tratta di andare a cercare in vecchi arsenali legislativi di altre epoche provvedimenti, che oggi non siano vigenti nello Stato.

Ma, in secondo luogo, se pur vogliasi attingere alcuna utile esperienza ed un insegnamento dai 25 anni che sono trascorsi, l'esperienza e l'insegnamento non mancano.

Imperocchè, signori, nel 1848 non erasi ancora applicato in Francia l'articolo 8 della Costituzione repubblicana di quell'anno, e non ancora esistevano quei decreti del 1852 che introdussero nella grande nazione quel sistema di rilassatezza e tolleranza, anzi coperta protezione delle libere associazioni gesuitiche, le quali hanno poi demoralizzato e dato in preda all'ipocrisia ed alla superstizione le giovani generazioni di quel nobile paese, e, con gli anni, prodotto quell'amaro frutto, di cui tutta l'Europa ha potuto ai nostri giorni farsi estimatrice.

Fino al 1848 invece assidui sforzi eransi fatti da generosi amici della libertà con tutti i mezzi legali per impedire e contendere ai gesuiti in Francia l'esercizio del diritto di vivere in comunità religiosa. È celebre specialmente la consultazione che, a proposta del conte di Montlosier, nell'anno 1826 fu deliberata in casa dell'illustre Dupin, e sottoscritta dalle più grandi celebrità del foro francese, in cui si espresse l'avviso unanime di

quei giureconsulti, che le congregazioni gesuitiche non autorizzate, benchè non pretendessero di essere corpi morali, non potevano e non dovevano esistere come libere associazioni, ma costituivano associazioni illecite proscritte dalle leggi.

Si andò più oltre. Si pretese che esse costituissero un reato contemplato nel Codice penale; e infatti si denunciò l'esistenza, fra gli altri, di uno di codesti stabilimenti gesuitici a Mont-Rouge alla Corte reale di Parigi, la quale dovette occuparsi di tali questioni, e decise sulle medesime sotto la presidenza del Segnier a sezioni riunite nel 18 agosto 1826. Tutti potete leggere questa decisione della Corte di Parigi; essa esclude il reato; ma, adottando i motivi e le conclusioni della consultazione, decise che le associazioni, anche libere e di puro fatto, rispetto ai gesuiti erano illegali, e sotto qualunque denominazione e forma incompatibili con la indipendenza del Governo civile e con la Carta costituzionale che formava il diritto pubblico dei Francesi, e quindi spettare al Governo di sciogliere e far cessare codeste congregazioni ed adunanze, che furono di fatto soppresse. Questa giurisprudenza ottenne conferma da altre decisioni della Cassazione francese del 12 aprile 1838 e del 22 aprile 1843.

Più tardi nel 1845 il guardasigilli nel 2 maggio 1845 nella Camera dei deputati, affermando l'esistenza di codesta legge contro le comunità religiose non autorizzate, rammentava quante volte erasi applicata nel 1826; nel 1831 contro i trappisti della Meilleraie con provvedimento approvato da una Commissione parlamentare a relazione del Béranger; nel 1839 ad una comunità di Lione; nel 1842 ad un'altra del dipartimento di Tarn; e così si perviene fino all'epoca in cui ebbe luogo la missione di Pellegrino Rossi in Roma presso Gregorio XVI, precisamente allo scopo di far concorrere l'autorità pontificia ad impedire in Francia l'esistenza e creazione di fatto delle associazioni gesuitiche che andavano propagandosi.

Pur troppo sopraggiunsero la rilassata interpretazione dell'articolo 8 della Costituzione francese del 1848 ed i posteriori decreti del restaurato dispotismo imperiale, comunque di tutto ciò i padri gesuiti non siansi mostrati abbastanza riconoscenti al presidente della repubblica francese, poscia imperatore.

Ma quali conseguenze ha prodotto il dilatarsi di queste corporazioni gesuitiche di puro fatto e di altre di ogni specie in Francia? Quali sono le conseguenze che esse hanno del pari prodotte nel Belgio?

Ora, poichè dopo 25 anni di esperienza voi siete in grado di prevedere a quali risultamenti con questo sistema si perviene; egli è per amore della patria mia, egli è nell'interesse del popolo e del Governo italiano, per salvare l'uno dalla corruzione, dal pervertimento, dalla morale decadenza, per difendere dai quotidiani assalti e consolidar l'altro, che io desidero in questa legge introdurre un rimedio efficace a preservarci più

tardi dalle sciagure, dalle calamità, dai disinganni della Francia. (Bravo! a sinistra)

Ad impedire l'abuso di altre libere associazioni possono bastare la vigilanza ed i poteri ond'è armato il Governo, che può discioglierle; ma quanto alle associazioni gesuitiche, la legge stessa deve assolutamente dichiararle illecite e proscriverle, senza addormentarsi imprudentemente sull'uso discrezionale delle facoltà ministeriali.

Tale, o signori, è il risultato finale del confronto che abbiamo istituito fra le due epoche del 1848 e del 1873; tale l'insegnamento che 25 anni di esperienza a noi tramandarono.

In ultimo, dal punto di vista della tranquillità politica all'interno, io non posso astenermi dall'aggiungere ancora una parola, la quale, spero, sarà facilmente compresa, non volendo io intrattenermi sopra uno spinoso e scottante argomento.

Ha pensato l'onorevole presidente del Consiglio, al quale è principalmente affidata la tutela della pubblica tranquillità, e la responsabilità di mantenerla, ha egli pensato in qual via scabrosa e difficile si pone, se riesce a far accettare dalla Camera le sue erronee idee? Egli darà prova di non saper imitare la previdenza politica ond'era costantemente guidato l'insigne uomo di Stato, di cui dice di seguire le orme, il conte di Cavour, il quale, discutendo nel Parlamento Subalpino una questione analoga nel 17 febbraio 1855 nella qualità di presidente del Consiglio dei ministri, di ministro degli affari esteri e di ministro per le finanze, con l'autorità che gli dava questo complesso di eminenti funzioni a lui affidate, così esprimevasi:

«Badate, o signori, a ciò che avverrebbe (non votandosi questa disposizione di legge): voi continuerete ad avere l'agitazione clericale come pel passato, ma badate che creerete, per sopraggiunta, l'agitazione liberale. Bel mezzo di condurre e di mantenere la pace nel paese!» E questo salutare avvertimento fu salutato da applausi da tutti i lati della Camera.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** La legge che noi discutiamo adesso è più radicale di quella.

**MANCINI.** Ho voluto soltanto mettere in avvertenza l'onorevole presidente del Consiglio, il quale non posso supporre che non comprenda lo scopo delle mie parole, che se egli crede veramente l'opinione pubblica di Roma e del resto d'Italia pronunziata nel mio senso, ciò che ieri, nel suo discorso, ha riconosciuto con tutta lealtà anche l'onorevole Peruzzi; se essa fa voti e desidera come un atto di giustizia, come un mezzo di difesa, di saggia precauzione e di quiete pel paese, che si provveda rispetto alle macchinazioni dei gesuiti, che si estenda a Roma e alla sua provincia ciò che è legge in quasi tutto il resto d'Italia; se ciò non può dissimulare l'onorevole presidente del Consiglio; sarebbe la politica la più improvvida e sconsigliata resistere a questo legittimo voto, a questa onesta pubblica solle-

itudine, la quale si giustifica col fatto che la legge medesima è dal Governo mantenuta, e perciò reputata giusta, in tante altre provincie d'Italia.

Qual torto ha la popolazione di Roma di bramare la capitale preservata e difesa dalle insidie d'interni formidabili nemici, non meno di quanto lo sia in tante altre città del regno? Parmi che il voto della popolazione romana sia altamente ragionevole e giusto. E quando voi avete una petizione di un grandissimo numero di cittadini a questo fine, quando i mezzi costituzionali trovano sorde le vostre orecchie; il dolore dell'animo non m'impedirà di dichiarare anticipatamente, ancora una volta, che disapproverò sempre le agitazioni e dimostrazioni di piazza, ed ogni mezzo il quale possa essere incostituzionale; ma nel tempo stesso io ne farò cadere su voi la responsabilità; io dirò: siete voi che gettate la fiaccola della sedizione nel paese, ed il disordine nelle fila liberali; voi che volete scherzare col fuoco, disprezzando i giusti e legittimi desiderii di una popolazione che non vi domanda altro, se non ciò che voi mantenete in altri paesi dello Stato; voi che volete mettere a repentaglio la pace del paese, per proteggere e dar licenza di mal fare ad alcuni frati. (Applausi a sinistra — Si ride a destra)

Signori, io non voglio più oltre dilungarmi. Credo che la mia proposta, esaminata ne' suoi veri e modesti elementi, non può avere centro di sè nè argomenti d'ingiustizia nè argomenti d'inopportunità. Credo di aver dimostrato l'uno e l'altro di questi assuti.

Io non vorrei, chiudendo il mio discorso, dir parole spiacevoli a' reggitori della cosa pubblica. Ho la mestizia nell'animo, quando penso che dal banco dei ministri, ove siedono antichi e provati liberali, essi si credono obbligati, certamente per errore dell'intelletto, per falso giudizio, e perchè si trovano impegnati in una via assolutamente ripugnante a' bisogni, alle necessità ed al vero bene del paese, si credono obbligati ad adoperare i loro sforzi, le loro parole, i grandi mezzi della loro influenza sopra tanti degni cittadini e liberali rappresentanti del paese, per far respingere, in una forma o in un'altra, qualunque proposta si faccia contro il loro ormai palese sistema di protezione della setta clericale e gesuitica.

Se la mia proposta oggi fosse respinta, la conseguenza sarebbe che questa legge rimarrebbe in vigore in quasi tutto lo Stato: noi avremmo il diritto di scacciare le associazioni illegali dei gesuiti da quasi tutte le provincie d'Italia, ma esse avrebbero il diritto di ricoverarsi in Roma, facendo della capitale un gran centro di permanente cospirazione, di venir qui a contaminare, a rendere pestifera l'aria dei sette colli coi loro influssi ostili alla libertà.

No, io spero ancora, o signori, che così funesto augurio non si realizzerà. Lo spettacolo di uomini, i quali col giudizio alterato dalla falsa lente del potere, non si accorgono che diventano, in un giorno infausto della

loro vita, infedeli al loro passato, e che nella bilancia della politica fanno sentire il peso della loro autorità, della loro eminente posizione ufficiale, senzachè sappiano di farlo a danno della patria e della libertà, lo ripeto, è uno spettacolo straziante che mi stringe il cuore. (*Rumori e interruzioni a destra*)

*Voci a sinistra.* Quanti protettori dei gesuiti!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio!

**MANCINI.** Signori, io credo che noi siamo tutti qui riuniti per compiere con serietà e coscienza i nostri doveri; non vi è alcuna passione politica che possa ispirare queste mie parole. Quando io adopero, con la più profonda convinzione dell'intelletto, in questa occasione i miei ragionamenti, dopo che un mio cordiale amico, e della stessa mia parte politica, l'onorevole Varè, ha sostenuto la tesi contraria, il che a me è sembrato un penoso equivoco, no, non può essere interpretata la mia modesta parola come partigiana ed ostile, ma come l'espressione amichevole di una opinione coscienziosa.

Io sono convinto che, se il Ministero Lanza riuscirà ad ottenere in questa legge una serie di trionfi per la causa illiberale e clericale, gli uomini stessi che vi avranno cooperato, quando saranno ritornati su questi banchi semplici deputati, colla mano sulla coscienza, allorchè più non abbiano la mente ottenebrata dall'ebbrezza del potere (*Risa al banco dei ministri — Rumori a destra*), qualche giorno, essi, i primi, se ne pentiranno amaramente.

Del resto, o signori, noi abbiamo in Italia tutta una storia, tutto un passato di lotte incessanti tra la nazione e la setta gesuitica; nè le opinioni dell'universale possono mutarsi, nè abdicarsi le nostre, perchè così oggi piaccia ad alcuni uomini, qualunque sia la loro posizione ufficiale.

Io spero che nel momento in cui dovremo decidere se la gioventù ed il popolo italiano continueranno a conservare nel loro seno l'aspide insidioso delle associazioni gesuitiche, le ombre venerate di Paolo Sarpi e di Gioberti (poichè è piaciuto all'onorevole presidente del Consiglio di nominarlo quasi con un accento di compassione), se loro fia dato scuotere il lenzuolo funerario (*Risa a destra*) e sorgere dai loro sepolcri, possano apparire agli occhi della nostra fantasia, assistere sdegnose allo spettacolo della nostra votazione, e giudicare gli odierni rappresentanti d'Italia. (*Applausi a sinistra*)

**PERUZZI.** Ricordando il tentativo fatto da alcuni gesuiti di aprire un istituto del loro ordine...

*Voci a sinistra.* Più forte!

**PRESIDENTE.** Anzitutto, facciamo silenzio.

**PERUZZI...** a Pisa, e l'opposizione che questo tentativo trovò in questa città, l'onorevole Mancini ha soggiunto essere corsa voce che a Firenze, essendo stato rinnovato quel tentativo, il deputato Peruzzi, nella sua qualità di sindaco, avesse fatto miglior viso a quell'a-

pertura, manifestando così le sue simpatie per l'ordine dei gesuiti, di cui ieri diede una novella prova facendosi propugnatore in questa Camera.

Si noti, o signori, come l'onorevole Mancini non abbia affermato il fatto che mi concerne, e come egli si sia limitato a dire esserne corsa voce; talchè, quando io dica che il fatto non sussiste, l'onorevole Mancini dirà: era corsa quella voce... (*ilarità a destra*)

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Venticello.

**PERUZZI...** io non ho fatto altro che ripeterla.

In verità, o signori, io mi accorgo che all'onorevole Mancini accade quello che avviene talvolta al chirurgo, il quale, maneggiando un corpo infetto, è colto un poco dal contagio (*Benissimo! a destra*); imperocchè egli, che è altamente compreso della bontà del fine a cui intendeva il suo discorso, non è stato scrupoloso nella scelta dei mezzi per conseguirlo... (*Bene! Bravo! a destra*)

**MANCINI.** Domando la parola per un fatto personale.

**PERUZZI...** imperocchè, quando si vuole affermare essere stato il mio discorso di ieri il discorso di un amico e di un propugnatore dei gesuiti...

*Una voce a sinistra.* Precisamente.

**PERUZZI...** si combattono gli argomenti di quel discorso, si citano (*Con calore*) dei fatti positivi, incontrovertibili... (*Oh! oh! — Rumori a sinistra*)

*Voci a destra.* Ha ragione!

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio; invito la Camera a rispettarsi a vicenda.

**PERUZZI...** si citano dei fatti positivi, incontrovertibili dai quali risulti che nella mia vita una sola volta io abbia favoreggiato minimamente...

*Voci a sinistra.* Ieri.

**PERUZZI...** la compagnia di Gesù e i suoi partigiani.

L'onorevole Mancini non è stato invero più felice nella scelta di questo mezzo che mi riguarda di quello che lo sia stato nel combattere la mia argomentazione intorno all'incompetenza del Parlamento a giudicare del danno fatto dai gesuiti alla Chiesa, quando ha citato il giudizio di un Pontefice romano...

*Voci a sinistra.* Non è fatto personale.

**PERUZZI...** non è stato più felice di quello che lo sia stato quando, parlando di Padova, ha detto essere stata soggetta all'imperatore Giuseppe II morto sette anni prima della caduta della repubblica veneta. (*ilarità a destra*)

Io mi limito ad affermare che mai, mai una sola parola mi è stata detta intorno alle intenzioni dei gesuiti d'istituire loro case in Firenze, mai e poi mai ho avuto occasione di pronunziarmi intorno a quest'argomento.

I gesuiti hanno delle abitazioni in Firenze; disgraziatamente per me, ne hanno una da pochi giorni, dal 1° maggio, nei mezzanini del palazzo De Prat, che è dietro a casa mia. (*Movimento*) Mi hanno scritto su questo da casa mia...

*Voci a sinistra.* I gesuiti stanno in via Torta.

PERUZZI. Li accerto che, se all'onorevole Mancini riuscisse di farli andare altrove, mi farebbe un immenso piacere (*ilarità*), ma, quanto a me, non ho mezzi per procurarmi questa soddisfazione.

Io ripeto adunque non esservi una parola di vero in quella voce che l'onorevole Mancini ha qui riferita, e mi permetto di aggiungere che, avanti di trarre, non da un fatto, ma da una voce, argomento per dichiararmi partigiano e sostenitore dei gesuiti, per dichiarare come scopo del suo discorso che io, e quelli che consentono meco, vogliamo il mantenimento dei gesuiti e siamo liberticidi e clericali, egli avrebbe dovuto almeno accertarsi se questa voce che era corsa fosse vera o no. Io mi permetto di dirgli che mi aspettava questo dalla lealtà di un avversario che io ho la coscienza di avere combattuto con armi leali e franche. (Bravo! Bene! *a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Mancini ha facoltà di parlare per un fatto personale.

MANCINI. L'onorevole Peruzzi protesta contro la voce che erasi diffusa di essersi egli mostrato propenso ad accogliere uno stabilimento di gesuiti in Firenze.

Che la voce veramente sia corsa, egli medesimo ha potuto accertarsene...

PERUZZI. Sissignore.

MANCINI... imperocchè non pochi giornali ne parlano, ed io credo essermi tenuto nel più scrupoloso riserbo (*Rumori a destra*), quando non ho aggiunta parola, ed ho semplicemente accennato a questo tentativo di cui si era sparsa la notizia.

Sono dunque lietissimo di aver provocata una dichiarazione dell'onorevole Peruzzi, che smentisce completamente questo sospetto, ed egli dovrebbe essermi grato (*Risa a destra*) che io gliene abbia data occasione; come dichiaro che dal canto mio io sono pure ben contento di prendere atto di queste sue pubbliche dichiarazioni, che se mai dei tentativi finora non fatti in avvenire si producessero, noi possiamo esser tranquilli che si troverà nella lealtà e nella fermezza dell'onorevole Peruzzi un ostacolo insuperabile al compimento di un fatto, che a me parrebbe immensamente pregiudizievole e funesto per la nobilissima città di Firenze.

PERUZZI. Stia tranquillissimo. (*ilarità*)

MANCINI. Egli poi si è doluto che io lo abbia qualificato partigiano e sostenitore dei gesuiti e, peggio ancora, liberticida e clericale. Mi scusi, io debbo insorgere vivamente contro una imputazione somigliante, dappoichè, per quanto io possa diffidare delle parole pronunziate nel calore del discorso, è impossibile che espressioni simili rispetto a lui siano mai uscite dal mio labbro.

Io ho soltanto affermato, dopo il discorso di ieri dell'onorevole Peruzzi, nel quale protestò di avere fino dalle fasce succhiato col latte l'avversione ai gesuiti, e di

essere stato costante avversario di quella compagnia, delle sue massime, e dei suoi abusi, che tuttavia era un fatto positivo, sul quale intendeva richiamare l'attenzione sua e di altri suoi colleghi poco favorevoli alla mia proposizione, che quando tale mia proposta venisse respinta o aggiornata, il risultato che ne derivava era che i gesuiti avrebbero trovato in quest'Assemblea appoggio e favore, e che si sarebbe riuscito a conservarli, almeno per alcun tempo in Italia, a profitto del clericalismo, a detrimento della libertà. Ciò non era che un mio apprezzamento, una argomentazione; non al certo una imputazione alle intenzioni o al carattere. Credo anzi di avere dichiarato, che tra i diversi avversari che ho incontrati in questa discussione, l'avversario verso il quale io sentiva maggior simpatia, col quale intendeva principalmente discutere, era l'avversario leale, franco, aperto, come ho qualificato l'onorevole Peruzzi.

*Una voce.* È vero!

MANCINI. Ho esaminato i suoi argomenti; per quel che era nelle mie forze, li ho combattuti; credo averli confutati, la Camera ne giudicherà; ma egli non può dolersi che io l'abbia qualificato con veruna espressione men riverente.

Dichiaro infine, quanto alle proteste che frequentemente sorgono dai banchi opposti per respingere ogni qualificazione di clericali, nel senso di fautori ed amici delle opinioni clericali, che ascolto sempre con grandissima soddisfazione proteste somiglianti, le quali mi convincono che quanti sediamo in questo recinto, tutti, chi in un modo e chi in un altro, pur discorrendo nelle applicazioni dei sommi principii, amiamo l'Italia e la libertà. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

DE FALCO, *ministro di grazia e giustizia.* Io non sono amico dei gesuiti, nè lo sono stato mai; e, se qualcuno lo dicesse, sono certo che nessuno lo crederebbe; ma io sono amico del diritto e della legge; e qui non si tratta che di una questione di legge e di giustizia. Io credo che è sempre grave ed è sempre pericoloso fare leggi eccezionali che si allontanino dai principii comuni e che contengano restrizioni della libertà dei cittadini.

In virtù della legge che discutiamo, o signori, non vi sono più compagnie di Gesù, perchè si sopprimono le corporazioni religiose. Dopo questa soppressione non vi sono che individui i quali hanno potuto appartenere alla compagnia di Gesù; la questione adunque sta nel vedere se per questi individui si debba fare una legge eccezionale.

Signori, qual è stato il concetto propugnato dall'onorevole Mancini? Il concetto espresso nel suo discorso è il seguente: noi abbiamo una legge generale la quale sopprime ed espelle dall'Italia la compagnia di Gesù; questa legge vuol essere applicata a Roma, poichè non potete fare che in Roma vi sia un diritto speciale. Ma è egli vero innanzitutto che la legge di



cui si parla, fatta in Piemonte nel 1848, sia stata poi estesa a tutta l'Italia e che in Roma soltanto non è ancora pubblicata? Se così fosse, in verità anche a me farebbe una certa impressione il ragionamento dell'onorevole Mancini. Ma la legge piemontese del 1848 è rimasta lettera morta, come doveva rimanere dopo la legge del 1855, e ancor più dopo quella del 1866. Essa venne pubblicata in talune altre parti d'Italia, come nell'Emilia e nell'Umbria...

**MANCINI.** E nelle Marche?

*Una voce a sinistra.* E a Napoli da Garibaldi.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Nelle Marche, nell'Umbria e nell'Emilia.

**TAMAIO ed altri.** A Napoli, nella Lombardia.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Perdonino: la legge piemontese del 1848 non fu pubblicata nel Veneto, nè in Toscana, nè a Napoli...

**TAMAIO.** A Napoli sì, con legge del 1860.

*Una voce.* E il decreto pubblicato nel 1859 in Lombardia?

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Non fu pubblicata in Napoli da Garibaldi, nè dall'onorevole Mancini, che estese alle provincie meridionali la legge sulle corporazioni religiose...

**CRISPI, MINERVINI e LAZZARO.** Vi sono leggi speciali.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA...** in Sicilia vi fu un decreto firmato da lei, onorevole Crispi.

**CRISPI.** Lo so, lo so (*Rumori a destra*); dico che non ho pubblicata la legge piemontese del 1848.

**PRESIDENTE.** Non interrompano; lascino che la discussione proceda con calma.

**CRISPI.** Lo dica a quelli di destra.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ha ragione l'onorevole Crispi: non fu pubblicata la legge piemontese del 1848, ma vi fu un decreto speciale in data del 17 giugno 1860 che contiene presso a poco le medesime disposizioni.

**CRISPI.** Si riferiva alla siciliana. Non sanno la storia del proprio paese.

**LA PORTA.** E dovrebbero saperla.

**CRISPI.** Domando la parola per un fatto personale.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Ecco il decreto:

« Art. 1. Le corporazioni di regolari esistenti in Sicilia sotto il vario nome di compagnie o case di Gesù e del Santissimo Redentore sono sciolte. Gli individui che le compongono sono espulsi dal territorio dell'Italia e i loro beni sono aggregati al demanio dello Stato. »

Questo decreto è firmato dal dittatore Garibaldi e controsegna- to dall'onorevole Crispi.

Altro decreto dello stesso dittatore Garibaldi fu pubblicato in Napoli nel dì 11 settembre 1860; in esso però non si contengono le disposizioni sancite dalla legge del 1848, ma vi è semplicemente la soppressione

dell'ordine dei gesuiti, come trovansi nella legge attuale ed in quella del 1866, con cui furono soppresse tutte le corporazioni religiose.

Ecco il decreto:

« Il dittatore delle Due Sicilie decreta:

« Art. 1. L'ordine dei gesuiti e tutte le loro dipendenze e diramazioni sono aboliti in tutto lo Stato continentale delle Due Sicilie.

« Art. 2. Tutti i beni mobili ed immobili appartenenti a quell'ordine, dipendenze e diramazioni, sono dichiarati beni nazionali.

« Art. 3. Tutti i contratti aggravanti la proprietà o trasmissioni della medesima, stipulati a beneficio dell'ordine dei gesuiti, loro dipendenze o diramazioni, posteriori all'epoca dello sbarco del dittatore in Sicilia, sono annullati, e si ritengono di nessun effetto.

« Art. 4. Tutti gli amministratori ed agenti delle proprietà già appartenenti all'ordine dei gesuiti, loro dipendenze e diramazioni, sono obbligati a dichiarare al ministro delle finanze, entro dieci giorni dalla promulgazione del presente decreto, l'entità dei valori a loro affidati.

« Art. 5. Sono pure tenuti alla suddetta dichiarazione tutti quei cittadini che si trovassero, al tempo della promulgazione del presente decreto, al possesso dei beni di qualunque natura già appartenenti al suddetto ordine o loro pervenuti dal giorno dello sbarco del dittatore in Sicilia.

« Art. 6. I contravventori a queste disposizioni saranno considerati come infedeli detentori del pubblico patrimonio, e verranno quindi trattati a norma delle vigenti leggi. »

Ma in Napoli non fu ordinata la espulsione dei gesuiti, nè altra disposizione speciale per gl'individui già appartenenti all'ordine dei gesuiti.

**MANCINI ed altri a sinistra.** Ma nessuno propone la espulsione!

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** La proposta dell'onorevole Mancini, che vieta ad essi ogni vita comune, ogni adunanza in qualunque numero di persone, non trova riscontro nelle disposizioni di quel decreto pubblicato in Napoli, dove non ebbe mai vigore la legge piemontese del 1848.

E notate di più che l'onorevole Mancini, essendo consigliere di luogotenenza nel Napoletano, pubblicò, nel 17 febbraio 1861, la legge di soppressione delle corporazioni religiose, sciolse i sodalizi religiosi, soppresse i capitoli delle chiese collegiate, le abbazie, i benefizi, le cappellanie ecclesiastiche e laicali; ma in tutti i trenta articoli di quella legge non inserì alcuna disposizione conforme a quella che ora si contiene nella sua proposta, nè credette di dover estendere a quelle provincie la legge piemontese sulla espulsione dei gesuiti.

**MANCINI ed altri.** Ma era già fatto.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Dunque la legge

del 1848 non è in vigore in tutta Italia, e non si tratta oggi di estendere a Roma una legge che esista nelle altre provincie del regno, ma si tratta di fare una legge nuova da applicare a Roma ed alle altre parti dello Stato. Epperò anche la forma dell'articolo proposto dall'onorevole Mancini non corrisponde alla realtà del fatto; esso dice: « La compagnia di Gesù e quelle ad essa affiliate sono definitivamente escluse anche da Roma e sua provincia, come dal resto dello Stato; e, sciolte le loro case e collegi, rimane vietata ogni loro vita comune in forma di comunità religiosa. »

Ora in tutto il resto dello Stato non è in vigore il principio che vorrebbe stabilire colla sua proposta l'onorevole Mancini.

Ma se una legge di questa natura si dovesse fare, potrebbe andar congiunta alla presente? Sarebbe essa necessaria?

Ecco due questioni che debbono essere sottoposte alle mature considerazioni della Camera.

Può la proposta dell'onorevole Mancini inserirsi nella legge che discutiamo?

Questa legge ha lo scopo di sopprimere le corporazioni religiose, di togliere la personalità civile agli enti ecclesiastici, e di disporre dei loro beni; la legge che propone l'onorevole Mancini tende a vietare le adunanze di individui che abbiano appartenuto ad una determinata comunità religiosa. Or chi non vede quanta differenza vi ha tra l'una e l'altra e quanto sia diverso il fine di ciascuna di esse?

Ma vi ha egli poi necessità di fare una legge di questa natura?

Quando si vuole regolare la materia delle associazioni, non occorre discostarsi dalle leggi in vigore. Se si ferma un'associazione di persone che metta in pericolo le istituzioni dello Stato, non vi ha bisogno di una legge speciale; il Governo ha per le nostre leggi facoltà di scioglierla, sia essa rossa o nera; si chiami gesuitica o internazionalista, o qualunque altro nome prenda o s'approprii. Ma quando questo pericolo non esiste, non è certamente necessaria una legge di prevenzione o di sospetti, la quale ci metterebbe sopra una via di eccezioni contrarie ai principii di libertà che regolano il nostro diritto pubblico. E in questa maniera di leggi bisogna andar molto cauti e prudenti, chè, messo una volta il piede sullo sdrucchiolo sentiero, una eccezione ch'ama l'altra, e si può giungere a vedere, in nome della libertà, la statua della libertà.

E qui io prego l'onorevole Mancini di considerare che nel 1848 fu una necessità pel Piemonte quella legge di cui egli discorre. Non solo le condizioni del piccolo Piemonte in quel tempo erano tanto diverse dalle nostre, ma di più quel paese non possedeva allora una legge che sopprimesse le corporazioni religiose; quindi era mestieri che l'ordine dei gesuiti, il più pericoloso allo Stato, ed il più infesto, fosse bandito dallo Stato medesimo con una legge a parte.

Ma vuol vedere l'onorevole Mancini quale fosse l'opinione vera del conte di Cavour intorno a questa legge? L'onorevole deputato ha letto poco fa alla Camera le parole colle quali l'eminente uomo di Stato chiudeva la discussione sulla legge del 1855, e soggiungeva: badate di confermare del vostro voto la legge propositavi; voi susciterete, in caso diverso, non pure un'agitazione clericale, ma un'agitazione liberale. Ma nell'occasione di quella legge del 1855, da cui la nostra non si scompagna, che solo perchè è assai più innanzi nei principii cui s'informa; ebbene, nell'occasione di quella legge, diceva, l'eminente statista, discorrendo del decreto del 1848 sui gesuiti, ebbe a giudicarlo come misura ispirata da un concetto rivoluzionario cui non bisognava seguire. Mi permetta l'onorevole Mancini che io dia lettura di quelle parole pronunziate nella tornata del 17 febbraio 1855, e che precedono di poco quelle da lui lette:

« Se io avessi bisogno di aggiungere forza alle già date dimostrazioni (egli era sul discorrere dello spirito di equità e di giustizia cui s'ispirava la legge da lui proposta), mi basterebbe di porvi sott'occhio una disposizione veramente rivoluzionaria, adottata nello stesso nostro paese, e poi confrontarla con quella che ora vi proponiamo. Ricorderò quella che venne applicata ai tempi nostri. Se la rammento però non è per farne appunto agli uomini onorevolissimi che in allora sedevano al potere, giacchè io so, quantunque non fautore di provvedimenti rivoluzionari, che avvengono talvolta alcune circostanze in cui essi sono una dolorosa necessità. Faccio allusione alla cacciata dei gesuiti e delle dame del Sacro Cuore, che accadde nell'inverno del 1848. In allora si prese una vera misura rivoluzionaria, perchè fu applicata senza riguardo alle persone e senza giustizia. I gesuiti e le dame del Sacro Cuore furono mandati via dai loro chiostri, senza che a loro si provvedesse. Quella provvisione fu data, non legalmente, ma di motuproprio, sotto l'impulso dei tumulti di piazza... »

Ecco, onorevole Mancini, il modo come il conte di Cavour giudicava quella misura presa nel 1848 dagli uomini che reggevano il Piemonte, misura che si vorrebbe ora sotto altra forma far adottare all'intera Italia.

Ma quale sarebbe poi l'effetto di questa legge che propone l'onorevole Mancini?

Prima di tutto noi ne abbiamo due forme diverse, di cotesta legge. L'una che l'onorevole Mancini presentò ieri, l'altra presentata nella tornata d'oggi.

Secondo la formulazione di ieri si diceva:

« La compagnia di Gesù e quelle ad essa affiliate sono definitivamente escluse in qualsiasi forma da tutto lo Stato; sciolte le loro case e collegi, vietata ogni e qualunque adunanza degli individui che le compongono, ed in qualunque numero di persone. »

Vede la Camera quale estensione potrebbe avere

una legge così formulata, e se non sia perfettamente vero quello che ne diceva l'onorevole Varè, sostenendo che s'invitava la Camera a sancire una legge di sospetti. Quivi si vieta qualunque adunanza di gesuiti non solo, ma di loro affiliati, ed in qualunque numero di persone essa abbia luogo.

Secondo quella proposta, dunque, l'unione di due o di tre persone sarebbe proibita dalla legge medesima, e dovrebbe dar luogo alle misure repressive che da questa e da altra legge dovrebbero di necessità essere aggiunte come sanzione al divieto, per questa sola ragione di essere gesuiti, ovvero affiliati di gesuiti, quei due o tre congregatisi insieme.

Ma in qual modo poi, e qual via tenere, o di qual mezzo servirsi onde conoscere che un tale sia gesuita o affiliato dei gesuiti? A quali inchieste, a quali inquisizioni non darebbe e non potrebbe dar luogo una legge siffatta?

Se non che nella tornata d'oggi l'onorevole Mancini ha temperato un po' la sua precedente proposta e l'ha formulata così: « La compagnia di Gesù e quelle ad essa affiliate sono definitivamente escluse anche da Roma e dalla sua provincia, come dal resto dello Stato... »

Abbiamo già veduto che nel resto dello Stato, meno alcune provincie, non esiste una legge che stabilisca cotesta esclusione nel senso voluto dall'onorevole Mancini, quindi siamo a fronte di una materia nuova...

Segue non pertanto la proposta dell'onorevole Mancini: « ...e, sciolte le loro case e collegi, rimane vietato... » non più ogni adunanza di qualunque numero di persone, ma « ogni loro vita comune in forma di comunità religiosa. »

La differenza che corre tra queste due formulazioni già vi mostra quanto sia arduo ed importante il soggetto cui si riferiscono, perchè se da ieri ad oggi la prima forma è già morta, ed una novella è venuta in luce, la Camera intende agevolmente il pericolo cui andrebbe incontro nel precipitare una risoluzione qualunque, senza ordinati studi, e calmo e sereno riflettere.

Votata ieri la proposta dell'onorevole Mancini, dopo quella breve discussione o anche senza discussione affatto, oggi non si sarebbe avuta la possibilità del nuovo emendamento, ammesso che questo sia migliore di quello di ieri.

OLIVA. È una spiegazione.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma scegliete o l'una o l'altra; se la prima vieta qualunque adunanza di persone, la seconda vieta qualunque vita comune in forma di comunità religiosa.

Ora, che intende l'onorevole Mancini per vita comune in forma di comunità religiosa? Disciolta in Italia ogni corporazione, ogni sodalizio religioso, eseguito lo stesso in Roma, applicandosi le leggi che il Parlamento è sul votare, qual grave pericolo possono mi-

nacciare allo Stato due o tre persone che si riuniscono insieme? Quale facoltà crede l'onorevole deputato possa avere il Governo per dire: voi siete qui in vita comune, voi vivete in comunità religiosa, ed io vi sciolgo per questo soltanto che un giorno avete appartenuto alla compagnia di Gesù, o ad altra che le era affiliata? In virtù di quale diritto, in virtù di quale principio si voterebbe una simile disposizione? E se voi credete che quella riunione possa dare ombra allo Stato, rinchiodare in sé una minaccia o un pericolo, ma aspettate allora che dia segno almeno, che dia prova di cotesta minaccia o di cotesto pericolo (*Rumori a sinistra*), ed allora, solamente allora potrete disciogliere questa società, e punirne i membri come fareste d'ogni altra. (*Interruzioni a sinistra*) Ma, se si congregassero insieme delle altre persone, sotto altro titolo, lo Stato, senza possedere prova alcuna che giustificasse le sue misure, volesse procedere al loro discioglimento dicendole pericolose ai suoi interessi, consentireste voi a che si facesse una legge preventiva, onde quelle associazioni venissero *a priori* vietate? E se proibite a cotesti gesuiti la vita comune sotto forma di comunità religiosa, la permetterete sotto forma di comunità civile, politica o letteraria? E non si potrebbe allora col nuovo nome eludere la vostra legge, che riuscirebbe quanto odiosa altrettanto inutile?

BILLIA A. (*A mezza voce*) Siete di mala fede.

PRESIDENTE. Onorevole Billia, ella ha pronunziato delle parole che sono ingiuriose.

BILLIA A. E le sostengo e le provo. (*Rumori di disapprovazione a destra*)

PRESIDENTE. Io la chiamo all'ordine!

BILLIA A. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Non è questione di fatto personale. Se vuol parlare, consulterò la Camera.

BILLIA A. La consulti pure.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io non ho inteso le parole dell'onorevole Billia: ignoro quindi se fossero dirette a me.

PRESIDENTE. L'onorevole Billia ha pronunziato delle parole che sono ingiuriose; egli ha detto: « siete di mala fede. » (*Vivo mormorio*)

Io lo richiamo di nuovo all'ordine. (*Bravo!*)

BILLIA A. Domando la parola per un fatto personale. (*Rumori*)

Con poche parole proverò...

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Billia, la prego a non insistere per sostenere delle parole che fanno torto soltanto a chi le pronunzia, non già a quelli cui vengono dirette.

BILLIA A. Io non rinnego la verità per far piacere a nessuno, neppure all'onorevole presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Billia, non faccia violenza al presidente; la invito a rispettare almeno il luogo ove ella si trova, se non rispetta se stesso. (*Vivissimi rumori a destra*)

Continui, onorevole ministro.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io respingo energicamente le parole pronunziate dall'onorevole Billia. Lascio al presidente ed alla Camera di farne il giudizio che meritano. (Bene! *a destra*)

**BILLIA A.** Ma lasciatemi parlare! (No! no! *a destra ed al centro*)

Bravi! Siete generosi; mi ferite, e impedito a me di rispondere!

**PRESIDENTE.** Continui, onorevole ministro.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io argomento, o signori, sulle proposte presentate, e le discuto dal punto di vista della nostra legislazione. Gli argomenti potranno forse essere buoni o cattivi, ma non potrà mai, mai, dico, farsi questione di buona o di mala fede...

Proseguendo il mio dire, io chiedo, o signori, se costesti individui che fecero parte un tempo della compagnia di Gesù fossero un giorno riuniti in un posto qualunque, e vi dicessero: noi abbiamo rinnegato la nostra antica società, ci siamo staccati dal sodalizio, e ne abbiamo abiurato le regole. Ditemi, in grazia, cosa si potrebbe far loro? In un paese dove si riconosce la piena libertà di coscienza, dove il prete può, senza che alcuno glielo vieti, abiurare il suo stato, andrete voi ricercando se un individuo ha appartenuto alla compagnia di Gesù, se è affiliato od amico di essa, onde negargli il diritto di vivere in comune con altri?

Riassumendo, o signori, io dirò: dopo la pubblicazione della legge attuale, non esistono più dinanzi allo Stato gesuiti o compagnia di Gesù.

Per l'articolo 3 della legge del 1866, tutti i religiosi che appartenevano a questo o a quell'ordine monastico, distrutto nella sua personalità giuridica, acquistano la integrità dei diritti civili. Essi dunque sono sotto le garanzie della legge, come ogni altro cittadino. Se in questa condizione diventassero pericolosi, colpevoli, saranno soggetti, come ogni altro, alle misure repressive che la nostra legislazione prescrive o consente; se commettessero reati, giudicheranno di loro i tribunali; essi sono, in una parola, sotto l'impero di tutti quei mezzi, di tutte quelle misure, di tutte quelle sanzioni che la legge concede al Governo per prevenire o punire i reati d'ogni qualsiasi associazione.

Ma fuori del diritto comune a me pare che non vi sia nè vera giustizia, nè libertà vera. Ad ogni modo poi parrebbe a me deplorabile avviso il voler insinuare in questa legge una eccezione che chiude in sé una novella forma di diritto relativa a questioni gravissime, e che nel modo onde venne presentata alla Camera mostra il vario oscillare del concetto nella mente medesima di quelli che se ne fecero i sostenitori.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Crispi.

**BILLIA A.** E il mio fatto personale?

**PRESIDENTE.** Anche l'onorevole Crispi l'ha chiesta per un fatto personale, e prima di lei.

**CRISPI.** La Camera mi perdonerà se, interrompendo

il ministro di grazia e giustizia, dichiarai che egli si ingannava nel riferire il decreto della dittatura del 17 giugno 1860.

Noi, in Sicilia, non abbiamo pubblicato il decreto piemontese contro i gesuiti, e non ce n'era neanche bisogno.

I principii costitutivi del nostro diritto pubblico erano che la rivoluzione del 1860 fu una continuazione di quella del 1848. Pertanto con un decreto del 17 maggio di quell'anno, noi richiamammo in vigore tutti i decreti politici del Parlamento siciliano, i quali, dopo il 15 maggio 1849, per effetto della occupazione borbonica, erano stati abrogati.

Arrivati in Palermo, dubitammo che quella semplice disposizione legislativa potesse avere una completa efficacia. Trovammo i gesuiti colla bandiera tricolore inalberata alle finestre delle loro case, e questo vi provi come quei signori sappiano dissimulare e non temano mostrarsi amici ai Governi nuovi.

Noi sapevamo ciò che essi avevano fatto durante la occupazione borbonica, nè avevamo dimenticato ciò che avevano fatto prima del 1848. Ai Siciliani basterà ricordare la triste fine del duca di Castrofilippo. Ciò posto, abbiamo fatto il decreto del 17 giugno 1860, nel quale abbiamo preso a base la legge parlamentare della Sicilia del 2 agosto 1848.

La legge del 2 agosto 1848 scioglieva la corporazione dei gesuiti e quella del Santissimo Redentore, che ne era un'affiliazione. In essa legge però non c'era la espulsione, ma unicamente il divieto ai gesuiti di riunirsi, ed a tal fine si dichiarava associazione illecita, e si puniva come tale ogni associazione di individui i quali avessero appartenuto alle corporazioni soppresse. Questo è a un di presso quello che ora domanda il mio amico, il deputato Mancini, per tutta l'Italia.

Nel decreto del 17 giugno 1860, noi abbiamo agguinto l'espulsione.

Signori, senza uscire dal fatto personale, permettemi che vi dica che in questa discussione si è fatto grandissimo abuso della parola *libertà*...

**MORELLI SALVATORE.** Come sempre.

**CRISPI**... tanto da una parte, quanto dall'altra della Camera.

La legge che voi fate non è legge di libertà. Voi la fate in virtù di un grande principio sociale e per la salute dello Stato. Se veramente voi voleste una legge di libertà, nel senso della libera Chiesa, di cui vi proclamate i sostenitori, voi, invece di estendere a Roma le leggi del 1866 e del 1867, dovrete abrogarle in tutto il regno. (*Benissimo!*) Voi non siete conseguenti quando mi parlate di libertà, come non siete conseguenti quando, riconosciuta la necessità di una legge di soppressione delle corporazioni religiose, non applicate in tutte le sue conseguenze il principio politico dal quale siete mossi.

Sopprimendo i corpi morali religiosi che ritenete pe-

ricolosi allo Stato, non dovrete lasciare in tutta la libertà gl'individui che ne facevano parte e che più degli altri possono nuocere, come i gesuiti.

Non ho altro da dire. L'onorevole Mancini vi ha fatto la storia dei gesuiti, vi ha detto quello che essi siano, vi ha provato quanta potenza di male tengono nelle loro mani. Del resto non ce n'era neppur bisogno, perchè si è scritto tanto, da secoli, contro i gesuiti, che nulla di nuovo vi sarebbe da dire.

Se c'è un ordine religioso, il quale è per suo istituto nemico alla società civile, e che si mantiene in continua sedizione nello Stato, è quello dei gesuiti. *(Bene!)*

**PRESIDENTE.** Ora la parola spetterebbe all'onorevole Plutino, per parlare in favore della proposta dell'onorevole Mancini.

**PLUTINO AGOSTINO.** Mi sorprende veramente che mentre tutti quanti, da destra, dal Ministero e da sinistra si dichiarano offesi se per caso loro si volesse addebitare la qualità di gesuiti, provano poi tanta diffidenza a volersi sbarazzare da questi gesuiti nella società italiana. *(Si ride)*

Vediamo un poco che cosa sono questi gesuiti (Oh! oh! *a destra*), quali siano le loro professioni, e vediamo poi se siano compatibili coll'unità e coll'indipendenza d'Italia, se siano compatibili colla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele, se siano compatibili coi principii di libertà proclamati dal Governo italiano.

Il Bellarmino, uno dei generali più distinti dell'ordine *(Vivi segni d'impazienza)*, dice così:

« Noi sosteniamo che il Papa ha un potere sovrano di disporre di tutti i beni dei cristiani. La potenza spirituale può e deve contenere la potenza temporale. Il Papa può dunque cambiare gl'imperi, togliere la corona all'uno per darla ad un altro, se crede ciò necessario alla salute delle anime. » *(Uarità a sinistra — Rumori a destra)*

Il Molina, altro generale dell'ordine *(Nuovi e vivi segni d'impazienza)*, prosegue così... Li prego di un momento di attenzione.

« La potenza spirituale del Papa, per il fine soprannaturale, contiene il potere supremo della giurisdizione spirituale sopra tutti i principi; per cui, se il fine soprannaturale lo esige, il Papa può deporre i re e privarli del trono. » Ed il Suarez, altro generale dell'ordine, soggiunge... *(Rumori)*

**PRESIDENTE.** Ma, onorevole Plutino, queste son cose note e ripetute.

**PLUTINO A.** Mi permettano.

« Il Papa ha un potere coattivo e coercitivo sopra i re sino a spogliarli della loro corona. Quindi il Papa, come supremo pastore, ha il diritto di privare il principe della sovranità e del dominio, dispensando i sudditi dal loro giuramento, e per ciò conseguire, si può servire della spada di altri principi sottomessi alla Chiesa. »

Ed a compimento dell'opera, parlando di Jacques

Clément *(Risa — Interruzioni a destra)*, il Suarez dice:

« Il fit une action vraiment noble, admirable, même morable... par la quelle il apprit aux princes de la terre que leurs entreprises impies ne demeurent jamais impunies. »

« Tout particulier a le même pouvoir (celui de déclarer le prince ennemi public, et en conséquence de le faire mourir par le fer), » ecc.

Ecco il regicidio proclamato dall'ordine dei gesuiti, proclamato in virtù della loro costituzione, in virtù dei loro statuti, proclamato dal generale dell'ordine, il quale è il solo supremo gerarca dell'ordine stesso, a cui debbono obbedire tutti i membri della congregazione ed il quale non dipende che dal Papa. Sono queste le costituzioni dell'ordine dei gesuiti.

Ora, io vi domando, signori: è egli compatibile quest'ordine d'idee colla costituzione d'Italia?

Vittorio Emanuele giunse in Campidoglio in forza di nove secoli di dominio di una parte importante del regno d'Italia, giunse in forza delle patrie battaglie gloriosamente combattute per l'unità e l'indipendenza della patria nostra; giunse acclamato Re d'Italia con Roma capitale! Ve lo dicono i 5 milioni di sì che trovate scritti su quelle tabelle dei plebisciti di tutte le provincie italiane. Siede in Campidoglio sorretto dalla devozione di tutti gl'Italiani, e, nello stesso tempo, dalla gratitudine per aver compiuta l'unità d'Italia.

E che cosa ne avete fatto, signori ministri, della maestà del sovrano? Della maestà del diritto nazionale qui in Roma, di fronte ai cattolici? Voi la esponete tutti i giorni alle ingiurie, alle invettive dei gesuiti e di tutti gli affiliati cattolici da loro chiamati a Roma per bestemmiare alla maestà del Sovrano, alla maestà nazionale, alla maestà dell'unità d'Italia.

Che cosa ne avete fatto della maestà nazionale e di quella del Governo italiano? *(Bravo!)*

L'Inghilterra discute tranquillamente le sue riforme sulla Chiesa d'Irlanda, senza badare a quel che dicono gli altri cattolici; la Francia ricusa alla Curia romana di cambiare una sola formola del suo *exequatur* sulla investitura dei vescovi, che dipendono dalla nomina di quel Governo; la Prussia vi sancisce le leggi ecclesiastiche; il giovane re di Baviera espelle i gesuiti ed affiliati, ed i barnabiti, sulla proposta dei suoi consiglieri, in opposizione al sentimento religioso della sua famiglia; l'Austria lacera i vetusti concordati con la Sede pontificia; la Svizzera scaccia un vescovo che si oppone agli interessi dello Stato. Tutte queste potenze, senza preoccuparsi di ciò che dicono gli altri cattolici, affermano i diritti dello Stato nell'interesse del proprio paese.

E noi che cosa facciamo a Roma? Noi siamo venuti a proclamare la prudenza diplomatica; la politica delle impressioni straniere, anzichè sostenere i nostri diritti. Ci preoccupiamo di ciò che gli altri dicono sul



proposito. Ma, signori (mi spiace che non sia presente il presidente del Consiglio), con questa politica noi andiamo indietro.

L'onorevole deputato di Firenze diceva che progredimmo da 25 anni. Veramente progredimmo molto! Progredimmo tanto da fare i pellegrinaggi dell'Impruneta e di Caravaggio, ed ho paura che ci troveremo come si trovò la Spagna, ove le prodezze di Guzman e di Torquemada oggi rivivono nelle prodezze del parroco di Santa Cruz e di quell'altro carlista che tagliò le braccia a un volontario della libertà e poi lo fucilò. (*Susurro a destra — Bene! a sinistra*)

Non ischerzate col fuoco; ci sarà un momento in cui avremo bisogno dell'entusiasmo delle nostre popolazioni. Voi dormite sonni troppo tranquilli, signori ministri del regno d'Italia.

Le due nazioni a noi sorelle, due nazioni latine, ci pongono tutti i giorni innanzi agli occhi il gran dilemma: o legittimità, o repubblica, badateci bene. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Se verrà giorno in cui la legittimità trionfi, avremo i tentativi della restaurazione dei principi spodestati, e noi dovremo combattere per l'unità della nostra patria, ed allora ci troveremo alle spalle i gesuiti e le masse raccolte coi modi usati da don Carlos nella Spagna. (*Benissimo! Bravo! a sinistra*) Voi non ci badate, avete la mente offuscata dalla libidine del potere (*Risa e rumori a destra*), e da un partito che lavora in danno degli interessi della Corona e del paese. (*Viva approvazione a sinistra*)

In Ispagna ed in Francia trionfa la repubblica, il reggimento popolare porta connaturale in sé la forza espansiva e potremo avere un contraccolpo in Italia. Se si tenterà di propagarla in Italia, avremo bisogno del patriottismo delle nostre popolazioni. Dovete fidarvi più dei liberali che dei retrivi. Se guardo a destra ed a sinistra, veggio fra voi più di duecento che foste repubblicani, qualche antico repubblicano veggio pur sul banco dei ministri, ma tutti avete sacrificato all'unità d'Italia i vostri personali sentimenti, ed avete fatto l'Italia. Dunque, signori ministri, fidatevi più del partito liberale che del partito reazionario, il quale non verrà mai ad accordi con voi, perchè non vuole l'unità d'Italia. Voi proibite i *meetings* patriottici e lasciate fare i pellegrinaggi all'Impruneta. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

L'Italia, soprattutto da Roma, non vuol essere governata con misure di reazione, di repressione, di clericalismo. (*Bravo! Bene! a sinistra*)

L'onorevole Lanza, che non vedo al suo posto, ha detto ieri una grave bestemmia a carico del popolo italiano. Egli ha sostenuto che la legge di espulsione dei gesuiti sarebbe stata impopolare in Italia.

Ma quando sorse in tutta Italia l'aura di libertà sorse contemporaneo il grido di *fuori i gesuiti*. Non vale il sofisticare se sia o no pubblicato il decreto nel

1848 e nel 1860. In tutti i movimenti liberali in Italia il nome di gesuita fu sempre ritenuto come l'antitesi del progresso e della libertà ed è un calunniare il popolo italiano il dire che la legge di soppressione dei gesuiti sarebbe impopolare in Italia. E tanto è vero che non è impopolare che voi ci date per corollario lo spettacolo dei vostri dodici battaglioni di cui noi non abbiamo bisogno (*Bravo! a sinistra*); come il sindaco di Firenze dà in custodia alla cortesia dei suoi concittadini i fiori del viale dei Colli, noi diamo in custodia la nostra esistenza e la nostra rappresentanza al patriottismo del popolo romano. Noi non abbiamo bisogno di battaglioni, noi respingiamo questa custodia. (*Applausi a sinistra*) Il guardasigilli finalmente ha detto che, rientrando nel diritto comune, i gesuiti possono essere perquisiti colla legge comune.

Io prego l'onorevole guardasigilli di riflettere un poco alle disposizioni dell'articolo 8 della legge sulle garanzie.

Siccome colla presente legge è data facoltà al Governo, cosa di cui fa eccezione la proposta dell'onorevole De Donno, siccome è data facoltà al Governo di accordar case per uffici e per congregazioni spirituali, e siccome nell'articolo 8 è formalmente dichiarato che vi è divieto di procedere a visite, perquisizioni, sequestri di carte...

**PRESIDENTE.** Onorevole Plutino, c'è una proposta formale per questo, venga alla questione. (*Rumori a sinistra*) Non c'è nulla che mi smova dal mio dovere, signori, quindi prego l'onorevole Plutino di venire all'argomento e lasciare in disparte quello che non ha che fare.

**PLUTINO A.** Sono perfettamente nell'argomento, perchè intendo provare che è necessaria l'espulsione dei gesuiti.

**PRESIDENTE.** Vi ha una proposta su cui rimane a deliberare. L'argomento che svolge verrebbe opportuno quando la Camera accettasse la proposta del deputato Mancini.

Venga dunque alla questione.

**PLUTINO A.** Siccome la legge delle garanzie all'articolo 8 stabilisce che è vietato di procedere a visite, perquisizioni e sequestri di carte e documenti, libri e registri negli uffici e congregazioni pontificie rivestite di attribuzioni meramente spirituali, e siccome voi col vostro articolo quattro della legge, secondo la proposta del barone Ricasoli, accordate uffici spirituali anche al generale dei gesuiti, il quale ne è investito non temporaneamente, ma a vita, così voi non potete procedere nè a sequestri nè a visite nè ad alcuna forma di repressione se i gesuiti volessero riunirsi per cospirare contro la sicurezza del capo dello Stato o contro la sicurezza dello Stato stesso.

A questo tendono la proposta dell'onorevole Pissavini, quanto la proposta dell'onorevole Mancini, ed in conseguenza, per tutte queste ragioni, io comincerò

dal votare la proposta dell'onorevole De Donno, quanto la proposta dell'onorevole Pissavini e la proposta dell'onorevole Mancini.

CHIAVES. Signori, non credo che a questo punto sia il caso di diffondersi in lungo discorso, non credo che sia il caso di farlo per venire a dire a questa Assemblea che cosa sono, che cosa siano stati i gesuiti, tanto meno poi nè ora nè in qualunque altro punto credo sia il caso di sostenere che, messa in mezzo una proposta relativa all'ordine dei gesuiti, si debba intendere che chi la voterà è nemico dei gesuiti e chi non la voterà è loro amico.

E qui mi compiaccio di avvertire che l'onorevole Mancini ha, nelle ultime sue parole, veramente smesso questo intendimento, troppo rigido in verità, di considerare coloro i quali avrebbero respinto la sua proposta come amici dei gesuiti, quasi che bastassero quattro linee recate in mezzo da un deputato, perchè tutto il passato di coloro che seggono da questo lato della Camera, e tutti i loro precedenti, manifestamente conosciuti, più nulla valessero, quasi che il più provato patriottismo potesse, per un equivoco, svanire agli occhi di ognuno, e l'opinione pubblica che ci giudica fosse un'opinione di imbecilli che nulla sapessero discernere. (Bravo! Bene! a destra)

Io non voglio, signori, diffondermi riguardo alla proposta Mancini, tanto più dopo quanto già ne dissero gli onorevoli preopinanti, che la esaminarono. Confesso però che, se ne parlo, gli è per dire che non la capisco molto bene.

L'onorevole Mancini ci propone di escludere dallo Stato la compagnia di Gesù...

*Una voce a sinistra.* No!

CHIAVES. Certo, ci propone questo. Ella, che la voterà, bisogna che la legga (*Ilarità*), e vedrà che è così.

La compagnia di Gesù è esclusa dallo Stato.

Ma, quando io ho votato l'articolo 1 di questa legge, l'ho soppressa. E che? Escludo un ente che ho soppresso e che non esiste più? Ma la morte estingue l'azione penale, l'onorevole Mancini lo sa meglio di me. Se volete ancora infiggere una penalità alla compagnia di Gesù, dopo che l'avete soppressa, che contro-senso fate?

Io dico questo perchè gli esempi che voi avete recati di esclusioni della compagnia di Gesù, sempre si avverano là dove le corporazioni non erano sopresse. Si è parlato molto della soppressione delle corporazioni religiose nel Piemonte; ne sono molto bene informato; e qui non mi importa di rivelarlo. Quelle parole della relazione del venerando deputato Giovanni Battista Cornero, mio maestro, che diresse i miei primi passi nella carriera forense, quelle parole dettate a me allora nel segreto del suo gabinetto dal maestro mio, io le ritengo bene, e sono in caso di dire quali erano allora i sentimenti i quali ispiravano siffatto provvedimento.

Il Piemonte, o signori, aveva bisogno di mettere tutte le sue forze fuori del suo territorio; il Piemonte aveva assunto di tenere sulla frontiera alta la bandiera italiana contro un nemico molto più poderoso di lui per numero e per importanza. Il Piemonte aveva bisogno di sgombrare il suo interno dai nemici, i quali avrebbero potuto ferirlo alle reni. Il Piemonte non aveva ancora sopresse le corporazioni religiose; era necessaria adunque l'esclusione della compagnia di Gesù; ma il Piemonte stesso, anche in quella circostanza, se corporazioni religiose non vi fossero più state, certo il Piemonte non avrebbe commesso l'assurdo di sancire l'esclusione di una corporazione religiosa che non avrebbe esistito o che avrebbe cessato di esistere. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio, rispettino la libertà della parola.

CHIAVES. Ah! signori, si può avere per la compagnia di Gesù quegli stessi sentimenti che dall'altra parte di questa Camera si nutrono; si può essere disposti a combattere la compagnia di Gesù ed ogni sua influenza con qualunque mezzo ed in qualunque condizione, ma ciò che mi preme, o signori, è che la legge che noi siamo per fare sia legge rispettabile (*Mormorio*), e mantengo l'espressione, o signori, *legge rispettabile*, e mi spiego.

Come! uno Stato potente, come l'Italia è ora, vorrà ammettere legislativamente questo fatto? Sopprimere una compagnia, val quanto dire a ciascuno dei suoi componenti: *tu sei un libero cittadino*, e, dopo avergli detto questo, lo afferra di nuovo e gli toglie i diritti che lo Statuto gli dà, il diritto naturale... (*Interruzioni a sinistra — Approvazioni a destra*) ed è questo che volete che faccia il Parlamento di una grande nazione?

Signori, il piccolo Piemonte del 1848 non l'avrebbe fatto. (*Applausi a destra*)

E poi mi spieghi l'onorevole Mancini cosa intende dire colle ultime parole della sua proposta: « rimane vietata ogni loro vita comune in forma di comunità religiosa. » Dunque è permessa in forma di comunità civile e politica? Ma veda dunque se è possibile che si venga a votare di queste proposte. (*Risa d'approvazione a destra — Mormorio a sinistra*)

In verità, o signori, io mi sorprendo di riscaldarmi in questo senso e per questo argomento; forse ne saranno sorpresi anche quelli che mi conoscono, ma la proposta mi pare non degna davvero di quell'elevato ingegno che è l'ingegno dell'onorevole Mancini.

Questa proposta ha dato occasione a discorsi che esprimono sentimenti generosi, discorsi che riprodussero cose da anni ed anni dette e ripetute contro la compagnia di Gesù, che sono sempre accolte con certe manifestazioni d'approvazione, ma gli applausi non fanno gli articoli di legge; si può essere molto applauditi e non aver fatta una buona disposizione di

legge. Però, signori, qualche cosa bisogna fare. (*Movimenti d'attenzione a destra — Interruzioni a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**CHIAVES.** Se la Camera credesse che, dopo i voti che ha emesso e gli articoli che ha approvati, non avesse più a dichiarare nulla, io lo reputerei un errore, o almeno non lo crederei conveniente. E qui bisogna che io mi rivolga all'onorevole Peruzzi col quale mi trovo non essere pienamente d'accordo.

L'onorevole Peruzzi si è posta la questione se bisognava fare qualche cosa, e rispose: no, non siamo competenti.

Sarebbe una funesta giurisprudenza questa, o signori, la quale ci porterebbe a disarmarci contro quei pericoli che ci minacciassero sotto un aspetto qualsiasi d'immagine religiosa. È una proposizione poi, questa dell'onorevole Peruzzi, che non so come possa uscire dal labbro di chi ha votato la legge sulle garanzie al Papa, dal labbro di chi votava pur dianzi articoli di questa legge che si riferiscono ai generalati delle corporazioni religiose.

Come? Non istà a noi il deliberare secondo ciò che sia o si reputi più o meno necessario al sentimento religioso? Ma la legge delle garanzie, nella massima sua parte, non ha questa base? Di vedere, cioè, di che il Pontefice possa aver bisogno per esplicare intera la sua giurisdizione pontificale pel culto cattolico? Ma non abbiamo noi votato l'altro giorno un articolo il quale aveva per base appunto l'intendimento di provvedere a che il Pontefice non vedesse turbata la sua giurisdizione in quanto ai suoi rapporti cogli ordini religiosi all'estero?

Evidentemente dunque noi in questa materia, siccome coloro che provvedono nell'interesse dello Stato a tutto ciò che riflette interessi o diritti dello Stato, e i si implichino oppure no l'elemento religioso, noi siamo competenti a deciderne e deliberarne.

Data questa competenza, o signori, io voglio fare presente alla Camera una considerazione che credo molto importante. Noi siamo venuti a Roma, ci si disse parlando della legge delle garanzie e parlando di molte disposizioni di questa stessa legge, siamo venuti a Roma avendo promesso al mondo cattolico che non si intendeva di turbare l'esercizio del culto cattolico, venendo a Roma. Quindi ci siamo obbligati a sancire leggi con questo intendimento.

Ma, o signori, noi non dobbiamo solo dare un affidamento al mondo cattolico che il Pontefice potrà esplicare la sua giurisdizione interamente e tranquillamente sugli oggetti spirituali; ma noi, venendo a Roma, abbiamo incontrato anche una responsabilità verso l'Europa liberale, verso il popolo cattolico stesso il quale rifugge, o almeno dovrebbe rifuggire, da tutto ciò che suole chiamarsi gesuitismo.

A questa opinione del mondo cattolico liberale noi dobbiamo anche dare un affidamento, noi non dob-

biamo lasciar credere, mentre provvediamo a che il Sommo Pontefice sia libero nella esplicazione della sua giurisdizione, che per avventura l'Italia sia venuta a Roma a dare quasi braccio forte alla compagnia di Gesù.

Io credo che si darebbe a questa legge come un'impronta di reazione quando colle sue disposizioni stesse si intendesse creare un mezzo sicuro di rapporti tra il Pontefice e la compagnia di Gesù.

Questo noi non lo possiamo fare, ora che esplicite proposte al riguardo vennero presentate.

Io confesso, signori, che le idee di libertà di cui parlava ieri l'onorevole Peruzzi, dicendo che queste idee di libertà ci prescrivevano di non fare distinzione od eccezione di sorta riguardo alla compagnia di Gesù; queste idee non sono le mie. Io non comprendo che a nome della libertà si possano lasciare in pericolo i diritti dello Stato, e credo che questa non sia soltanto causa di pubblica sicurezza, ma che possa essere, per le ragioni più elevate, cui ho accennato, oggetto di legislazione: *Ideo legi servi sumus ut liberi esse possimus.*

E non so perchè, quando si tratta di materia religiosa o di materia ecclesiastica, noi dobbiamo dimenticare questa massima e governarci in modo che nulla si possa fare da noi, e che per contro bisogni lasciar fare dall'autorità ecclesiastica tutto ciò che a lei piace, anche a danno dello Stato. In questioni analoghe questa libertà, lo so bene, fu predicata anche altrove da statisti i quali dividevano le opinioni dell'onorevole Peruzzi.

Questa libertà, lo ricorderà l'onorevole Peruzzi stesso, fu predicata in Francia dal signor di Montalembert, ma quale ne ebbe egli compenso, soprattutto dalla compagnia di Gesù? Lo dicano gli assalti di cui la memoria del signor di Montalembert fu oggetto, e di cui fu oggetto anche la sua persona, mentre era ancora in vita, per parte degli organi della compagnia di Gesù, onde noi troviamo scritto nel testamento di questo illustre statista che, se i gesuiti di Roma si fossero governati nel 1848 e nel 1850 come si governano ora, oh! certo non una scuola di gesuiti si sarebbe aperta nel territorio francese, e certo non un soldato francese sarebbe venuto dalla Francia a sostenere il potere temporale.

Questo è detto nel testamento del signor di Montalembert che ho qui sott'occhio.

Vede dunque l'onorevole Peruzzi che, se alla libertà bisogna fare tutto quell'ampio loco che la sua augusta immagine si merita, la libertà non può essere una ragione per vincolarci a non prendere quelle deliberazioni le quali intendiamo nell'interesse dei diritti dello Stato, anche se di associazioni religiose si tratti.

Vengo ora senza più alla modesta questione a cui ha tratto la proposta De Donno, voglio parlare del generalato dei gesuiti.

Io avrei creduto che sarebbe stato plausibile, anche dopo il voto dato riguardo all'articolo proposto dall'onorevole Ricasoli, il non parlare altro di questa eccezione.

Io vedeva che l'articolo proposto dall'onorevole Ricasoli toglieva la personalità giuridica ai generalati, toglieva la manomorta, per quanto esigua, attribuita dal progetto di legge ai generalati degli ordini; quindi non si trattava più che degli attuali investiti, non si trattava per conseguenza, che di applicare massime già sancite nelle nostre leggi sulle corporazioni, e sull'asse ecclesiastico riguardo agli investiti di beneficio che, durante la loro vita, godono di un assegno, quale si era quello di cui godevano prima che la legge emanasse. Ma, ripeto, dal momento in cui una proposta è fatta, su questa è impossibile passare all'ordine del giorno puro e semplice; bisogna che questa proposta si voti per le considerazioni che ho esposte e per le altre molte che potrei aggiungere, ma le quali credo bene tacere per non abusare del tempo della Camera.

Se non vado errato, ho udito dall'onorevole presidente del Consiglio accennarsi ieri che il Governo non avrebbe voluto, riguardo alla compagnia di Gesù, fare uso della facoltà che gli era stata concessa coll'articolo 3.

Forse potrebbe una proposta che prendesse atto di questa dichiarazione del Ministero terminare questa questione; ma io credo più conveniente, lo dissi, dal momento che una proposta venne fatta, proposta che elimina la compagnia di Gesù da quegli ordini riguardo ai quali quella facoltà è concessa, io credo sia un omaggio reso ai principii che ho rammentati ed ai riguardi che ci vincolano all'Europa liberale il voto per cui questa Camera pronunzi che essa non considera la compagnia di Gesù nè in Roma nè altrove come un ordine religioso, e conseguentemente non crede di contraddire alle proprie deliberazioni quando, riguardo a questa compagnia, essa fa un'eccezione.

Io spero quindi che la Camera vorrà accogliere la proposta dell'onorevole De Donno.

*Molte voci.* Ai voti! ai voti! La chiusura!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Mancini ha la parola per un fatto personale.

**CORTE.** Domando la parola contro la chiusura.

**MANCINI.** Sono state frantese due mie opinioni, e combattute come se io le avessi espresse.

Si è anzitutto protestato dall'onorevole Chiaves di non capire nè il senso della mia proposta nè i ragionamenti con cui ho cercato giustificarla, perchè, secondo lui, ecludere dallo Stato una compagnia che è stata già soppressa ed interdirla la vita comune, sono due proposizioni contraddittorie ed inconciliabili. E qualche cosa di simile diceva anche l'onorevole ministro guardasigilli allorchè così esprimevasi: « Dopo la legge di soppressione non esistono più gesuiti, non

vi sono che individui spogli di questa qualità, nè quindi può darsi provvedimento alcuno a loro riguardo. »

Io dunque non sarò stato felice per fare intendere esattamente la mia proposizione. Essa è molto semplice. Sono due cose diverse l'esistere come corpo morale, come ente civile riconosciuto dalla legge e capace di diritti; e l'esistere soltanto come associazione di fatto, e tuttavia nella forma di congregazione religiosa organizzata sotto l'osservanza delle proprie regole e statuti. Non sono mai state confuse al cospetto della legislazione queste due specie di vita collettiva.

Quando si dice che in nessun paese dove fosse intervenuta una soppressione di questi enti col togliersi loro la qualità e personalità civile, sia poscia sopravvenuto un provvedimento legislativo per togliere a' collegi civilmente soppressi anche la facoltà di congregarsi ed associarsi liberamente per motivi o pretesti religiosi, si dimentica ogni storia legislativa; imperocchè a me basta rammentare che in Francia, quando già da molti anni era un fatto compiuto la soppressione di tutti i conventi ed altri enti ecclesiastici, nondimeno fu emanato il notissimo decreto legislativo del 3 messidoro, anno settimo, preceduto da un notissimo rapporto del Portalis, nel quale era detto: Non esistono più corporazioni aventi carattere civile, ma vogliamo colpire d'interdizione anche le congregazioni ed associazioni illegali e non autorizzate. Ed infatti nel decreto si disponeva così: « Sono disciolte tutte le corporazioni o associazioni formate sotto pretesto di religione, e non autorizzate. Nessuna associazione d'uomini o di donne potrà formarsi in avvenire sotto pretesto di religione, a meno che non siano formalmente autorizzate. »

Dunque sono due cose affatto diverse il corpo morale e l'associazione illegale proibita. Se ne trovano documenti antichissimi nel diritto ed ognuno conosce quello che intervenne e fu disposto coi senatoconsulti dopo lo scioglimento della famosa compagnia o collegio dei baccanali in Roma, che era anch'essa, sotto altro punto di vista, un'associazione di malfattori, pericolosa all'ordine pubblico della città.

Similmente leggi distinte colpirono, rispetto ai gesuiti, e la prima e la seconda forma di associazione in Piemonte, nelle Marche, nell'Umbria ed altrove. Ecco adunque qual è stato il vero concetto del sistema che ho propugnato, nè in altro senso, precisamente a riguardo dei gesuiti, parlò il Thiers nel 1845 alla tribuna francese.

Giova rammentare che anche nel Belgio è generale il lamento intorno allo stato di cose che ivi esiste. Mi basta leggere queste poche parole di uno degli scienziati più eminenti di quel paese, del Laurent:

« La libertà delle associazioni religiose, anche senza il privilegio della personificazione, e senza la malizia e le frodi che ne tengono luogo, è la più pericolosa delle libertà. Diciamo meglio: è una libertà inconci-

giabile con la libertà del paese e con la civile sovranità. Dichiarare che lo Stato deve soffrire ogni specie di ordini religiosi, senza poterne impedire la formazione, senza poterli sciogliere, sarebbe abdicare un diritto essenziale della potestà sovrana, mentre è certo che nel tempo medesimo ha un dovere, il dovere della propria conservazione.»

Quando adunque l'onorevole Chiaves trascorre sino a dubitare se io proponga una legge *rispettabile*, mi fa un'accusa assurda, alla quale sono nel diritto e nel dovere di rispondere, che mi duole che egli non trovi rispettabili le leggi più conosciute ed importanti decretate in termini identici da una nazione libera e grande come la Francia; che egli non creda rispettabile la legislazione che fu opera dei suoi propri concittadini nel 1848 e nel 1855, quella del suo stesso paese natale. (*Applausi a sinistra*)

Finalmente, signori, egli ha detto essersi da me canonizzati come fautori e protettori dei gesuiti tutti quelli che non voteranno la mia proposta.

Anche qui è necessaria una rettificazione, che credo per altro già enunciata nel mio precedente fatto personale. Non mi sono permesso, a riguardo della mozione dilatoria, di giudicare il voto che con illimitata libertà ciascun membro di quest'Assemblea è nel diritto di dare. Ho detto soltanto: badate che nel concetto del paese, nell'opinione del pubblico, coloro i quali, dopo così ampia discussione, voteranno una proposta dilatoria, senza veruna affermazione di principii, potranno essere considerati come se volessero appigliarsi ad un espediente, ad un pretesto per salvare, almeno temporaneamente i gesuiti. Mantengo l'esattezza di questa mia previsione. Sì, o signori, il paese in queste materie ha un istinto sicuro che non si inganna; egli ci guarda e ci giudicherà. (*Bene! a sinistra*)

*Voci. Ai voti! ai voti!*

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Debbo avvertire la Camera che sono stati presentati emendamenti alla proposta dell'onorevole Mancini.

Uno di questi emendamenti, quello dell'onorevole Guerzoni, è stampato.

Dall'onorevole Carini e dai deputati Serafini, Piolti de Bianchi, Vicini e Colonna di Cesarò è stata presentata la seguente proposta:

« La Camera, riconoscendo la necessità d'un provvedimento speciale inteso ad escludere definitivamente, e sotto qualsiasi forma, dallo Stato le associazioni della compagnia di Gesù, invita il Ministero a presentare nella presente Sessione legislativa un apposito progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

L'onorevole Billia Antonio ha presentato una proposta per nessun altro scopo, mi pare, che per quello di parlare; di parlare per un fatto personale, intendo dire.

Questa proposta è la seguente:

« La Camera, considerando come il rinvio della proposta equivalga ad un rigetto della medesima, e sia poco conveniente alla sua dignità, passa alla votazione. »

Quello che l'onorevole Minervini mi ha trasmesso non è una proposta. Forse egli vuole parlare, e vede che non potrà farlo, se si chiude la discussione.

**MINERVINI.** È una proposta.

**PRESIDENTE.** Ma no.

**MINERVINI.** È un emendamento, chiamatelo come vi piace.

**PRESIDENTE.** Non è un emendamento alla proposta dell'onorevole Mancini. Veggo lunghe considerazioni seguite da una proposta non concreta. È impossibile leggere a quest'ora tutto questo.

**MINERVINI.** La faccia leggere.

**PRESIDENTE.** Come si può ora far leggere tutte queste considerazioni in questo carattere? Non c'è che latino (*Ilarità e rumori*); e poi non è un emendamento, è una proposta diversa ed estranea.

**MINERVINI.** Se anche fosse una proposta diversa, dovrebbe sempre essere letta. Io mantengo il mio diritto.

Io l'ho presentata fin da ieri, e, dove c'era il latino, l'ho tradotto in italiano. Non intendo che sia violato il mio diritto.

**PRESIDENTE.** Non c'è nessuno che voglia violare i suoi diritti, ma prego l'onorevole Minervini di ricordare che un Parlamento deve essere qualche cosa di serio, e non venir fuori con proposizioni siffatte. La Presidenza non può assolutamente dar lettura di questa composizione, appoggiata a tutte quelle considerazioni e citazioni latine.

**MINERVINI.** Mi dia l'ordine del giorno; lo leggerò e vedrà che è cosa seria.

(*Il presidente invia il manoscritto al deputato Minervini.*)

Il mio ordine del giorno era redatto, citando in latino le regole e i dommi degli statuti gesuitici.

Questa mattina, per agevolare la lettura ai segretari, lo volsi in italiano, ma non potèi riavere l'originale.

Leggerò adunque l'ordine del giorno, volgendo poi in italiano le citazioni latine da me serbate come sono nel testo.

Ecco il mio ordine del giorno:

« Poichè l'istituto dei gesuiti e le loro associazioni professano le seguenti massime:

1.ª « Ne quis rex, princeps, dux nostrisque rebus a se personis audeant vel praesumant gabellas, talias datia, collectas inferre, indicare, vel imponere, vel ex gere, sub poena excommunicationis (1). »

(1) Sotto pena di scomunica, nessun re, principe o duca ardisca o presuma imporre, apportare, ordinare ed esigere sulle nostre persone e sui nostri beni gabelle, taglie, dazi, collette.

2° « Universam societatem, omniaque et singula illius, domus probationis et collegia ubilibet consistentia, praesentia et futura, eorumque personas, fructus, redditus, proventus, etiam bonorum ecclesiasticorum saecularium et regularium quorumcumque illis pro tempore unitorum, aliasque res et bona quaecumque, a quibusvis decimis, etiam papalibus, praedialibus, personalibus, quartis, medietatibus et aliis fructuum partibus, subsidiis etiam caritativis et aliis ordinariis oneribus etiam pro expeditione contra infideles, defensione patriae ac alias quomodolibet, etiam imperatorum, regum, docum... instantia pro tempore impositis, *perpetuo liberamus et eximimus* (Bulla *Exponi nobis*, 1561, pag. 32), poena excommunicationis, etc. (2). »

3° « Singuli subditorum, non solum praeposito in omnibus ad iustitiam societatis pertinentibus parere semper teneantur; sed in illo Christum, veluti praesentem, agnoscant et quantum docet venerentur (Bulla *Exposcit debitum*, 1550), poena excommunicationis. — Sibi quisque persuadeat, quod qui sub obedientia vivunt, se ferri ac regi a divina providentia, per superiores suos, sinere debent perinde ac cavere essent, quod quoque versu ferri et quacumque ratione tractari se sinit, vel similiter atque senis baculus, qui ubicumque et quacumque in re velit eo uti qui eum manu tenet, ei inservit. » (Const., part. 6<sup>a</sup> tom 1<sup>o</sup>, pag. 408, col. 1<sup>a</sup>.) (3)

4° « Jubendi totum penes praepositum erit jus. » (Bulla *Regimini*, 1540.) (4)

5° « Definitum est: rex, principes, duces... nostris seu rebus, seu personis, si audeant vel praesumant gabellas, talias, datia, collectas, etiam pro pontium refectionibus, aut viarum reparationibus, inferre, indicare vel imponere aut exigere, sub excommunicationis et maledictionis poenis, quas, nisi praesentium

(2) 2° In perpetuo *esimiamo e liberiamo* l'universale società, e tutte le cose e le singole, che appartengono alla stessa, le case di probazione ed i collegi dovunque posti, presenti e futuri, e le persone della società, i frutti, il reddito, i proventi, anche che fossero di beni ecclesiastici *secolari e regolari* ed ogni altra proprietà, anche temporaneamente *riunita*, ed ogni altra cosa, ed ogni sorta di beni della società, *da qualunque decima, sia papale, sia prediale, dal quarto, dalla metà, e dalle parti dei frutti, e da ogni altro peso ordinario*, anche che fosse per *spedizione contro gli infedeli, per difesa della patria* e che in qualunque altro modo sieno imposti anche ad istanza d'imperatori, di re e di duchi. Pena la scomunica.

(3) Ogni suddito sia tenuto non solamente ad obbedire al Preposito in tutto che fosse pertinente all'istituto della società, ma a riconoscere nel Preposito Cristo come presente, ed adori quanto il Preposito insegnasse. Pena la scomunica. — Laonde il suddito, per l'obbedienza al Preposito, deve essere in sua mano come un cadavere, o come il bastone del vecchio, del quale, dovunque e comunque, possa fare uso a sua volontà.

(4) Tutto il diritto di comandare sarà riconosciuto essere presso il Preposito.

« habita notitia prorsus destituerint, ipso facto incurrant. » (5) (*Conversazioni*)

6° « Constituit Christus Dominus Ecclesiam, tamquam spirituale regnum, in quo unus esset rex et princeps spiritualis. Ergo necesse est, ut ei subdatur temporalis potestas, sicut corpus animae. Et merito, quia sicut homo non esset recte compositus, nisi corpus esset animae subordinatum, ita neque Ecclesia esset convenienter instituta nisi temporalis potestas spirituali subdaretur. » (SUAREZ, *De Leg.*, IV-IX.) (6) (*Movimenti generali e rumori d'impazienza*)

E qui osserverò brevemente come queste massime...

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, la Camera non può e non deve permettere che ella faccia commenti alla sua proposta, si limiti a leggerla.

MINERVINI. Proseguirò la semplice lettura, come ella desidera.

« Visto d'altronde che Salmeran, Molina, Suarez, Bellarmino ed altri gesuiti insegnano *ex professo* il regicidio essere permesso, sempre che giovi al fine soprannaturale, e che ogni suddito può attentare alla vita del capo dello Stato, palesemente o con insidia e tradimento;

« Visto che fra noi il diritto di associazione è sottoposto alla ingerenza governativa sugli statuti di ogni associazione, e l'*associazione gesuitica* per le riferite ed altre empie massime, ha degli statuti che offendono la legge naturale, l'ordinamento dello Stato e sono contrari all'Evangelo;

« La Camera dichiara sciolta la compagnia di Gesù nel regno italiano, e ne vieta l'associazione, sia qualunque il numero delle persone. Dichiarata sciolta le congregazioni, le case, i collegi, ed ogni altra affiliazione gesuitica. E siccome dovunque nel regno i beni ne furono incamerati al demanio dello Stato, resta ciò esteso anche a Roma ed alla provincia romana. E passa all'ordine del giorno. »

Non affaticherò la Camera con lungo svolgimento, ma leggendo solo il giornale dei gesuiti di ieri sera che riporta la teoria del Suarez. (*Vivi rumori*)

PRESIDENTE. Onorevole Minervini, ella non ha la parola.

(*Il deputato Minervini continua a fare alcune os-*

(5) Resta definito che, se re, principi, duchi ardiscono o presumino di apportare, ordinare, imporre od esigere sopra i nostri beni o sopra le nostre persone gabelle, taglie, dazi, collette, anche se fossero per rifazione di ponti e per riparazione delle strade, e, avutane notizia, non avessero subito contrammandati gli ordini, *ipso facto*, incorreranno nelle pene della scomunica e della eterna dannazione.

(6) Il Signore Gesù Cristo costituì la Chiesa come un regno spirituale, nel quale uno dovesse essere il re e il principe spirituale. Laonde è necessario che a lui fosse sottoposta la potestà temporale. E bene a ragione, imperocchè l'uomo non sarebbe ben composto se non fosse il corpo subordinato all'anima, così neanche la Chiesa sarebbe convenientemente istituita se la potestà temporale non fosse sottoposta alla spirituale.



*servazioni in mezzo ai rumori, ed è interrotto dal presidente, e invitato a non proseguire — Cresce il fra-stuono.)*

(*Con forza*) Siccome vedo che sono vani tutti i miei richiami e i miei sforzi per impedire che ella infranga il regolamento, e per ottenere che serbi, per il decoro della Camera e per riguardo al presidente, quel contegno che deve tenere, sospendo lo seduta.

(*Il presidente si copre — Appiausi a destra — La seduta è sospesa per cinque minuti — Movimenti generali, conversazioni animatissime dei deputati che scendono nell'emiciclo.*)

La seduta è ripresa, prego i signori deputati a recarsi al loro posto.

(*La calma ed il silenzio sono ristabiliti*)

Poco fa pregai l'onorevole Minervini di dar lettura della sua proposta, che per più di una ragione io non poteva leggere.

L'onorevole Minervini non aveva altro diritto tranne che quello di leggere la sua proposta. Quando poi la Camera, dopo la lettura, l'avesse appoggiata, allora solo egli avrebbe avuto diritto di svolgerla.

L'onorevole Minervini invece, tenendo nessun conto dei miei avvertimenti, ha voluto persistere e continuare a parlare per entrare nel merito della proposta, mentre non ne aveva il diritto. E debbo con dispiacere constatare che già più di una volta mi è accaduto di invitare un deputato a non parlare, perchè non ne aveva il diritto, e pur tuttavia ha persistito a discorrere.

Di rimpetto a questa condizione di cose che mette il presidente nella più dolorosa delle posizioni, in quanto che accade qualche volta che si debba impegnare una specie di lotta indecorosa tra lui e il deputato che grida più forte per soffocare la voce, di rimpetto, dico, a questa triste situazione, da cui viene pregiudicata, non solo l'autorità del presidente, ma la dignità e il decoro della Camera, io già mi ero promesso che, se altra volta il caso si fosse presentato, avrei sospesa la seduta, onde, non la mia persona, ma il decoro del presidente e la dignità della Camera, non avessero ad essere più a lungo compromessi. (*Benissimo! Bravo!*)

Io ritengo che, se l'autorità del presidente non è rispettata, non sono possibili le sedute del Parlamento. Se il presidente dichiarasse ingiustamente che un deputato non ha diritto di parlare, il deputato può appellarsene alla Camera, ma intanto debbe tacere, e la Camera poscia decide; ma quando invece un deputato, invitato dal presidente a tacere, perchè non gli compete la parola, continua non ostante a parlare, allora, ripeto, non è più soltanto l'Assemblea che è offesa nella sua dignità e inceppata nelle sue discussioni, ma l'autorità ed il prestigio del presidente vengono completamente a svanire.

Se dunque la Camera ritiene che io sia degno della sua fiducia, io mi manterrò a questo posto, sempre tenendomi lontano da qualsiasi passione o spirito di partito; ma, se debbo occuparlo, intendo assolutamente che il regolamento sia osservato, e che i signori deputati rispettino l'autorità che dalla Camera e dal regolamento stesso mi è conferita, e che debbo gelosamente conservare. (*Bravo! Bene!*)

L'onorevole Minervini ha facoltà di parlare.

**MINÉRVINI.** Mi duole immensamente che per sì piccolo incidente abbia dovuto venire la sospensione della seduta.

Vedendo io come il presidente volesse quasi recidermi la parola dicendo che io non continuassi la lettura, perchè la mia non era una proposta, ho dovuto tentare di persuaderlo del contrario. Ma il caldo con cui egli si rivolse verso di me ha destato veramente un po' il caldo mio, e me ne duole. Se io avessi potuto supporre che il mio turno di parola sarebbe venuto dopo, mi sarei taciuto. E se il presidente con calma mi avesse detto: avete letto e basta, verrà il vostro turno, io non avrei insistito.

A me è parso che mi si volesse togliere la facoltà di adempiere al mio dovere. Dal caldo del presidente doveva derivare questo sbaglio in me, che forse non sono tanto caldo come lui, ma non sono poi nemmeno di gelo. (*Si ride*)

**PRESIDENTE** Onorevole Minervini, ella ha ben ragione di mettere in rilievo *il mio caldo*, ma questo proviene appunto dalla condizione, in cui sono talvolta, di trovarmi in urto colle pretese non giuste di taluno dei miei colleghi, ed il sentimento del dovere che è in me.

Se io le ho osservato che non aveva il diritto di continuare la sua lettura, questo l'ho fatto perchè ella aveva il diritto di leggere la sua proposta, ma non le considerazioni su cui era fondata, perchè queste debbono farsi in occasione dello svolgimento della proposta stessa.

Io non mi sono valso del diritto che avevo di sospendere la seduta, se non quando ho veduto che ella non rispettava l'autorità del presidente. Siccome ella, malgrado che io glielo vietassi, volle continuare a parlare, ed anzi, prendeva a leggere un giornale, io non aveva altro da fare che coprirmi, e sospendere la seduta, affinchè non fosse lesa la dignità e l'autorità del presidente.

L'onorevole La Porta ha facoltà di parlare per un appello al regolamento.

**LA PORTA.** Io deploro l'incidente che ha aggiunto un ritardo alla votazione sulle proposte che attendono il voto sino dalla seduta di ieri. Voglio sperare che il regolamento sia norma comune e per il presidente, che deve farlo osservare, e per i deputati che devono osservarlo.

Egli è certo che, se il presidente si fosse trovato nelle condizioni normali e non avesse interrotto l'onorevole Minervini mentre dava lettura delle sue proposte, ed avesse soltanto fatto osservare che egli non aveva il diritto... (*Rumori a destra — Oh! oh!*)

**PRESIDENTE.** Lascino parlare; io non evito nessuna critica.

**LA PORTA.** Non è una censura che fo al presidente, non fo che spiegare un fatto spiacevole, che spero che non si rinnovi e che non verrà quindi più ad attraversare la discussione e la votazione di questa legge.

L'onorevole Minervini non sapeva se egli aveva il diritto di parlare, se era il suo turno di parola: fummo noi che lo avvertimmo che non gli spettava la parola, non lo capì dalle interruzioni dell'onorevole presidente.

Io spero che non avvenga più il caso in cui il presidente debba sospendere la seduta per un fatto eccezionale, e confio che si ripigliará la discussione colla calma con cui camminò per vari giorni, malgrado la vivacità del presidente ed il calore che vi mettono alcuni proponenti.

**PRESIDENTE.** Se l'onorevole Minervini avesse cessato di parlare allorché io gliene ho rinnovato l'invito, io non mi sarei trovato nella necessità di sospendere la seduta: del resto, ripeto, non è questo il primo caso in cui io abbia dovuto lamentare questa mancanza di rigua di alla Camera nella persona del presidente, e così ho creduto bene di richiamarmi alla Camera, onde per l'avvenire non avesse più a deplorarsi questo spiacevole inconveniente...

*Voci.* Andiamo avanti! Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo chiesta la chiusura, prima di porla a partito debbo avvertire che, quante volte la Camera creda di deliberare che sia chiusa la discussione, vi saranno ancora alcune proposte da sviluppare e poi dovranno la Commissione e il Ministero esprimere sopra di esse il loro avviso.

Domando se è appoggiata la chiusura.

(È appoggiata)

La parola spetta all'onorevole Corte contro la chiusura.

**CORTE.** Mi pare molto importante che prima di chiudere questa discussione si sappia esattamente quale è il concetto del Ministero su quest'argomento.

Noi non possiamo nè dobbiamo dissimularci che la votazione su questo che taluno può chiamare incidente è quella questione veramente che più d'ogni altra vale a dare il suo vero colore a questa legge.

Il primo articolo noi l'abbiamo votato per acclamazione; l'appello nominale ha risposto quasi unanimemente; la seconda votazione per appello nominale, mi sia lecito di dirlo senza tema di essere contraddetto, mi parve un voto di fiducia dato all'onorevole barone Ricasoli, anziché un voto di fiducia dato agli onorevoli

signori che siedono al banco dei ministri. (Bravo! Bene! *a sinistra*)

Ed io mi trovo tanto più autorizzato a venire in questo parere da un'altra circostanza gravissima, che io sono quasi stupito sia passata inosservata nel corso di questa discussione.

Uno dei ministri, uno degli uomini più autorevoli del Gabinetto non so se concorra coi suoi colleghi (*Movimento*) nello spirito che ispirerebbe il rifiuto della proposta dell'onorevole deputato Mancini.

Io tengo sott'occhio una lettera, ed io credo che questa sia vera, genuina, che non sia una simulazione, una lettera che il signor Quintino Sella dirige al reverendissimo Ignazio Döllinger; in essa vi sono dichiarazioni tali che, io lo dico con profondo dolore, mi rincresce vedere che egli, membro del Ministero del regno d'Italia, possa assumere la responsabilità di concetti che poco tempo prima, in un documento pubblico lanciato in faccia all'Europa, aveva così luminosamente e solennemente contraddetti... (*Vivi segni di attenzione a sinistra — Movimenti a destra*)

*Voci a sinistra.* Legga! legga!

**CORTE.** La leggerò; la tradurrò male, ma la leggerò in italiano; è scritta in latino.

**PRESIDENTE.** Rammento che ella parla contro la chiusura.

**CORTE.** Parlo contro la chiusura; questo argomento è molto grave.

**PRESIDENTE.** Sarà gravissimo, ma non è contro la chiusura.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Prego il signor presidente di lasciarlo parlare.

**CORTE.** Mi permetta, onorevole presidente, di ripigliare l'interrotto argomento.

Ho detto che questa era una questione gravissima e che dava il suo vero colore a questa legge, e che su questa questione era necessario che noi conoscessimo ben chiaramente il concetto del Gabinetto.

Prima di tutto sapete, o signori, come io sono solito a parlare con molta sincerità, e qualche volta quasi con troppa sincerità. Ma la parte notevole, presa in questa discussione, io l'ho vista prendere da quei banchi (*Accennando a destra*); ho visto che i direttori, che potrei chiamare temporali o spirituali di questa legge, sedevano sui banchi della destra, e che il Ministero, in questa legge, non aveva quasi altra funzione che quella che pei giornali hanno i gerenti.

Ora, non facciamoci illusione, questa discussione è forse la più grave che stiasi mai agitata in Parlamento. (*Mormorio a destra — Sì! sì! a sinistra*) Badate bene che è cosa seria: questa discussione non può non gettare tra le due frazioni del partito liberale italiano, quello che siede a destra e quello che siede a sinistra, un precipizio che non sarà tanto facile di colmare. (Oh! oh! *a destra* — Sì! sì! Bravo! *a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Onorevole Corte, la prego di parlare contro la chiusura.

*Voci a sinistra.* Parli parli!

**PRESIDENTE.** Ma io domando se, quando la chiusura fu appoggiata, se si possa entrare nella discussione dichiarando di parlare contro di essa.

*Alcune voci a sinistra.* Legga la lettera.

**CORTE.** Io la leggerò, poi mi tacerò.

La leggo in latino, perchè la tradurrei male: leggendola tal qual la capiranno meglio: io ho cominciato la mia carriera facendo il soldato, e non sono troppo profondo nel latino.

*(Legge il seguente brano della lettera).*

« Eorum nimis audaciam in dies increbere videmus, qui parricidium religione excusantes, nil intentatum se relictuos fatentur, ne bonis, quibus vix potimur, et vel mortuorum sanguine, vel omnium fere consensu probatis, tandem aliquando frui liceat. Commune igitur, et sociis armis, ultra Alpes citraque, bellum nobis gerendum, quod inviti suscepimus, immo illatum defendimus, aegro animo, omnia prius, si vitari potuisset, experti: potestatem, cujus in rempublicam impetum repellere cogimur, non evelli, sed certis denique finibus contineri cupientes; quibus sublatis, nullum jus, nulla injuria, nulla inter homines societas, sed effaenata et aeterna quaedam velut adversus hostes auctoritas (1). »

Io ho finito. Aggiungerò solo un'osservazione, e questa mi permetto rivolgerla all'onorevole deputato Peruzzi.

L'onorevole Peruzzi ieri nel suo elaborato discorso (discorso che, se noi non abbiamo approvato in ogni sua parte, sicuramente meritava che noi portassimo su di esso tutta la nostra attenzione), rivolgendosi a noi, ci ha quasi fatta l'accusa che sosteniamo questa guerra contro i gesuiti per amore di popolarità.

Mi permetta, onorevole Peruzzi, di dichiarare in nome mio e dei miei amici che noi non andiamo in traccia di popolarità, non la corteggiano più di quello che facciamo gli altri. Mi permetta di ricordare che quando sono venute alla Camera le leggi per estendere a tutti l'obbligo del servizio militare, per togliere

(1) Poichè vediamo di giorno in giorno crescere l'audacia di coloro i quali, scusando colla religione il parricidio, confessano che non lasceranno niente di intentato perchè non possiamo almeno una volta godere di quei beni, dei quali siamo appena in possesso, e che sono stati confermati o col sangue di molti o col consenso quasi universale. Dobbiamo dunque al di qua e al di là delle Alpi combattere una guerra comune, e con armi associate, guerra che intraprenderemo costretti, anzi, sosteniamo fattaci, dopo avere con animo addolorato sperimentato prima tutti i mezzi perchè potesse evitarsi: desiderosi non che sia sradicato quel potere il di cui assalto contro lo Stato siamo costretti respingere, ma che sia contenuto in certi confini, tolti i quali non vi può essere fra gli uomini nessun diritto, nessuna giustizia, nessuna società, ma una sfrenata e quasi eterna autorità contro nemici.

le esenzioni, leggi che a prima giunta non potevano essere molto popolari in paese, quei concetti non hanno trovati difensori più convinti e più ostinati di noi. (Bravo! Bene! a sinistra)

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Mi conceda la Camera che io legga in italiano la citazione latina. (*Bene! Bravo!*) Non perchè la lingua latina non sia a tutti familiare, ma bensì perchè meno bene se ne afferra l'idea ad una prima lettura.

Ringraziando il rettore dell'Università di Monaco del grande onore che mi si faceva nominandomi dottore in quella illustre Università, e dichiarando che io non poteva in alcuna maniera attribuire questo onore a meriti miei personali, e che non doveva riconoscere in questo atto se non una dimostrazione di affetto all'Italia, io diceva che non mi meravigliava dei vincoli che si stabilivano tra l'Italia e la Germania, imperocchè questi vincoli erano determinati, non soltanto dalla memoria dei passati avvenimenti, ma ancora dai pericoli che entrambe le nazioni minacciavano.

E quindi soggiungeva:

« Noi vediamo infatti crescere ogni giorno l'audacia di coloro i quali, scusando con la religione il parricidio, cioè il delitto contro la patria, confessano di non voler lasciare nulla d'intentato perchè non ci sia permesso di godere di quei beni dei quali siamo venuti finalmente in possesso o per il sangue di molti o per il consenso di tutti (*Bravo!*)

« È dunque a sostenersi una guerra comune con armi consocie dall'una parte e dall'altra dell'Europa, guerra che noi non abbiamo portata, ma che sosteniamo perchè portata contro di noi, e che sosteniamo a malincuore dopo aver fatto il possibile per evitarla. Imperocchè noi non vogliamo svellere quella podestà di cui cerchiamo di difendere i conati contro la cosa pubblica, ma desideriamo di tenerla fra certi confini, tolti i quali, non vi è più sentimento del diritto, sentimento dell'ingiuria, non vi è più possibilità di società umana, ma una autorità selvaggia come fra nemici. »

Or bene, signori, informandomi ai concetti qui espressi, io non ho altro a dichiarare in risposta alla domanda fattami dall'onorevole Corte che questo, che cioè trovo la proposta dell'onorevole Mancini, non dirò ridicola per non adoperare una parola che potrebbe sembrare offensiva, ma così mal corrispondente al progetto di legge in discussione, che, se non fosse partita da un giurista eminente come l'onorevole Mancini, direi che è fatta senza alcuna specie di concetto intorno al soggetto che sta sotto le nostre deliberazioni. (Oh! oh! a sinistra)

Permettete... Mi siete venuti provocando, volete la mia opinione. Concedete adunque che ve la dica liberamente.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** A l alcune interrogazioni che vengono fatte è subito risposto. Non vogliamo corporazioni; ma non vogliamo persecuzioni a indivi-

dui. (*Rumori a sinistra — Interruzioni del deputato Lazzaro*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

**MINISTRO PER LE FINANZE** Io non sono entrato prima d'ora in questa discussione, e non c'entro volentieri prima di tutto perchè le finanze non ci hanno che fare. Mi pare che si fu tutti d'accordo nel non voler dar niente alla finanza. In secondo luogo perchè non pretendo a dottrina in tutti i campi dello scibile, come tanti altri. (*Si ride*) Capisco però che si tratta di questione molto grave, e non ho difficoltà di confessare che i miei studi speciali non mi hanno molto condotto sopra queste materie.

Non ho tampoco difficoltà a confessare che a questa roba di frati applicherei volentieri il verso di Dante

Non ragioniam di lor, ma guarda e passa.

Ora mi vorrà scusare la Camera se ritorno alquanto indietro (*Parli! parli!*), ma non saprei guari far diversamente.

Il concetto di *libera Chiesa in libero Stato* lo intendo nel senso che si debba lasciare libertà tanto ad ogni corpo costituito, come ad ogni individuo; che si debba soprattutto lasciare libertà al pensiero e alla coscienza, ma finchè non c'è pubblico pericolo. In altri termini, il concetto di *libera Chiesa in libero Stato* lo intendo nel senso che, per quanto è possibile, lo Stato lasci le religioni svolgersi come richiede la coscienza dei cittadini anche per ciò che riguarda l'organizzazione del culto, e che per conseguenza in questa delicatissima materia debba lo Stato entrare assolutamente il meno possibile, che anzi non ci debba entrare affatto se non quando creda compromessa la cosa pubblica.

Ma, ove la sicurezza dello Stato lo richiedesse, per mia parte sarei disposto ad entrare nell'ordine d'idee cui accennava l'onorevole Chiaves. Davanti al pericolo non veggo cosa che possa fermare l'azione dello Stato. Ma forse tutto ciò non è controverso per parte di alcuno dei fautori della celebre formola.

Mi scusi la Camera, se credo necessario fare questa premessa. Ma debbo parlare, perchè sono stato personalmente interpellato a questo proposito.

È inutile che vi esprima la mia opinione intorno al monachismo, e particolarmente intorno alla setta o, se volete, intorno all'ordine dei gesuiti. (*Interruzioni a sinistra — Sì! sì! Setta!*)

Oggidi sembrami un luogo comune il parlare di ciò.

Io divido tutto l'orrore che hanno i nostri colleghi contro quest'ordine per ciò che riguarda i principii dell'istituzione. Imperocchè, considerando i concetti di quell'ordine, o intorno alla costituzione della Chiesa cattolica, o intorno alle cose politiche, o intorno alle cose di educazione, o intorno a ciò che riguarda l'uomo che vorrebbero ridotto *perinde ac cadaver*, debbo

davvero dire che non vi ha civiltà possibile, se non impugnando tutti i propositi di quell'ordine nefasto.

Ma, signori, se ho questa opinione intorno alla istituzione, intorno ai principii, devo confessare che non porto mai sopra gli individui la ripugnanza che sento per la setta a cui essi appartengono.

Io posso credere funestissima una setta, e non per questo ricercare l'amicizia personale di uno, malgrado che infinitamente mi dolga di vederlo appartenere a questa setta.

Io, per esempio, confesso che sono ammiratore del padre Secchi. Lapidatemi, se volete...

*Voci a sinistra.* Per la sua scienza!

**LAZZARO.** È ammiratore dello scienziato.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lapidatemi, se volete, ma io lo proclamo altamente: come scienziato, sono suo ammiratore. (*Interruzioni*)

Per conseguenza, o signori, se a me è proposto di abolire l'ordine dei gesuiti, come si abolisce con questo progetto di legge, do il mio voto davvero di cuore e d'animo. Ma, se mi si propone una disposizione che a me pare abbia il carattere di persecuzione contro le persone, dite quel che volete, non so rassegnarmi a votarla.

Se domani il padre Secchi, l'astronomo Secchi, si rende colpevole di un delitto contro lo Stato, si proceda contro di lui, come contro chiunque. Ma questa legge dei sospetti *a priori*, ai tempi attuali, non la so intendere. (*Applausi a destra*)

In quei giorni in cui fu costituito l'impero napoleonico, io, ancora giovinetto, mi trovava a Parigi, e rammento l'impressione gratissima che fece a me, come certo la fece a tutti coloro i quali sono sinceramente amanti di libertà, il vedere Napoleone III dispensare dal giuramento Arago e conservargli il suo posto di direttore dell'osservatorio, sebbene sapesse che nessuno gli era nemico politico più acerbo, più irconciliabile e forse più pericoloso, stante la sua grande autorità.

L'onorevole Mancini mi dipingerà come gesuitante, non m'importa. Per parte mia dichiaro che desidero che si conservi l'astronomo Secchi alla direzione del suo osservatorio astronomico. (*Bravo! a destra*)

*Voci a sinistra.* Anche noi!

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lapidatemi, se volete, ma lasciatemelo dire. (*Interruzioni a sinistra*)

*Voci a sinistra.* Nessuno lo lapida per l'amore alla scienza.

**PRESIDENTE.** Non interrompano.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Quindi, o signori, quanto a me, intendo così la legge che stiamo per votare onde abolire tutte le corporazioni religiose. In tal modo andranno da sè dispersi i membri di queste corporazioni, e vedremo, con particolar soddisfazione, andar pur dispersi quelli dell'ordine dei gesuiti. Quando sono dispersi, se alcuno coi propri atti compromette la

cosa pubblica deve essere punito. Ma allo stato attuale delle cose e dell'opinione pubblica, non farei un passo più innanzi e quindi non saprei associarmi ad una disposizione avente il carattere di repressione preventiva, illiberale, e non affatto corrispondente a tutto ciò che è nelle nostre leggi... (*Nuove interruzioni a sinistra*)

Quando sono attaccato personalmente in questa maniera, ho diritto di rispondere. Io non desidero prestarmi altra veste ed altre penne di quelle che ho. Non avrei creduto lecito di occupare la Camera della mia insignificante persona. Ma giacchè si vuol conoscere la mia opinione, io la espongo...

*Una voce a sinistra.* Questo non è fatto personale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole ministro non ha la parola per un fatto personale. È stato provocato, ed ha diritto di rispondere.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io diceva adunque, signori, di non saper ravvisare l'opportunità della proposta dell'onorevole Mancini. Mi sia or lecito di aggiungere che non intendo affatto come un ingegno così eminente, come l'onorevole Mancini, abbia presentato una proposta che quasi quasi mi rammenta il *parturient montes, nascetur ridiculus mus*. (*Mormorio a sinistra*) Scusate la libertà del pensiero.

Se io mi rendo ben conto di quello che è avvenuto in questi ultimi anni, i principii del gesuitismo, per ciò che riguarda la costituzione della Chiesa cattolica, sono stati ormai in essa talmente inoculati, che mi domando se la distinzione fra gesuiti e non gesuiti abbia ancora oggidì, come aveva e poteva avere altra volta, ragione di essere e se la formola *perinde ac cadaver* che era già esclusiva di un ordine, non sia, per avventura, oggi molto più lata ed abbia ben più vaste applicazioni. (*Bene! a destra*)

Se il Parlamento ravvisasse la cosa pubblica in pericolo, per gli attacchi del partito clericale, io ammetto perfettamente che si dovrebbe prendere a considerare la questione, ma sotto un punto di vista ben altrimenti più vasto di ciò che si fa nella proposta Mancini. In tal caso io sarei uomo abbastanza empirico da passar sopra ad una formola teorica generale, come sarebbe, per esempio, quella della *libera Chiesa in libero Stato*; ed io credo che i propugnatori stessi di questa formola farebbero altrettanto, ove pericolo pubblico vi fosse.

Ma, prima di tutto, confesso, o signori, che non ho grande paura del partito clericale. Sarò nel torto, ma mi sembra che, quando questo partito è obbligato per sua natura ad essere anti-nazionale, a chiamare il dominio straniero in Italia, perchè altrimenti non è possibile che vi possa imperare, credo che il suo sviluppo incontrerà mai sempre, a mio avviso, un ostacolo insuperabile, non essendo possibile che una popolazione voglia rinunziare alla sua nazionalità. Quindi io credo che da noi questo partito sia molto meno a temersi di ciò che possa essere avvenuto in altri paesi. Questa è

una ragione di più perchè io sia alieno dall'accettare provvedimenti che avessero l'aria di provocazioni *a priori*.

Io mi confermo tanto più in cosiffatto pensiero, in quanto che non dimentico che, giunti di fresco a Roma, dobbiamo imporci molti riguardi e confidare che il tempo avvezerà tutti a molte cose e a molte cose toglierà l'acerbità.

Intendo la repressione ove occorra e la intendo allora fatta con mano ferma, ma credo che sarebbe a Roma un errore gravissimo l'inaugurare la legge del sospetto. (*Rumori a sinistra*)

**BILLIA A.** È una legge di difesa.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Per parte mia non reputo giunto il momento di entrare nella via in cui ci vorrebbe portare l'onorevole Mancini. Ma, se si crete di entrarvi, credo che si debba studiare e studiare profondamente la questione e risolverla sotto ogni punto di vista, e ve trete allora che ha confini latissimi.

Così è stato fatto in un altro paese che ha qualche battaglione e qualche miliardo più di noi, ove si venne innanzi con un complesso di provvedimenti insieme coordinati. Ma nella condizione di cose in cui si trova l'Italia, il venire a mettere sotto la legge dei sospetti un ex-gesuita, a me pare strano... (*Rumori e interruzioni a sinistra — Segni d'approvazione a destra*) sotto una legge d'eccezione, se vi garba di più. In fin dei conti abbiamo veduto degli ex-frati, degli ex-canonici diventare liberali, non potrà diventarlo anche un ex-gesuita? (*Interruzioni dell'onorevole Billia A.*)

**PRESIDENTE.** Non interrompa, onorevole Billia.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Conchiudendo, signori, io capisco che si venga avanti con un complesso di provvedimenti studiati. Ma credo che l'Italia scapiterebbe grandissimamente nell'opinione pubblica d'Europa quando per difesa, in certo modo, contro gli attacchi possibili del partito clericale, accettasse la strana proposta dell'onorevole Mancini. Secondo me, nelle attuali condizioni, e visto il modo di agire di tanta parte del clero, noi abbiamo ad occuparci di altri fatti ben più importanti di quello di pochi ex-gesuiti che vivano una vita comune civile o religiosa.

Spero che queste dichiarazioni sembreranno all'onorevole Corte abbastanza esplicite. (*Bravo! Benissimo! a destra*)

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole Mancini per un fatto personale.

**MANCINI.** L'onorevole ministro delle finanze, al quale in tutta questa discussione non credo in particolare di avere indirizzato una sola parola od allusione, ha voluto che io facessi le spese del suo discorso. Discorso io lo chiamo, perchè mi riesce incomprendibile come mai, interpellato dall'onorevole Corte, e richiamato ad un documento uscito dalla sua penna, cioè a' sensi da lui espressi in una lettera latina scritta all'Università di Monaco, egli, quasi fosse presago d'essere colto in

flagrante contraddizione, nè cavò un altro esemplare dal seno, preparato a discutere sul contenuto del medesimo. (Bravo! a sinistra)

Non raccolgo le espressioni poco parlamentari che egli ha profferite, pur mostrando di non volermele indirizzare, adoperando così una precauzione rettorica o parlamentare che non mi curo di apprezzare

Se mai proposte legislative, come la mia, meritano gli epiteti dei quali egli si è creduto autorizzato a servirsi, lascerò che glielo rispondano l'opinione de' pubblicisti di tutta Europa, tutti i legislatori che ne hanno decretate somiglianti, il Piemonte ov'ei nacque, la dotta Germania, la quale, vedendo dal signor ministro in pubblico Parlamento qualificare pressoché di strane e ridicole le leggi importantissime ora da essa decretate, deve essere pentita dell'onore che gli ha impartito. (Applausi a sinistra)

L'onorevole Sella, professando a parole una viva esecrazione per i principii dell'istituzione gesuitica, dice però che non estende agli individui l'orrore che ha della setta, quasiché tale fosse il senso e l'effetto della mia proposta.

Invece egli ha dovuto udire, e colla sua facile percezione perfettamente comprendere, che nella mia proposta nulla riguarda gl'individui, e che, anche dopo abolita la corporazione come ente giuridico, l'ulteriore divieto non colpisce giammai che l'azione collettiva dei suoi membri, cioè sempre la congregazione, l'associazione nella forma di comunità religiosa, ma senza ombra di offesa o di persecuzione contro i diritti e le persone degli individui.

Nè gli giova tirare in mezzo alla nostra discussione il nome venerato del padre Secchi; egli lo ammira come scienziato, io parteciperò di buon grado alla sua ammirazione; ma, se il padre Secchi aprisse domani una congregazione gesuitica in questa città, io vorrei che egli fosse inesorabilmente colpito dalle disposizioni proibitive della legge, salva a lui individualmente piena libertà di insegnare e di illuminare il paese con la face della scienza.

L'onorevole ministro delle finanze ha cercato di scusare un fatto che da molti era stato osservato, cioè la sua assenza quasi continua e la sua calcolata reticenza in tutto il corso di questa discussione, ed ha detto che la legge attuale non riguarda le finanze.

Anche questa scusa non è ben trovata, e presto ne avremo la prova; perchè, siccome io mi propongo di far modificare alcune disposizioni di questa legge che tendono a dare alle finanze, cioè al Fondo del culto, tutto quello che si potrà ricavare dalla soppressione dei conventi ed enti ecclesiastici fuori della città, e nell'ambito della provincia di Roma, dovrò allora richiamare il Governo allo adempimento delle sue promesse di non cercare da questa legge verun profitto fiscale, e spero di non trovare in quella occasione

inaspettato opponente il ministro delle finanze. (Voci: Bene!)

L'onorevole Sella ha detto poi di non aver veruna paura del partito clericale, quasi facendone a noi una colpa. Ma gli rispondo che i veri liberali, se non hanno paura di vedere una invasione straniera a Roma per l'influenza e l'autorità del partito clericale, sono però compresi da un salutare terrore della funesta influenza sua sulla nostra gioventù, sopra la pace delle famiglie, sopra le coscienze, sopra gli ordini interni del paese. Se il Ministero è composto di uomini che non provano questo patriottico sentimento, tanto peggio per essi! (Applausi a sinistra)

L'onorevole ministro ha soggiunto che egli biasima la prevenzione, e si contenta di soli provvedimenti di repressione; ma egli riceve una quotidiana smentita, per tutto quello che si riferisce ai diritti costituzionali dei liberi cittadini, dal suo collega il presidente del Consiglio e ministro dell'interno, il quale predilige la prevenzione anche dove non è necessaria. (Applausi a sinistra) Vedete quale accordo di principii regna in quell'amministrazione, nelle cui mani stanno le sorti d'Italia. (Bravo!)

Egli disse infine che noi proponiamo una legge di persecuzione e di sospetti *a priori*. No, coloro i quali hanno assistito a questa discussione, e quanti potranno conoscerne con esattezza i particolari, non si lasceranno sedurre dai vostri artifizii; essi ci renderanno giustizia, che con questa proposta noi domandiamo soltanto un provvedimento di tutela delle libertà pubbliche, di preservazione della società da gravi e manifesti pericoli, vogliamo un atto di giustizia e di saggezza politica, non già una minaccia di persecuzione, nè una legge di sospetti. (Bravo! a sinistra — Applausi)

Voci. Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE** Il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare per un fatto personale.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Lascio stare tutti gli appunti che mi ha fatto l'onorevole Mancini. Non rileverò neppure che egli ed i suoi amici disdicono all'onore che la Germania mi volle conferire: *Nemo propheta in patria.* (Rumori)

Vengo subito al fatto personale.

L'onorevole Mancini ha parlato di cortesia personale. Egli ha aggiunto di non avere avuto mai parole dure per me in questa discussione, e si lagnò che io abbia fatto uso di qualche vocabolo forse un poco vivo.

Siccome io faccio il possibile per essere cortese, cortesissimo con tutti i miei colleghi, e specialmente cogli oppositori, con cui le relazioni sono un poco più delicate, così capirà la Camera come mi corra l'obbligo di giustificarmi.

L'onorevole Mancini ha dimenticato, credo, tutto



quello che ha detto in questi giorni. Io rammento di aver sentito dire che coloro i quali seggono sopra questo banco sono o clericali o fautori del clericalismo.

Rammento che si sono pronunciate quasi ogni sorta d'ingiurie. Si disse perfino che facciamo una politica eunuca. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio.

Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(È approvata.)

Ora vengono i diversi emendamenti fatti alla proposta dell'onorevole Mancini. Uno è quello dell'onorevole Guerzoni, l'altro è dell'onorevole Carini; e poi vi sono altre proposte.

Quello dell'onorevole Guerzoni è così concepito:

« La Camera, prendendo atto delle dichiarazioni del Governo, rinvia la proposta Mancini all'esame degli uffici, e passa all'ordine del giorno. »

Domando se questa proposta sia appoggiata.

(È appoggiata.)

L'onorevole Guerzoni ha facoltà di parlare onde svolgere questa sua proposta.

**PESCATORE.** Ma la discussione non è chiusa?

**PRESIDENTE.** È chiusa la discussione sulla proposta dell'onorevole Mancini: ma a questa proposta furono fatti degli emendamenti; se questi sono appoggiati, i proponenti hanno diritto di svolgerli.

**GUERZONI.** Mancherei di ogni senso di opportunità se volessi in questo momento fare anche un brevissimo discorso.

Io non voglio che fare una semplice dichiarazione; io non voglio nemmeno rispondere ai molti fatti personali dei quali mi avrebbe porta replicata occasione il discorso dell'onorevole Mancini.

Non avvezzo mai a simulare il mio pensiero (*Mormorio a sinistra*), incapace di quegli artifizii oratorii e di quelle destrezze parlamentari che ho tante volte ammirate nell'onorevole Mancini, io non avrei potuto neanche un momento concepire l'idea di una proposta che contenesse in sé un equivoco od un sottinteso...

**NICOTERA.** Se è continuo.

**GUERZONI.** Però quelle parole *d'ignobile espediente*, che egli ha voluto affibbiare alla mia proposta (*Rumori a sinistra*), io le lascio cadere per rispetto di me stesso, e per non turbare la calma di questa Camera già abbastanza agitata. (Bravo! Bene! *a destra* — *Rumori a sinistra*)

Gli scopi della mia proposta sono chiari e precisi; non ci sono secondi fini: la mia proposta è lì stampata, ognuno la può esaminare e discutere.

Gli scopi della mia proposta sono tre: separare nettamente la proposta Mancini dalla discussione della presente legge, portare la proposta stessa in un'atmosfera più calma e meno pesante, ove possa essere discussa con pacatezza, e dove possa essere anche modificata od ampliata: in fine, ed è questo soprattutto

che mi preme, affrettare quanto più è possibile la discussione e votazione di questa legge la quale, checchè si dica, resterà sempre uno degli atti più importanti e solenni della nostra legislazione. (Bravo! *a destra*) Questi sono chiaramente gli scopi del mio ordine del giorno.

Però quando io mi sono trovato da un lato di fronte la proposta dell'onorevole Mancini, che veniva improvvisamente a proporre una legge di eccezione, e dall'altro ho udito l'onorevole Peruzzi abbandonarsi con cieca e temerata fiducia alla speranza di una illimitata libertà e fare a fidanzanza con una delle sette più perniciose della società, io allora ho detto: tra l'una e l'altra proposta vi è una via di mezzo, qualche cosa da fare, vi è un problema da studiare e questo problema è d'invigilare attentamente sulla ingerenza malefica che specialmente la compagnia di Gesù ed i suoi affiliati esercitano nell'insegnamento.

Se vi è qualche cosa da fare si è di preparare un antidoto al veleno che essi infiltrano nella nostra gioventù. (*Bravo!*) Fate guerra ai gesuiti nelle scuole; là è il vero nemico. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Ma cessino questi rumori.

**GUERZONI.** Io non ho finito; però riassumo il mio pensiero così: volete davvero dare un colpo mortale al gesuitismo? Non a quel gesuitismo che ci si mostra dinanzi nella posa melodrammatica di don Basilio, ma al gesuitismo di tutte le sette e di tutti i colori? Volete davvero dare questo colpo mortale? Affrettatevi a votare questa legge.

**PRESIDENTE.** Ora viene la proposta dell'onorevole Carini sottoscritta anche dagli onorevoli Serafini, Piolti de Bianchi, Vicini, Arrigossi e Colonna Di Cesarò:

« La Camera, riconoscendo la necessità di un provvedimento speciale inteso ad escludere definitivamente e sotto qualsiasi forma dallo Stato le associazioni della compagnia di Gesù, invita il Ministero a presentare nella presente Sessione legislativa un apposito progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Onorevole Carini, ha facoltà di parlare.

**CARINI.** Anch'io non dirò che due sole parole. Si figurino la Camera, se dopo aver sentito l'onorevole Sella, con tutta la potenza del suo ingegno, dichiararsi incompetente in una questione come questa, io voglia azzardarmi ad entrare nel merito. Ma vi sono delle questioni, o signori, che, una volta sollevate, hanno bisogno di una pronta soluzione. Di tale natura è incontestabilmente la questione sollevata dalla mozione dell'onorevole Mancini. Di tale natura sono anche, a parer mio, tutte le questioni che concernono i nemici dell'ordinamento politico, che dopo tanti sacrifici siamo riesciti a dare al nostro paese, sieno essi più o meno latenti, si chiamino gesuiti o internazionalisti; sia rossa o nera la setta a cui sono ascritti. Ora, signori, coloro che, come me, hanno da lungo tempo sen-

tto il bisogno di un provvedimento contro i gesuiti; coloro che, come me, ne hanno già fatto oggetto di un'apposita mozione alla Camera perchè fosse convertito in legge; coloro che, come me personalmente, hanno votato l'altro giorno tutti quei temperamenti sui quali il Governo ha creduto conveniente d'insistere, non potrebbero ora ragionevolmente spingere la loro abnegazione ed il loro spirito conciliativo sino al punto di votare contro a chi in fin dei conti non vi domanda che di mettervi almeno in guardia contro i gesuiti!

D'altronde, o signori, a me non possono non aver fatta molta impressione le considerazioni che ho sentito svolgere in questa Camera da uomini competentissimi, e dallo stesso onorevole presidente del Consiglio, perchè un provvedimento così speciale e così eccezionale non fosse compreso nella legge attualmente in discussione. Anch'io avrei preferito che la questione non fosse stata sollevata e che si fosse invece ritornato alla mozione che con alcuni miei amici io ebbi l'onore di proporre alla Camera sin da quando eravamo a Firenze; ma poichè essa ora è sul tappeto, importa che la sua soluzione non si faccia attendere e che sia pronta ed esplicita. Ed ecco, o signori, perchè coi miei onorevoli amici i deputati Piolti de Bianchi, Serafini, Vicini e Colonna Di Cesarò, ho presentato un ordine del giorno il quale mi sembra corrispondere al doppio scopo di affermare da un lato la necessità e l'urgenza del provvedimento che si domanda, e dall'altro di non turbare l'andamento della discussione attuale. (*Conversazioni*)

Io non potevo associarmi all'ordine del giorno proposto dall'onorevole mio amico Guerzoni, perchè in esso manca appunto quella affermazione che io reputo tanto necessaria ed urgente, e perchè non riuscirebbe ad altro che a fare eludere una questione di sua natura altamente importante. In una parola, noi vogliamo, o signori, aboliti i gesuiti in tutte le emanazioni della loro fatale e letale influenza, ma li vogliamo aboliti con tutti quei temperamenti mercè i quali non si possa chiamare una improntitudine la legge che li abolirebbe; e soprattutto vogliamo che la nostra mozione non possa ad alcuno sembrare dettata da secondi fini. Ho fiducia che il Ministero non si ricuserà ad accettare il nostro ordine del giorno e che l'onorevole Sella, il quale ha testè accennato, parlando della Prussia, come essa pure abbia tutto un sistema di provvedimenti legislativi inteso a preservare lo Stato dagli attacchi e dalle minacce dei clericali, vorrà per il primo riconoscerne la opportunità.

Non fosse altro, o signori, a me pare che al Governo debba anche premere di ridurre ad unità di concetto tutte quelle varie disposizioni che intorno ai gesuiti sono già da più anni vigenti nelle diverse provincie del regno.

Io spero perciò che il Ministero vorrà accettare il

mio ordine del giorno, ed in ogni caso confido che la Camera vorrà votarlo come quello che nella attuale situazione meglio risponde al doppio concetto che ho avuto l'onore di accennare, di affermare da un lato la necessità di un provvedimento legislativo pronto ed efficace contro i gesuiti, e di lasciare dall'altro che la discussione dell'attuale legge sulle corporazioni religiose di Roma proceda senza ulteriori inciampi.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Io vorrei fare una preghiera all'onorevole Guerzoni ed all'onorevole Carini, ed è di non insistere sul loro ordine del giorno e di votare sulla proposta dell'onorevole Mancini.

Noi discutiamo da due giorni e bisogna prendere un partito. (*Conversazioni*)

**PRESIDENTE.** Io prego la Camera di far silenzio, altrimenti sospendere la seduta.

**MINISTRO PER LE FINANZE.** Ecco perchè io faccio questa preghiera. Per tutti coloro i quali desiderano la distruzione del monachismo, evidentemente ciò che più importa è di votare sollecitamente questo progetto di legge, il quale distrugge circa 500 conventi e abolisce otto mila tra frati e monache (Oh! *a sinistra* — Sì! sì! *a destra*)

Tutte le altre questioni e specialmente quella gravissima a cui hanno fatto cenno gli onorevoli Guerzoni e Carini, relativa all'istruzione pubblica, sopra cui anche ai giorni nostri si vedono turpi spettacoli, sebbene la compagnia di Gesù non c'entri, a me pare sia meglio riservarle perchè siano studiate e a suo tempo portate davanti a noi con speciali provvedimenti.

Io non so se possa avere alcuna autorità. Ma, come appartenente al partito liberale, io faccio viva preghiera agli onorevoli Guerzoni e Carini a non insistere nella loro proposta.

**PRESIDENTE.** Onorevole Guerzoni, ritira la sua proposta?

**GUERZONI.** Dopo il caloroso appello che mi ha rivolto l'onorevole Sella a nome del Gabinetto, io che sento di non avere bisogno di dare alcuna testimonianza dei miei sentimenti contro il monachismo, poichè sono certo che, quand'anche l'onorevole Mancini dicesse che il voto che staremo per dare distinguerà in questa Camera gli amici od i nemici dei gesuiti, io credo che questa resterebbe pur sempre un'opinione dell'onorevole Mancini; ripeto che non ho bisogno di dare questa testimonianza, e, serbandovi nella memoria le dichiarazioni più importanti che ha fatto il signor ministro delle finanze circa all'attenta sorveglianza che il Governo promette d'esercitare specialmente sulla condotta della compagnia di Gesù nel pubblico insegnamento, ritiro il mio ordine del giorno.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Carini ed i suoi colleghi ritirano il loro ordine del giorno?

**CARINI.** Per quanto sia grande la mia deferenza e la mia considerazione per l'onorevole Sella, io non mi sento oggi di ritirare il mio ordine del giorno; questo

mi metterebbe in contraddizione colla mia coscienza e colla stima che ho per lui. (Bravo! a sinistra)

**PRESIDENTE.** Vuol dire che ella lo mantiene.

**NICOTERA.** Domando la parola per un appello al regolamento.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera ha la parola per un appello al regolamento.

**NICOTERA.** Io credo che più di tutto bisogna evitare gli equivoci, e quindi conviene stabilire quello che vogliamo, e conoscere la posizione.

Io desidererei sapere che cosa pensa il Ministero dell'ordine del giorno Carini, se lo accetta o lo respinge.

**PRESIDENTE.** Il Ministero lo dichiarerà, ma ci sono ancora degli svolgimenti a fare.

Intende la Camera di continuare la seduta? (Sì! sì!)

Debbo osservare che c'è ancora lo svolgimento dell'onorevole Billia, poi quello dell'onorevole Minervini, indi il Ministero e la Commissione devono esprimere il loro avviso. Io quindi non voglio assumermi la responsabilità di continuare la seduta, dirimetto all'ora inoltrata in cui ci troviamo, epperò interrogherò la Camera.

Prego i signori deputati di prendere il loro posto.

Il deputato Minervini intende di svolgere la sua proposta?

**MINERVINI.** Per parte mia, le ragioni da me esposte sull'ordine del giorno bastano per lo svolgimento.

Io ritiro il mio ordine del giorno; e, per le ragioni nello stesso dichiarate, voterò quello dell'onorevole Mancini. Però devo dichiarare che, mentre io combatto l'ordine gesuitico, come l'onorevole Sella... (*Rumori*) si pregiava dell'amicizia del padre Secchi, ancora io mi pregio dell'amicizia di altri letterati e scienziati dell'ordine, e che non sono a confondere con l'associazione gesuitica dipendente dall'assolutismo del generale, e con le massime della monarchia soprannaturale che professa, e che ieri l'*Osservatore Romano* citava, invocando Suarez. (*Vivi rumori e voci: Basta! basta!*)

**BILLIA A.** Io debbo fare due dichiarazioni: la prima, che ho presentato l'ordine del giorno, perchè il signor presidente si è dimenticato di accordarmi la parola per un fatto personale; la seconda, che mi mantengo la parola su questo e su tutti gli altri argomenti, e quindi, ritirando oggi il mio ordine del giorno, mi riservo di dimostrare domani la tesi che ho accennata interrompendo oggi il signor ministro guardasigilli.

**PRESIDENTE.** Permetta, onorevole Billia. Io non ho dimenticato di darle la parola, anzi gliel'aveva già data; ma l'onorevole Crispi la prese per un fatto personale; e siccome ella non ha insistito, io ho ritenuto che, avendo mandata la sua proposta alla Presidenza, si riservasse di parlare in seguito. Quanto al diritto che ella si riserva, non può avere che i diritti che competono agli altri deputati.

Dunque rimangono due sole proposte, quella dell'o-

norevole Mancini e quella dell'onorevole Carini ed altri.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha la parola.

**MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA.** Io debbo fare una semplice dichiarazione.

Dopo il discorso dell'onorevole presidente del Consiglio e dopo quello dell'onorevole ministro delle finanze, noi desideriamo che la questione sia risolta; per conseguenza dichiariamo di non accettare l'ordine del giorno Carini.

**PRESIDENTE.** La parola spetta all'onorevole relatore.

**RESTELLI, relatore.** Dirò solo poche parole di mera dichiarazione a nome della maggioranza della Commissione.

Intorno all'emendamento dell'onorevole De Donno, quantunque abbia perduta importanza in seguito alla deliberazione presa dalla Camera sabato scorso approvando l'emendamento Ricasoli, pure la maggioranza della Commissione, entrando nei concetti svolti dallo stesso onorevole De Donno e dall'onorevole Chiaves, dichiarava di accettare l'emendamento De Donno.

In quanto alla proposta Mancini, la maggioranza della Commissione...

**NICOTERA.** La nostra proposta aveva il peccato d'origine.

*Voci.* Silenzio!

**PRESIDENTE.** L'onorevole Nicotera intende constatare che c'era pure una proposta Nicotera-Pissavini.

**NICOTERA.** Non ci nominano neppure.

**RESTELLI, relatore.** Perdoni, onorevole Nicotera, io ho parlato di proposta De Donno, perchè fu la prima ad essere presentata.

Del resto, siccome le due proposte De Donno e Nicotera sono identiche, è bene inteso che accettando l'una si accetta anche l'altra. D'altronde non c'era alcun secondo fine nel nominare l'uno piuttosto che l'altro proponente.

Quanto alla proposta Mancini, la maggioranza della Commissione la respinge, e la respinge innanzitutto perchè la formola legislativa è viziosa; ed è viziosa perchè nella prima parte afferma ciò che già la Camera ha deliberato coll'articolo 1, che, sopprimendo tutte le corporazioni religiose, ha pure soppresso la compagnia di Gesù; ed è viziosa anche nella seconda parte in quanto è usata una formola equivoca.

L'onorevole Chiaves ha già dichiarato in che senso ritiene equivoca questa seconda parte della proposta Mancini: io aggiungerò quest'altra considerazione, che dicendosi, riferibilmente ai soli gesuiti, essere vietata ogni vita comune in forma di comunità religiosa, potrebbe trarne la illazione che i monaci delle altre corporazioni religiose potessero legalmente costituirsi in comunità religiose...

**MANCINI.** Vi sono i tribunali.

**RESTELLI, relatore...** locuzione che potrebbe facil-

mente scambiarsi con quella di corporazioni religiose.

In ogni caso la maggioranza della Commissione respinge questa proposta, perchè non trova luogo nel soggetto proprio della legge che stiamo discutendo, e trascende i limiti entro i quali vuole la legge medesima essere contenuta per non accrescere le difficoltà della di lei approvazione. È una proposta che si riferisce a principii di sicurezza pubblica, che non possono trovar luogo in questa legge.

Vengo alla proposta dell'onorevole Carini.

Siccome questa proposta afferma fin d'ora il concetto che occorra una legge eccezionale per la compagnia dei gesuiti, il che preoccupa il terreno di quella legge che vorrebbe darsi in istudio agli uffici...

CARINI. Non agli uffici.

RESTELLI, *relatore*. Mi correggo: preoccupa il terreno di quella legge che s'invita il Ministero a proporre; così, essendo conveniente di tenere in argomento sgombra la via, la maggioranza della Commissione respinge l'ordine del giorno Carini.

Voci. Ai voti! ai voti!

CASARINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Su che?

CASARINI. Per fare una dichiarazione relativamente alla votazione.

PRESIDENTE. Avrà il diritto di parlare sulla posizione della questione ove il presidente cada in qualche errore.

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Nel parlare intorno alle varie proposte che vennero fatte circa la questione che si agita, io ebbi già ad esprimere un avviso su quella dell'onorevole De Donno, la quale è conforme a quella degli onorevoli Nicotera e Pissavini.

Io ho già dichiarato che essa è, a parer mio, affatto priva di efficacia; che non può avere un effetto utile; che si risolve, insomma, in una dichiarazione più o meno di ripugnanza, di ostilità verso il generale dei gesuiti. Io osservava non parermi cosa molto conveniente che in una legge tanto importante si venisse a fare una disposizione di questa natura, e credo di aver dimostrato ch'essa non sarebbe attuabile, nè per la parte relativa all'assegno, nè fors'anche per la concessione temporanea dell'alloggio, perchè poteva pur succedere che questo generale dei gesuiti cessasse dall'ufficio prima che venisse caso di accordarglielo.

Come che sia, quando l'effetto pratico d'un provvedimento che è una specie di penalità è ridotto a questo punto, di assentire cioè o di negare un alloggio per alcuni mesi a un individuo, l'importanza della disposizione è talmente rimpicciolita da non parermi in verità troppo decoroso che facesse parte di una legge dello Stato.

Certo io non credo che con tale provvedimento venga vulnerato il carattere, la sostanza della legge; ma di-

hiar o che, per parte mia, non intendo di votarlo. Se l'approvassi, non sarei coerente alle mie convinzioni e alle mie dichiarazioni.

Ciò premesso, dirò brevi parole dell'ordine del giorno proposto dall'onorevole Carini.

Egli vuole che si riconosca sin d'ora che debba essere proibita, anche quando le corporazioni siano abolite, qualsiasi associazione o riunione di membri della compagnia di Gesù. Ma non è egli questo un risolvere la questione? Sì, per certo. Se la Camera accettasse tal proposta, il principio sarebbe già ammesso, nè si tratterebbe più d'altro che di tradurlo in forma di legge. Ora il Ministero ha già dichiarato che, nello stato presente delle cose, non reputa una tal disposizione bastevolmente matura per poter essere approvata; ma che innanzitutto conviene che quel sodalizio sia soppresso con gli altri. Se avverrà poi che gli ex-membri o di questo sodalizio o di altre corporazioni si valgano della libertà d'associazione per cospirar contro lo Stato o per turbare la pubblica quiete, e che le leggi non si trovassero sufficienti a frenarli (benchè io stimo che tali sieno), allora il Ministero potrà presentarvi un progetto di legge che provvegga a tal uopo. *(Conversazioni rumorose a sinistra)*

Ma lo stabilir fin d'ora che gl'individui componenti la corporazione debbano porsi fuori del diritto comune, non sembra al Ministero cosa equa nè opportuna. Io prego pertanto la Camera a esprimere il suo voto sulla proposta Mancini, tanto più che egli ha respinto ogni altra proposta; perchè, com'egli disse, con queste domande di dilazione non si fa altro che cercar di mascherare il pensiero del Governo, e impedire che manifesti esplicitamente e fin d'ora i suoi intendimenti.

Io credo che l'onorevole Corte si è ben apposto al vero, quando ha detto che giammai discussione e questione più importante non fu agitata in questo Consesso; perchè, infatti, essa tocca direttamente l'indirizzo politico seguito dal Ministero.

Noi, venendo a Roma, abbiamo esposto il nostro programma... *(Rumori a sinistra)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Lasciatemi dire: sarò breve ed esplicito secondo il mio costume. Non sarà mai per me che verrà giustificata l'acerba accusa lanciataci dall'onorevole Mancini, che facciamo una politica di dissimulazione.

Noi siamo venuti a Roma con un programma, e lo abbiamo fedelmente mantenuto... *(Nuovi rumori d'impazienza a sinistra)*

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Se lo interrompono continuamente, sarà impossibile che il presidente del Consiglio termini il suo discorso.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Mi sembra che massime gli oppositori dovrebbero desiderar per i primi di conoscere l'indirizzo politico del Governo.

Noi siamo venuti a Roma dichiarando apertamente quali erano i nostri principii. (*Scoppio di vivi rumori a sinistra*)

**PRESIDENTE.** Facciano silenzio. Le mie forze sono esauste; è impossibile che io possa ancora gridare; e questo lo dico tanto alla sinistra quanto alla destra. Intanto pigliano i loro posti.

Continui il signor ministro.

**PRESIDENTE DEL CONSIGLIO.** Noi siamo venuti qui per apportarvi la libertà coll'ordine; siamo venuti qui con l'intendimento che l'indipendenza, la libertà dell'esercizio del potere spirituale, nei suoi giusti limiti, fosse pienamente assicurata. Quindi vedete bene che non possiamo venir meno a questi principii con delle disposizioni che potessero rivestire un carattere di sospetto e di persecuzione. (*Rumori a sinistra*) Nello stesso tempo, o signori, noi intendiamo di applicare la legge con eguale severità verso tutti; e non permetteremo mai che, in qualsiasi modo, essa venga impunemente violata; non permetteremo mai che la sicurezza dello Stato possa essere messa in pericolo da qualsiasi sodalizio, da qualsiasi associazione, di qualunque natura si fosse. Ripeto poi che, quando questo pericolo sorgesse e che il Ministero non avesse mezzi sufficienti a eliminarlo, esso verrebbe al Parlamento a chiedervi; esso vi domanderebbe lo scioglimento di qualsiasi associazione che divenisse una minaccia per lo Stato.

Ora, o signori, se vi è nella Camera una maggioranza la quale voglia seguire un'altra politica; che creda già presente questo pericolo, e quindi il bisogno di provvedimenti legislativi che privino senz'altro fin d'ora d'una parte dei loro diritti politici e civili, dei cittadini, qualunque sia la loro condizione, io dichiaro che questa politica non è la nostra. Venga su questo banco l'amministrazione che inauguri questa politica, e rappresenti il partito che la vuole; ne assumi essa la responsabilità; noi assisteremo a' suoi atti, per giudicarla dalle conseguenze che ne verranno. Quanto a noi, mentre siamo risoluti a far rispettare le istituzioni dello Stato e provvedere efficacemente in ogni evento alla sicurezza pubblica, non intendiamo, però, prima che siensi commessi tali atti che vi ci obblighino, nè di presentare nè di accettare proposte, che abbiano un carattere eccezionale e di persecuzione, privando una parte dei cittadini dei loro diritti civili e politici.

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

**CARINI.** Domando la parola per una dichiarazione.

Io non comprendo veramente come l'onorevole presidente del Consiglio...

**PRESIDENTE.** Ma leggerò il suo ordine del giorno...

**CARINI.** Non voglio che sia travisato il mio concetto.

**PRESIDENTE.** La Camera ne udrà la lettura.

**CARINI.** Io constato un inconveniente. Prego il Governo a studiare la questione e proporre un provvedimento.

**PRESIDENTE.** Prego la Camera di prestare attenzione alla posizione della questione.

La Camera rammenta che l'onorevole De Donno ha messo innanzi una proposta la quale aveva questo effetto che, cioè, la disposizione contenuta nel paragrafo 4 dell'articolo 2, già dalla Camera approvato, non fosse applicabile ai rappresentanti dell'ordine gesuitico.

Gli onorevoli Nicotera e Pissavini hanno fatta una proposta che mi pare pienamente identica.

L'onorevole Mancini nella seduta dell'indomani ha presentato una proposta più radicale, più estesa, di maggiore importanza.

Quella dell'onorevole Mancini è così concepita:

« La compagnia di Gesù e quelle ad essa affiliate sono definitivamente escluse anche da Roma e sua provincia come dal resto dello Stato; e, sciolte le loro case e collegi, rimane vietata ogni loro vita comune in forma di comunità religiosa. »

L'onorevole Carini ed altri deputati fanno questa proposta:

« La Camera, riconoscendo la necessità di un provvedimento speciale, inteso ad escludere definitivamente e sotto qualsiasi forma dallo Stato le associazioni della compagnia di Gesù, invita il Ministero a presentare, nella presente Sessione legislativa, un apposito progetto di legge, e passa all'ordine del giorno. »

Questa, come fu dichiarato, è respinta dal Ministero e dalla Giunta.

Essa, evidentemente, ha la precedenza, perchè racchiude una mozione sospensiva. Quando non venisse accettata, verrà ai voti la proposta Mancini, come quella che è più estesa delle altre; per ultima, qualora entrambe fossero respinte, allora verrà messa ai voti la proposta De Donno, Nicotera, Pissavini, che ha un senso più limitato.

Se non ci sono osservazioni, si procederà col metodo che ho indicato. (*Sì! sì! — Movimenti d'impazienza*)

Si è chiesto la votazione nominale sopra la proposizione dell'onorevole Carini dai signori deputati Morrelli Salvatore, Salemi-Oddo, Miceli, Caminnecki, Friscia, Gorio, Avezzana, Baino, Corrado, Germanetti, Bertani, Vollaro, Greco Antonio, Minervini e Carbone.

Dunque coloro che approvano la proposta del deputato Carini risponderanno sì, coloro che non approvano, risponderanno no.

(*Si procede all'appello nominale.*)

*Votarono contro:*

Alasia — Anca — Arese Achille — Arese Marco — Assanti Damiano — Aveta — Barazzuoli — Barracco — Bartolucci-Godolini — Bastogi — Beltrani — Bembo — Berti Domenico — Berti Lodovico — Bertolè-Viale — Bettoni — Biancardi — Biancheri —

Bianchi Alessandro — Bianchi Celestino — Bini — Boncompagni — Bonfadini — Boselli — Bosi — Bozzi — Breda Vincenzo — Briganti-Bellini — Broglio — Brunet — Bucchia — Busacca — Cadolini — Cagnola Carlo — Cagnola G. B. — Calciati — Campanari — Carchidio — Carmi — Carutti — Casalini — Castagnola — Castelnovo — Cavalletto — Cavallini — Cerroti — Chiaves — Collotta — Concini — Corsini — Crispo-Spadafora — D'Ancona — Danzetta — D'Aste — De Blasiis — De Blasio — De Donno — De Luca Giuseppe — De Nobili — De Pasquali — De Portis — Dina — Di Revel — Di Rudini — Di San Marzano — Duranti-Valentini — Facchi — Fambri — Farina Luigi — Favale — Finocchi — Fiorentino — Fogazzaro — Fossombroni — Frascara — Frizzi — Galeotti — Gaola-Antinori — Gerra — Gigante — Giudici — Grossi — Guala — Guerrieri-Gonzaga — Guerzoni — Lancia di Brolo — Lanza di Trabia — Lanza Giovanni — Liroy — Lo-Monaco — Loro — Luscia — Maggi — Maluta — Mandruzzato — Mangilli — Mantellini — Manzella — Maranca — Marchetti — Mari — Mariotti — Marzano — Marzi — Mascilli — Massari — Mattei — Maurogonato — Mazzagalli — Menichetti — Messedaglia — Minghetti — Minucci — Monti Coriolano — Monti Francesco — Morini — Morpurgo — Murgia — Nisco — Pallavicino — Pancrazi — Pandola Edoardo — Panzera — Pasini — Pasqualigo — Pecile — Perazzi — Perrone di San Martino — Peruzzi — Piccinelli — Piccoli — Pignatelli — Piroli — Pisanelli — Pugliese — Quartieri — Raeli — Restelli — Ricasoli — Ricotti — Righi — Robecchi — Ronchei — Samarelli — Scotti — Sebastiani — Secco — Sella — Servolini — Siccardi — Sigismondi — Silvani — Sirtori — Soria — Sormani-Moretto — Spaventa Bertrando — Spaventa Silvio — Speroni — Suardo — Teano — Tegas — Tenani — Tenca — Tittoni — Tornielli — Torre — Torrigiani — Toscanelli — Trigona Domenico — Vallerani — Valussi — Varè — Verga — Viacava — Viarana — Villa-Pernice — Visconti-Venosta — Zaccaria — Zanella.

*Votarono in favore:*

Abignente — Alvisi — Angeloni — Antona-Traversi — Ara — Arnulfi — Arrigssi — Asproni — Avezzana — Baccelli — Baino — Bellia — Bersani — Bertani — Berteza — Billi — Billia Antonio — Billia Paolo — Borruso — Bove — Breda Enrico — Brescia-Morra — Caetani di Sermoneta — Cairolì — Camerini — Caminacci — Cannella — Carbonelli — Carini — Carnielo — Carrelli — Caruso — Casarini — Catucci — Cencelli — Chiappero — Codronchi — Colonna di Cesarò — Coppino — Corapi — Corbetta — Cordova — Corrado — Corte — Crispi — Cucchi — Dalla-Rosa — Davicini — D'Ayala — De Cardenas — Del Giudice G. — Del Zio — Depretis — De Witt

— Di Belmonte — Di Blasio — Di San Donato — Dogliani — Ercole — Fabrizi — Fanelli — Farini — Ferrari — Florena — Frapolli — Friscia — Garzia — Germanetti — Ghinosi — Gorio — Gravina — Greco Antonio — Greco-Cassia — Griffini — Lacava — Landuzzi — La Porta — Lazzaro — Leardi — Lenzi — Lesen — Lovatelli — Lovito — Macchi — Maiorana — Maldini — Mancini — Marazio — Marolda-Petilli — Massarucci — Mazzoleni — Mazzoni — Merialdi — Merizzi — Merzario — Mezzanotte — Michelini — Miceli — Minervini — Molinari — Monzani — Morelli Salvatore — Moscardini — Musolino — Mussi — Nanni — Negrotto Cambiaso — Nelli — Nicotera — Nori — Nunziante — Oliva — Palasciano — Parisi-Parisi — Parpaglia — Paternostro F. — Paternostro P. — Pelagalli — Pelatis — Pepe — Pescatore — Piolti de Bianchi — Pissavini — Plutino Agostino — Plutino Fabrizio — Ranco — Ranieri — Rasponi Achille — Rasponi Giovacchino — Rasponi Pietro — Rattazzi — Ricci — Ripandelli — Romano — Ronchetti — Ruspoli Augusto — Ruspoli Emanuele — Salemi-Oddo — Sannadenti — Seismit-Doda — Serafini — Sergardi — Servadio — Sipro — Soldati-Tiburzi — Sorrentino — Strada — Sulis — Tamajo — Tasca — Umana — Ungaro — Vicini — Vollaro — Zanardelli — Zanolini — Zizzi.

*Si astenne:*

Angelini.

*Assenti:*

Accolla — Acquaviva — Acton — Airenti — Alippi — Alli-Maccarani — Amore — Annoni — Anselmi — Araldi — Arcieri — Argenti — Arlotta — Arrivabene (ammalato) — Assanti-Pepe — Avati — Basso — Beneventani — Bernardi — Bigliati — Bonghi — Bortolucci — Botta — Branca — Bruno — Busi (in congedo) — Calcagno — Caldini — Cancellieri — Cantoni — Capone — Capozzi — Carcani — Carnazza — Casaretto — Castelli — Castiglia (in congedo) — Cattani-Cavalcanti — Ceraolo-Garofalo — Ceruti — Checchetelli (in congedo) — Chiaradia — Chiari — Ciliberti (in congedo) — Colesanti — Consiglio — Correnti — Cortese — Cosentini — Costa — Cugia — Damiani — D'Amico (in congedo) — De Caro (in congedo) — De Dominicis — Degli Alessandri — Del Giudice Achille — Della Rocca — De Luca Francesco — De Martino — Dentice — De Sanctis — De Scilli — De Sterlich — Di Gaeta — Di Geraci — Englen — Fabbriotti — Facini — Fano — Fara — Farina Mattia — Ferraciu — Ferrara — Finzi (in congedo) — Fonseca — Forcella — Fornaciari — Fossa — Frescot — Gabelli — Galletti (in congedo) — Garelli — Giani (in congedo) — Giordano — Grattoni — Gregorini (in congedo) — Grella — Guarini — Guevara — Interlandi — Jacampo — La Marmora — Lanciano (in congedo) — Lanzara —



Larussa (in congedo) — La Spada — Lawley — Leardi — Legnazzi — Libetta — Luzi — Luzzatti — Maierà — Malenchini — Manfrin — Mannetti — Mantegazza — Marsico — Martelli-Bolognini (in congedo) — Martinelli — Martire — Massa — Massei — Mazzucchi (in congedo) — Melissari (in congedo) — Mellana (ammalato) — Miani — Molino — Mongini — Morelli Donato — Moro — Morosoli — Nicolai — Nobili — Pace — Paini — Paladini — Pandola Ferdinando — Pericoli — Pettini — Pianciani — Picone — Podestà (in congedo) — Polsinelli — Puccini — Puccioni — Rega — Rey (in congedo) — Rignon — Ruggeri (in congedo) — Salaris — Salvagnoli (in congedo) — Santamaria — Scillitani — Serpi — Sidoli — Simonelli — Sineo (in congedo) — Sole — Spantigati — Speciale — Spina Domenico — Spina Gaetano — Sprovieri (in congedo) — Stocco — Tedeschi — Tocci — Toscano — Tozzoli — Tranfo — Trevisani — Trigona Vincenzo — Vigo-Fuccio — Villa Tommaso — Villa Vittorio — Zarone — Zuccaro — Zupi.

**PRESIDENTE.** Comunico alla Camera il risultato della votazione :

Presenti e votanti . . . . .	337
Risposero no . . . . .	179
Risposero sì . . . . .	157
Si astenne . . . . .	1

(La Camera respinge la proposta.)

**BONGHI.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

Se fossi stato presente, avrei votato contro l'ordine del giorno dell'onorevole Carini.

**PRESIDENTE.** Ora mi pare che il rifiuto della proposta dell'onorevole Carini implichi evidentemente la reiezione di quella dell'onorevole Mancini, in questo senso che la Camera avrebbe dichiarato di non voler inviare questa proposta al Ministero, perchè ne faccia oggetto di un apposito disegno di legge, anzichè votare un articolo di legge come vorrebbe l'onorevole Mancini.

«L'onorevole Mancini è d'avviso contrario?»

**MANCINI.** Chiedo di parlare per fare una dichiarazione.

**PRESIDENTE.** Per non perdere tempo, porrò ai voti la sua proposta.

**MANCINI.** Quantunque io non sia dell'opinione dell'onorevole presidente, e creda che il rigetto di una mozione sospensiva su di una proposta non implichi di necessità nè l'approvazione nè la reiezione della proposta stessa; pure non insisto perchè la mia proposta sia messa ai voti, e mi riservo quei diritti che dipendono dalla mia iniziativa parlamentare.

**PRESIDENTE.** Non rimane che mettere ai voti l'aggiunta proposta degli onorevoli De Donno, Nicotera e Pissavini, che è la seguente :

« La facoltà data al Governo col n° 4 del precedente articolo 2 non si estende al rappresentante dell'ordine dei gesuiti. »

Se viene approvata, sarà oggetto di un apposito articolo di legge.

La pongo ai voti.

(È approvata.)

La seduta è levata alle ore 8.

*Ordine del giorno per le tornate di domani :*

*(Alle ore 11 antimeridiane.)*

Discussione dei progetti di legge :

1° Divieto d'impiegare i fanciulli in professioni girovaghe;

2° Costituzione dei consorzi per l'irrigazione;

3° Convenzione colla contessa Guidi per l'estrazione del sale da acque da essa possedute;

4° Esenzione dal pagamento dei diritti di entrata e di uscita per gli oggetti spettanti ai sovrani regnanti ed ai principi del loro sangue;

5° Esoneo dalla cauzione per l'esercizio di alcune professioni nella provincia di Roma;

6° Estensione alle provincie venete, mantovana e romana della legge sul credito fondiario;

7° Maggiore spesa per la costruzione delle ferrovie calabro-sicule;

8° Compimento delle strade nazionali di valle di Roia e del Tonale; riparazione della strada da Spezia a Cremona; e costruzione di ponti sul Biola, Canalaccio e Serio;

9° Convenzione supplementare relativa alla cessione al municipio di Genova dell'arsenale militare marittimo e del cantiere della Foce;

10. Autorizzazione al Monte di Pietà di Roma di ricevere i depositi giudiziari ed obbligatori.

*(Alle ore 2 pomeridiane.)*

1° Seguito della discussione del progetto di legge per l'estensione alla provincia di Roma delle leggi sulle corporazioni religiose e sulla conversione dei beni immobili degli enti morali ecclesiastici;

2° Discussione del progetto di legge sull'ordinamento dei giurati.